



30 anni vissuti pericolosamente: ministria dell'Italia moderna

Mesi cruciali ci attendono. È come se tutti i primi 40 anni della Repubblica si fossero abbattuti d'un colpo sulle nostre vite e sui destini del paese. Nasce da qui l'esigenza di rileggere la nostra storia recente e più lontana, dando un ruolo evidente non solo alla politica «visibile» ma anche a quella «invisibile». Lo abbiamo fatto con una serie di conversazioni con lo storico Nicola Tranfaglia di cui iniziamo oggi la pubblicazione.

A PAGINA 17

Bozano vuole un nuovo processo Sutter: «È un opportunista»

L'omicidio della tredicenne Milena Sutter. Bozano si è sempre professato innocente. Adesso ha incaricato i suoi legali di chiedere la revisione del processo. Un perito legale è convinto che la vittima non venne strangolata né soffocata.

A PAGINA 7

Ciclismo, Bugno trionfa in Spagna Fondriest primo in Coppa

Ancora un successo del ciclismo italiano in una corsa internazionale. Gianni Bugno si è aggiudicato ieri la Classica di San Sebastian (Spagna), settima prova della Coppa del Mondo, dopo una fuga solitaria di 30 chilometri. Per Bugno, secondo nel Tour de France, è la prima importante vittoria del '91. In terza posizione è arrivato Maurizio Fondriest che è così passato al comando della classifica di Coppa. Positivo anche le prove di Chiappucci e Argentin in vista dei prossimi campionati mondiali, il 25 agosto a Stoccarda.

NELLO SPORT

PADRE BROWN INDAGA

Il pretino non perde la testa di G.K. CHESTERTON

Terza puntata
Domani
un nuovo racconto
A PAGINA 14

I disperati profughi per il terzo giorno hanno sfidato fame, sete e manganelli della polizia pur di non lasciare il nostro paese
Martelli al vertice del governo: «Non tolleremo altre invasioni». Violati i diritti umani: il Pds si rivolge all'Onu

Il rimpatrio degli indesiderabili Riportati a casa 5000 albanesi. Il ferragosto è salvo

Intervista a Edgar Morin

E ci accorgemmo di non avere idee

GIANCARLO BOSETTI

«C'è un vuoto terribile nel nostro pensiero politico di europei occidentali». Edgar Morin parla del vuoto che nasce dalla fine del vecchio ordine, dal tramonto delle idee e delle parole di un'epoca che non c'è più. Adesso la tragedia degli albanesi ce lo fa vedere meglio, ma questa tragedia non sarà l'unica a turbare il futuro di noi gente per bene che in agosto non emigra ma va in vacanza. Questo vuoto Morin vuole riempire con il «grand dessin» di una nuova politica, di una rete di confederazioni di Stati che preparino un ordine diverso per il prossimo secolo.

Ma, professor Morin, confederazioni e solidarietà internazionale sono impegni per il futuro. Intanto qui ci sono decine di migliaia di persone che chiedono qualcosa adesso.

C'è un problema immediato, singolare e urgente. E per l'immediato l'azione non può che ispirarsi a principi umanitari. Non è solo un problema italiano, questa tremenda situazione riguarda tutta l'Europa. Dobbiamo istituire un Comitato europeo per il pronto intervento, che sia in grado di organizzare le soluzioni provvisorie per i rifugiati, con campi attrezzati, alloggi, assistenza sanitaria, cibo. È indispensabile una presa di coscienza europea della questione, che non riguarda soltanto l'Albania, perché si tratta della contraddizione che nasce dalla differenza nei livelli di vita tra Est e Ovest.

Quindi è la Cee che dovrebbe diventare protagonista?

È giusto che l'Italia, oltre a organizzare una sua politica, domandi ai paesi vicini e a tutti gli Stati della Cee di partecipare all'organizzazione dell'intervento. L'Europa, che non l'aveva fatto prima, ha dimostrato poi, con la guerra del Golfo e con la crisi jugoslava, che la presa di coscienza della situazione nuova, di un nuovo ordine politico da dare al continente, è possibile. Ma questo non riguarda soltanto la Cee, o i rapporti tra Cee e paesi dell'Est. Dobbiamo pensare a una molteplicità di reti associative tra gli Stati che affrontino problemi specifici, così per l'area mediterranea, e così anche, in casi come questo, per l'area adriatica. C'è una comunità di destino che la maggioranza morale deve capire. La risposta non si può limitare a respingere la gente e a metterla sugli aerei.

Ma si riuscirà a raccogliere consensi per politiche di spesa su questa scacola?

Ci sono spese immediate e urgenti che vanno fatte. Certo ci sono ostacoli davanti all'opinione pubblica perché si convinca della necessità di spendere e investire di fronte alla crisi del vecchio ordine. Il primo è che non c'è coscienza sufficiente della comunità di destino con i popoli coinvolti dalla crisi dell'Est. Da qui viene il rischio gravissimo che facciamo irruzione dei nazionalismi scatenati. E questo pericolo non riguarda soltanto loro ma anche,

per contagio, i popoli dell'Europa occidentale. Sì, anche la Germania, la Francia, l'Italia. Il secondo ostacolo è l'individualismo egotistico sviluppato dalla nostra civilizzazione. Contro questi ostacoli non abbiamo da fare altro che combattere. Non possiamo aspettarci che cadano per un miracolo.

Qual è la causa scatenante dell'emigrazione in massa?

Le società totalitarie burocratizzate rappresentavano un modus vivendi, triste, povero, ma pur sempre un modus vivendi che dava la possibilità, limitata ma reale, di soddisfare le esigenze più immediate. Le società occidentali presentano altre possibilità di vita, altri consumi, ma anche molti vincoli, a cominciare dalla necessità di un adattamento al lavoro molto diverso. Le tensioni nascono dal passaggio dal primo al secondo tipo di società, dal fatto tragico che la gente ha perso il minimo vitale che era garantito dalla società burocratica, ma non ha acquisito i vantaggi dell'Occidente. Questo stato di cose rende possibile una spaventosa regressione, mentre la nostra scienza economica non è in grado di fornire modelli per la transizione.

Di solito si evoca il precedente del Piano Marshall.

Ma qui non basta, non è lo stesso tipo di transizione del dopoguerra. Ci vuole qualcosa di diverso e più grande: bisogna inventare le politiche sociali, economiche, istituzionali per fare la transizione, a partire dalla situazione in cui quei paesi si trovano. Non basta certo applicare le regole del mercato. C'è qui un vuoto terribile del nostro pensiero politico ed economico, che va ricostruito, manca totalmente l'idea di una terza via. Si rischiano così di perdere molte possibilità.

Lei pensa che le soluzioni migliori saranno quelle che prevedono comunque movimenti di popolazione verso l'Occidente o che l'Europa resterà sostanzialmente congelata nelle sue identità nazionali?

L'Europa non diventerà mai un insieme di paesi con il 90 per cento di emigrati, come gli Stati Uniti, ma dovrà accettare l'idea di una emigrazione forte, più che nel dopoguerra, per cui dovrà attrezzare la sua cultura. Dobbiamo pensare a un processo attraverso il quale le grandi città, a cominciare dalle capitali, diventeranno di fatto cosmopolitiche. Nello stesso modo in cui Parigi non è fatta di tipi bretoni o alsaziani, ma di un tipo parigino-misto, così l'assorbimento riguarderà nuovi popoli e l'intreccio di origini sarà molto più esteso. E questo è possibile senza distruggere le culture nazionali. Non dobbiamo vivere con la psicosi dell'invasione di milioni di russi, turchi o neri. Questi sono fantasmi come lo era quello del pericolo giallo e delle formiche cinesi. Non sono per ora flussi giganteschi, anche se potrebbero crescere, e lo crisi, in pochi anni. E dobbiamo prepararci a questa possibilità.

Cinquemila profughi sono stati riportati a casa ieri mattina con tutti i mezzi a disposizione. Un ponte aereo ha funzionato ininterrottamente da Bari, da Brindisi e da Catania. Entro 48 ore gli albanesi dovrebbero essere tutti rimpatriati. Situazione tesa nello stadio e sul molo di Bari dove ancora ieri i profughi si sono scontrati con la polizia. Martelli al vertice: «Non tolleremo altre invasioni». Deciso un centro di assistenza a Tirana per evitare nuove partenze.

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE JENNER MELETTI

BARI Vagano come mendicanti nelle strade della città quei profughi che sono riusciti a sfuggire alle «maglie» del servizio d'ordine delle forze di polizia. Ma presto o tardi subiranno la stessa sorte dei loro connazionali: ripresi, chiusi in un aereo o nave e rispediti a Tirana. Lo ha promesso il governo. Ieri ne sono stati rispediti a casa cinquemila: 2700 da Bari con un ponte aereo, 1000 con l'espresso Malta; da Brindisi ne sono partiti 800 con l'espresso Venezia e 200 con due voli Aii; da Catania 300 con un aereo da Capo Passero. 40mila sacchi di cibo oltre a acqua e latte per i bambini sono stati distri-

buiti ieri ogni due ore e si sono ripetute le scene strazianti dei giorni precedenti. Ammassati sulla banchina o nello stadio e con la consapevolezza di un inevitabile rientro in patria gli albanesi hanno alternato momenti di scoramento a momenti di ribellione. E ci sono stati altri scontri con la polizia. Quattro i punti fissati dal governo nel vertice di ieri mattina: rimpatrio immediato, azione di dissuasione concordata con Tirana, accelerazione dell'invio di aiuti alla popolazione albanese, europeizzazione della crisi. Un centro di assistenza in Albania.



Gli agenti perquisiscono i profughi prima dell'imbarco sul Dc9

Non illudiamoci di aver risolto così il problema

ERNESTO BALDUCCI

L'Italia, anzi l'Europa, è invasa dalle prime ondate di un alluvione senza precedenti. I suoi Principi sono ora all'impotenza. Alzano la voce, amano la polizia, investono, con senso morale improvvisato, contro la malafede dei governi dell'Est e si sentono cadere addosso la riprovazione dell'opinione pubblica internazionale... Gli albanesi sono cittadini di questa grande Europa. Ebbene, perché, questa Europa non organizza una nuova Helsinki che non si limiti a dichiarazioni platoniche ma prenda provvedimenti per affrontare in prospettiva i problemi nati dalla unificazione europea?

A PAGINA 2

Alle esequie di Scopelliti, presenti Cossiga e Martelli, il sindaco di Campo Calabro accusa «Lo Stato in Calabria? Chi l'ha mai visto» I funerali del giudice riaccendono la rabbia

C'erano Cossiga, Martelli, Scotti, Galloni, Sica, molte altre autorità ai funerali di Antonino Scopelliti, il giudice di Cassazione ucciso dalla mafia venerdì pomeriggio, mentre era in vacanza a casa dei suoi familiari. E c'era anche il sindaco di Campo Calabro, il luogo di nascita del magistrato, che ha detto poche, amare parole, che sono suonate come un'accusa già sentita ma non rituale: «Qui lo Stato non esiste».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO CIPRIANI

REGGIO CALABRIA. «Qui lo Stato non esiste», lo dice Antonio De Gaetano, il sindaco di Campo Calabro, il comune di nascita di Antonino Scopelliti, il magistrato di Cassazione assassinato venerdì pomeriggio in un agguato che tutti ritengono mafioso. Eppure lo Stato c'era ieri in questa terra dove i morti, nella sanguinosa guerra tra le cosche, si contano a cen-

tinaia. C'era anche Cossiga, che è apparso particolarmente colpito. Ma c'era anche tanta rabbia. I commenti più caustici verso il potere politico arrivano proprio dai magistrati. «Nessuno crede più - ha detto, ad esempio, Mario Almerighi - alle lacrime di chi anche all'interno delle istituzioni non disdegna l'illegalità, ma anzi fonda su di essa il proprio potere».



Antonino Scopelliti

GIANNI CIPRIANI RUGGERO FARKAS A PAGINA 6

Craxi è favorevole alla grazia a Curcio e la Dc lo attacca

ROSANNA LAMPUGNANI LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «La decisione di Cossiga è umana e saggia». Bettino Craxi si schiera al fianco del capo dello Stato e appoggia l'iniziativa di concedere la grazia a Renato Curcio. Ma dalla Dc arrivano subito parole pesanti. Pier Ferdinando Casini, braccio destro di Forlani, afferma che Craxi e la Dc hanno una «diversa visione dello Stato, come nei giorni

drammatici del rapimento di Moro». Contro la grazia nuova iniziativa del Pri che chiede ad Andreotti di intervenire per bloccarla. I familiari delle vittime del terrorismo attaccano Cossiga e invitano a scrivere cartoline al presidente contro l'atto di clemenza. Barbara Balzarani e altre 4 ex terroriste parlano dell'uscita dagli anni di piombo.

A PAGINA 9

Guerra di ostaggi in Libano: annunci e smentite di rilasci

Speranze e timori si aternano alla Casa Bianca in attesa della liberazione degli ostaggi. Il comunicato dell'organizzazione per la giustizia, che promette il rilascio entro 72 ore dell'americano Ciccipio, ha portato una ventata di ottimismo. Ma la lunga attesa, segnata da una ridda di voci contraddittorie, ha snervato il presidente Bush: «È un gioco crudele», ha commentato. Si spera per il francese rapito a Beirut.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush non ha nascosto la sua amarezza. Snervato dall'attesa e dell'annunciata liberazione di un altro ostaggio americano ha accusato: «È un gioco crudele, sono settimane che siamo in mezzo a una ridda di voci. Aperture e minacce di morte lanciate dalle organizzazioni terroristiche della Jihad si alternano continuamente ieri

l'organizzazione per la giustizia ha annunciato la liberazione del sessantenne Joseph Ciccipio, il dirigente dell'American University di Beirut rapito nel settembre del 1985. Auguriamo invece le speranze per il rilascio di Jérôme Leyraud, il cittadino francese rapito giovedì. Nonostante nuove minacce, fonti siriane assicurano: «Lo libereremo presto».

A PAGINA 11

Signor presidente, non compia quel gesto...

CARLO CARDIA

Signor Presidente, nella controversa questione della «grazia a Curcio» mi ha colpito un aspetto apparentemente minore. Ella ha parlato molto negli ultimi mesi. E per queste parole, alcune discutibili ma sempre innocue, è stato fatto oggetto di critiche severe, cattive e feroci, e spesso ingiuste. Ed ha ricevuto insulti, ancor più ingiustificati. Invece, proprio adesso che girate, ed annuncia un atto politico-costituzionale di grande rilievo, nessuno Le ha rivolto l'unica critica che forse meritava: la grazia che intende concedere non è l'atto diretto a porre termine alla vicenda carceraria di un individuo, ma un atto politico con cui, secondo le Sue stesse parole, si intende porre fine agli «anni di piombo» ed al clima che il terrorismo ha generato. Credo che in questo modo si vada ben oltre la previsione costituzionale.

Ma io non voglio intervenire sugli aspetti «giuridici» del problema. Intendo richiamare la Sua attenzione sul fatto che, paradossalmente, proprio alcuni dei suoi più irriducibili critici, che hanno chiesto di recente le Sue dimissioni (e anche peggio), apprezzano oggi

il Suo annuncio della «grazia». Non Le sembra che stiamo toccando il fondo dello stocantismo e dell'opportunismo politico? Strumentali erano molti attacchi che Le venivano rivolti. Strumentali alcuni consensi che oggi Ella raccoglie. Anche per questo scrivo da tempo articoli sulla decadenza dell'etica pubblica nel nostro paese.

Nel merito, Ella ha dichiarato che, comunque, ha già deciso e che firmerà il provvedimento. Un fatto, dunque, compiuto il quale non resterà agli altri che tacere, approvando o disapprovando nel cuore. Tuttavia, poiché Ella ha dato velleità generali e politiche al suo annuncio, mi permetto di richiamare la Sua attenzione su un antico principio canonico per il quale *quod omnes tangit ab omnibus probari debet*. Ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere approvato.

Non si tratta di un principio unanimistico. Ma di un indirizzo che esige che quando una decisione riguarda una comunità, questa deve essere coinvolta, deve poter discutere, e consentire sulla decisione finale. È la regola, per l'inter-

che vale in tutte le famiglie nelle quali non vi sia un padrepadrone.

Noi devo ricordare io quanto il fenomeno del terrorismo abbia coinvolto la società italiana. Ne furono coinvolti, e stralati, istituzioni e popolo, uomini e donne di ogni età e condizione sociale. Non soltanto per il sangue fatto versare proficuamente, ma per il grande, incredibile, esame di coscienza cui l'intera comunità nazionale fu spinta, quasi costretta da quegli eventi. Tutti si ebbe paura. Ma quanti cambiamenti dentro quella paura. Il fragile recinto della democrazia apparve un bene prezioso, al di là delle ideologie. I comunisti abbandonarono le residue illusioni ribellistiche. I cattolici fecero crescere il proprio «senso dello Stato». I laici cementarono un rinnovato patto sociale, per il quale le istituzioni democratiche erano veramente un bene comune, inalienabile e da difendere anche con la vita. Su queste basi, la solidarietà per le vittime superò ogni barriera di partito o ideologica e divenne un valore operante per l'intero paese. Di-

verse generazioni di giovani furono educate ad una cultura che respingeva *in linea di principio* ogni forma di terrorismo. Si deve tornare indietro rispetto a quel cammino? Lei, Signor Presidente, certo non lo pensa. Ma c'è stato chi, a commento della Sua iniziativa, ha riproposto la tesi per la quale *i limiti della democrazia italiana di allora provocarono, se non legittimarono, il terrorismo*. Si torna così a legittimare il terrorismo futuro non solo da noi, ma in ogni parte del mondo: dov'è che non vi sono ingiustizie, anche tremende; e in tante parti del pianeta vi sono violazioni continue dei diritti umani elementari? Però, così ragionando, si torna alla barbarie. Ed è ciò che molti di noi non vorrebbero.

Ma Ella Signor Presidente, quasi per legittimare storicamente il Suo atto annunciato, ha formulato il paragone con l'amnistia di Togliatti del dopoguerra. Ed ha così, seppure inconsapevolmente, proposto di «riscrivere la storia» dell'ultimo ventennio. Cossiga come Togliatti, i terroristi come i fa-

disti che combatterono nell'ultima parte del conflitto mondiale. Dunque Curcio, nei suoi limiti, come il Generale Graziani.

Tremo al pensiero che nelle aule universitarie, dove insegno da quasi venti anni, si debba dire queste cose ai nostri giovani. Io ne sarei incapace. Ma quando anche, per assurdo, dovessi dirle, già vedrei impressa negli occhi muti dei miei ragazzi una domanda atroce: «Ma se si è combattuta una guerra vera, perché non si trattò per Moro, e perché con la trattativa non si salvò la vita ad Aldo Moro?». Perché, Signor Presidente, in guerra si trattava, e ci si scambiavano i prigionieri, o molti partigiani furono salvati con gli scambi. Forse che a Moro non spettava neanche questo diritto? A quella domanda muta dei giovani, nessuno saprebbe mai dare una risposta diverita.

Infine, Signor Presidente, quale immagine di Stato si consegna agli italiani, ed alle nuove generazioni, con un atto che liquida il terrorismo come una «guerra finita»? Io non

posso parlare per le vittime. Chi ha avuto un figlio, o un genitore o un fratello ucciso la mattina mentre andava al lavoro, durante una guerra in dichiarazione né regolata da nulla, non può essere sostituito da nessuno. Le parole di chi ha sofferto quelle pene estreme sono uniche e impetibili. Io penso di parlare per gli altri. Per quanti hanno dato solidarietà e chiesto coraggio alle vittime in nome di uno Stato che si faceva casa comune di tutti; di uno Stato che in nome di un principio etico chiedeva sacrifici, ed esigeva sacrificio nel silenzio.

Questo Stato dovrà continuare a chiedere impegno e sacrifici di varia natura ai cittadini, offrendo in cambio una immagine di legalità, coerenza, limpidezza. Ebbene, dopo che lo Stato avrà dichiarato ufficialmente che tutto quanto era sull'ultimo ventennio non era vero, perché anche i terroristi erano combattenti (sia pure su un fronte sbagliato). Le chiedo Signor Presidente: chi crederà più a questo Stato? Chi nel suo animo se la sentirà di fare per esso il bene che minimo sacrificio? Queste riflessioni,

mi sembra evidente, non hanno nulla a che vedere con l'esigenza di porre riparo ai guasti della legislazione d'emergenza, ad ingiustizie ed eccessi di rigore che riguardino una o più persone oggi in carcere. Per fare ciò c'è la strada maestra del Parlamento, lungo la quale si raccoglie e si matura il consenso della società civile.

Io mi sono soffermato, invece, sulla posta in gioco che l'annunciata grazia - per il modo in cui è stata motivata - ha messo in discussione. È una posta alta, che tocca il cuore e la mente di tutti i cittadini. Si diceva, molti secoli addietro, che con un *excessus mentis* l'uomo poteva elevarsi ad una maggiore comprensione del vero. Con rispetto mi permetto di chiederle un *excessus cordis* per poter giungere ad una maggiore comprensione di ciò che è giusto e di ciò che giusto non è.

Per queste ragioni, spero che Ella non si assuma la responsabilità di un gesto senza ritorno. Non lo faccia quel gesto, Signor Presidente. E comunque, non agisca da solo in una materia che tocca l'animo di tutti.

Emergenza profughi



Continua a tappe forzate il rimpatrio degli albanesi da Bari mentre i soccorsi vengono mantenuti sotto il minimo indispensabile. Risse per un tozzo di pane, i pochi viveri lanciati dall'alto. Dormono sulle feci, la situazione sanitaria è a livello di guardia.

Quest'Italia da dimenticare

Costretti alla sete e alla fame, ordine del governo



Un gruppo di albanesi durante la distribuzione dei viveri, a sinistra e, in basso, due profughi vengono soccorsi dai volontari della Croce Rossa

I 265 profughi bloccati dai carabinieri in Sicilia

Due miglia a nuoto per raggiungere la costa

Incredibile avventura di 265 profughi albanesi che dopo cinque giorni di odissea sul Mediterraneo hanno tentato un disperato sbarco sulle coste siciliane. Si sono gettati dalla nave che li stava riportando in patria e hanno nuotato nella notte per due miglia fino a raggiungere la costa vicino Porto Palo in provincia di Siracusa. Un'impresa disperata ed inutile: ieri pomeriggio sono stati rimpatriati in aereo.

WALTER RIZZO

PORTO PALO (Siracusa). Hanno tentato il tutto per tutto. La disperazione è stata più forte della paura. Due miglia di mare, da attraversare a nuoto nel buio della notte per arrivare su una costa sabbiosa. Il punto estremo della Sicilia, l'isola delle Comenti e l'isola di Capo Passero, dove le autorità getta nel Canale di Sicilia. Quella striscia di Italia - l'obiettivo disperato di 265 profughi albanesi che l'altra notte sono saltati giù dalle murate del traghetto «Dures» - era lì a portata di mano. Bastava saltare giù dalla nave e poi nuotare fino a farsi scappare i polmoni, seguendo il sibilo di un fischietto, l'unico legame per stare uniti nel buio.

Sulla riva sono arrivati stremati. Ad attenderli hanno trovato carabinieri e poliziotti che non riuscivano a credere ai loro occhi. Il piccolo manipolo di profughi - il più anziano ha 32 anni, mentre gli altri sono quasi tutti al di sotto dei 16 anni - è arrivato letteralmente senza fiato sulla riva. Spartaco è il più giovane. Ha solo 11 anni, e si è tuffato tra i primi. Della nostra lingua conosce solo poche parole, ma ha le idee chiare sul suo viaggio. «Ho uno

poliziotti e carabinieri impegnati, più che nel tentativo di reprimere lo sbarco, nel soccorso ai profughi, che arrivano letteralmente stremati. Da Augusta e da Messina partono due unità della Marina, la «Minerva» e la «Grosso», che raggiungono lo specchio di mare di fronte alle due isolette, mentre la fregata «Levanzo» scorta il «Dures» fino alle acque calabresi, dove viene preso in consegna da un'altra nave militare. Gli ordini sono tassativi: nessuno può inoltrarsi nell'entroterra. E poche ore dopo inizierà l'operazione «Rimpatrio».

In paese intanto si mette in moto una straordinaria gara di solidarietà. Una processione ininterrotta di cittadini porta sulla spiaggia coperte e generi di prima necessità, mentre il sindaco ordina di far aprire un panificio per fornire cibo alla gente bloccata sulla spiaggia. «Non sappiamo ancora come finirà - dice uno dei profughi - La gente però sta dimostrando che questo paese ha un grande cuore». «Molti di noi sono emigranti tornati in Sicilia per le ferie - spiega un giovane che arriva in spiaggia con due sporte piene di viveri e coperte - sappiamo bene cosa vuol dire lasciare il proprio paese. Non sta a noi decidere se questa gente può restare. Intanto facciamo quel che possiamo per cercare di dar loro un po' di conforto».

L'alba porta un messaggio crudele e scontato per gli albanesi. La loro durissima impresa è stata inutile. Nel primo pomeriggio arrivano i camion dell'esercito. A Catania, all'aeroporto di Fontanarossa, ci sono due Dc-9 pronti a riportarli



in patria. La loro avventura finisce dietro i tendoni verdi dei mezzi dell'esercito. Alle 14 il primo gruppo lascia la spiaggia, un'ora dopo tocca agli altri prendere la via per l'aeroporto catanese.

Hanno fatto cinque giorni di mare in condizioni disastrose, hanno nuotato come disperati per arrivare a toccare per poche ore il suolo italiano. Qualcuno fa l'ultimo estremo tentativo. Forzano il blocco e si lanciano nelle campagne. Il parroco del paese li vede bussare alle porte della chiesa, altri vanno cercando rifugio nei casolari. Sono poche decine, qualcuno ha tentato persino di

ferirsi per ottenere il ricovero e sfuggire così al rimpatrio. Non servirà a nulla. Adnano è uno dei più anziani. È ingegnere elettronico, parla del suo paese ormai nel caos dove non esiste più nulla a cui tornare, mentre attende, ormai rassegnato, di salire sull'aereo che lo riporterà in Albania: «I miei fratelli sono già in Sicilia. Uno di loro lavora come meccanico in una stazione di servizio, l'altro fa il cameriere vicino Trapani. Dopo tutto quello che ho passato vorrei poterli almeno sentire, dire loro che ho tentato di raggiungerli. Mi dicono però che non possiamo neppure usare il telefono...».

leri più di tremila albanesi hanno lasciato Bari, dopo quattro giorni passati sul molo o vicino allo stadio, con poca acqua e poco cibo. Tanti, però, devono aspettare, scortati da 1200 soldati di leva armati di bastone. Sono migliaia e non c'è nemmeno un bagno. Ieri sono state distribuite lenzuola e magliette, ma la situazione sanitaria è insostenibile: c'è il rischio della salmonellosi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

BARI. Maltrattati, mangianellati, abbandonati per giorni in uno stadio trasformato in un campo di concentramento o sulle banchine del porto a morire di sete e di fame fra i propri escrementi, i profughi albanesi, a gruppi, tornano a casa rassegnati e rabbiosi. Fra intolleranze e incomprensioni, a Bari si consumano così gli ultimi fuochi di una tragedia di spaventose dimensioni che poteva essere evitata. L'Italia, la terra del desiderio della gente di Tirana, li sta trattando peggio degli animali. Più passa il tempo, più aumentano i rimpatri forzati e più cresce la paura e la rabbia che scoppiano, come sempre, nel momento della distribuzione dei viveri (un panino a testa, un succio di frutta, una piccola bottiglia d'acqua). Sono incidenti dettati dalla fame e dalla sete. La distribuzione avviene con criteri da porcella. Nello stadio, le buste di plastica contenenti acqua e panini vengono lanciate tra la folla; i più giovani e i più forti riescono ad accaparrarsi una busta, i più deboli, i vecchi e i bambini, soccombono. Sono scene apocalittiche. Le risse scoppiano così, prima fra albanesi, per un tozzo di pane, e poi si estendono fino a coinvolgere chi distribuisce il cibo. Negli ultimi incidenti scoppiati al porto, ieri sera, si è temuto per qualche ora che fosse morta una donna, calpestata dai suoi stessi connazionali. Ma la notizia si è poi rivelata infondata: anche questo un segno del caos totale che regna nell'organizzazione dei soccorsi.

I poliziotti, i carabinieri, i giovani militanti di leva, i finanzieri, le guardie forestali, gli infermieri, i volontari della protezione civile non capiscono perché all'improvviso diventano bersagli della rabbia dei profughi. È l'incomprensione e l'insolenza crescono. Ma che cosa vogliono questi albanesi?

È molto, molto peggio dell'esodo della scorsa primavera - dice Onofrio Lorusso, volontario della protezione civile in servizio sulle banchine del porto - a Brindisi andavamo tra loro come tra fratelli. Ma questi qui sono diversi, so-

no delinquenti, non possiamo neanche avvicinarci. Certo - ammette - a Brindisi arrivarono scaglionati, li accogliamo in maniera migliore, c'era maggiore organizzazione, e qui, invece, sulla banchina fa caldo, troppo caldo».

L'odio cresce così, insieme con la paura e con la disperazione, e si alimenta, ad ogni ora che passa, dell'incomprensione che separa chi "ha" e che invece non ha nulla. Il sindaco di Bari lo capisce. Temere che la sua città diventi il simbolo della xenofobia. Così, appare sugli schermi di una emittente locale e lancia un appello ai baresi: «Aiutate i profughi - dice - non sono delinquenti. Sono un drappello di disperati. Sfamati, se potete. Aiutate quelli che sono scappati a trovare qualcosa da mangiare. E consigliate loro di consegnarsi alle autorità. È la sola possibilità che hanno. Ma non cedete all'intolleranza: questo atteggiamento può generare solo odio, ed è un sentimento questo che Bari non ha mai avuto».

Parole che qualcuno ascolta. All'ingresso del porto, c'è un sit-in composto di uomini-sandwich con enormi cartelloni neri sul petto e sul dorso: «Sono uomini, non animali», dicono quei cartelli. «Ma i ministri della Repubblica della pace, dell'Uspid, del Cid, del Centro sociale evangelico, della Lega ambiente. Distribuiscono anche un comunicato: «Non vogliamo discutere la decisione del governo di far rimpatriare gli albanesi, vogliamo però denunciare con forza che il Governo "non ha voluto" che si organizzasse una fase di temporanea assistenza adeguata ai bisogni, con il cinico intento di scoraggiare la permanenza dei profughi a Bari. Ecco perché si è deciso di tenere decimila persone chiuse nel torrido lager dello stadio della Vittoria, ecco perché non si è allestita un'assistenza alimentare e igienico sanitaria appena decente; ecco perché non abbiamo visto nessun membro del governo nazionale presente a Bari per coordinare gli interventi».

La Prefettura se ne lava le mani: «Stiamo seguendo in maniera pedissequa le istruzioni che ci vengono dal governo», dice un comunicato diramato ieri.

Già, ma dov'è lo Stato in questo buddello di cemento incandescente in mezzo al mare di Bari? Nemmeno uno, tra degli onnipresenti sottosegretari, che senta l'esigenza di venire a controllare le dimensioni di questa prevedibile tragedia? Scrolla le spalle con amara "filosofia" il sindaco della città: «Quelli compaiono solo quando c'è da fare passerella. Lei li immagina questi signori che vengono a prendersi le pizze in faccia da queste parti? E allora sono venuto a prendermele io, che sono il sindaco».

E così il dramma degli albanesi continua, tra approssimazioni colpevoli, disorganizzazione, ingiustificabili assenze e rimpalli di responsabilità. Ieri sono stati rimpatriati almeno tremila. Dall'aeroporto di Bari Palese, a bordo di «Lercules C-130» e di «C-222» dell'aeronautica militare e a bordo di un «Md-80» e di un «Dc-9» noleggiati all'Alitalia. In principio si era pensato di utilizzare anche un «Airbus 300», capace di trasportare oltre trecento passeggeri. Ma si è dovuto desistere: la piccola pista dell'aeroporto di Tirana non è abilitata per accogliere velivoli di quelle dimensioni. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati effettuati 43 voli. Ma si rischiava di fame molti di meno. Nessuno aveva pensato che le scorte di benzina a disposizione dell'aeroporto di Bari si sarebbero rivelate presto insufficienti davanti a un simile traffico aereo. E, infatti, nei depositi c'erano solo 168 mila litri di carburante. La Prefettura ha dovuto così imporre la riapertura delle raffinerie pugliesi per approvvisionare rapidamente gli aerei del combustibile necessario. «Il nolo dei velivoli dell'Alitalia - aggiunge il comandante dell'aeroporto, Nicola Mele - è stato fissato fino alle 10,15 di domenica». Evidentemente si conta di farcela, per domani, a rimpatriare la maggior parte degli esuli. Finora - assicura la Prefettura - sono già tornati a casa, o comunque sono sulla via del ritorno, almeno cinquemila profughi. Mille li ha portati via il traghetto «Malta express», che ha levato le ancore ieri nella rassegna e nella rabbia degli esuli. Logori, sporchi e affamati, peggio di come erano arrivati in Italia tre giorni fa. Tra oggi e domani è previsto l'arrivo di altre cinque navi requisite dal governo: l'«Angelina Lauro», la

«Leopardi», l'«Appia», la «Tiziano» e la «Tiepolo» (queste ultime due dovrebbero fare rientro dopo aver abbandonato il loro carico di disperati sui moli albanesi) e la «Verga». Ma il ministro della Marina Mercantile, Facciano, ha deciso che il traghetto «Verga» non salperà: i turisti hanno i loro diritti.

E i turisti affollano il molo del porto turistico della città, in attesa di imbarcarsi sui traghetti diretti verso la Grecia. Le auto, le abbronzature e i vestiti di buona fattura occidentale creano un contrasto insopportabile con quello che si vede due chilometri più in là, sul molo Pizzu. Sono ancora almeno tremila, e sembrano fomiche. I piedi neri per il carbone depositato sulla banchina, dove normalmente si carica «coke», i pantaloni a brandelli.

Sul molo arriva il generale Rinaldo Santini, comandante della Regione meridionale dell'esercito. Viene a controllare come lavorano i «suoi ragazzi» della brigata Pinerolo. Sono 1.200 e si dividono in tre turni di otto ore l'uno. «Sono bravissimi ragazzi, dice, si stanno comportando magnificamente. È un errore quello di voler dimezzare le brigate. L'esercito deve essere utilizzato con compiti civili». Va bene, generale, ma perché i suoi ragazzi sono armati di bastoni, di manici di scope? Il Vangelo dice: ama il prossimo tuo come te stesso - dice il generale - non più di te stesso».

Il popolo dei dannati è dall'altra parte della barricata e guarda la scena dell'arrivo dell'alto ufficiale. Si perdono a vista d'occhio lungo tutto il molo. Quelli che sono dietro non riescono ad arrivare davanti, dove avviene ogni giorno la distribuzione dei viveri. Le «pilotine» della capitaneria di porto, dopo 48 ore, hanno cominciato i lanci di viveri in quella terra di nessuno. Arrivare lì a piedi è impossibile. La situazione igienico-sanitaria è vicina al collasso. Non c'è una sola toilette da campo. Il molo è un lungo buddello di escrementi. E, di notte, i topi passeggiano tra la gente che dorme. Il dottor Michele De Mundo dipinge un quadro apocalittico: «Il dentro non si contano più le crisi isteriche, i casi di insolazione, i collassi. E gli escrementi fermentano: potremmo presto avere casi di colera e salmonellosi». Davanti al rischio igienico sono state assunte rapide misure di emergenza. Ieri sono state distribuite lenzuola, t-shirt bianche e migliaia di cappellini di paglia. Almeno, gli albanesi non moriranno di insolazione.

IL PUNTO

Profughi giunti in Italia: 13.600. Rimpatriati finora: circa 9.000. Rimpatriati ieri: 4.306. In attesa di partire: 4.600.

Bari. Profughi giunti in città: 12.300. Partiti ieri: 5.700, con 25 voli e 1 viaggio in nave. In attesa di rimpatrio: 450, di cui nella zona del porto 150, nello stadio 1500, intorno allo stac 1000.

Brindisi. Profughi arrivati: 1300. Ripartiti ieri: 800 via mare, 200 in aereo. In attesa di rimpatrio: 300.

Siracusa. Profughi arrivati: 300. Ripartiti ieri (da Catania in aereo): 285.

Fuggiaschi: 15 a Siracusa, circa 1000 a Bari.

Voli effettuati ieri: 44. Da Bari: 36 (di cui 25 Aeronautica militare, 11 Alitalia, 3 Italtel). Da Catania: 2 Alitalia. Da Brindisi: 2 Ati.

Navi utilizzate ieri: espresso «Malta» partito da Bari, espresso «Venezia» partito Brindisi. Rientrate ieri sera dall'Albania: Motonave «Tiepolo» e motonave «Tiziano» (da Porto Palermo), motonave «Palladio» (da Valona), motonave «Angelina Lauro», «Leopardi», «Appia» e «Verga».

Carabinieri impegnati per ogni turno a Bari: circa 1000. Esercito e marina: circa 1000. Agenti di polizia: 2000. In tutto 4000 uomini.

Albanesi medicati in ospedale (Bari): 1000, di cui circa 400 per ferite da taglio e fratture, 600 per disidratazione o ipoglicemia. Gravissimi: 3, di cui 2 per ferite d'arma da fuoco e 1 per traumi addominali. Carabinieri e agenti feriti: 40.

Emergenza profughi



La polizia carica i profughi in rivolta lanciando sassi e chi chiede acqua viene preso a manganellate
Cacciati i volontari che accorrono per aiutare i feriti
La gente incita gli uomini in divisa ad aprire il fuoco

«Sparate, sono animali bastardi»

Barricate e pestaggi intorno allo stadio-lager

Bari, la vergogna. I pasti vengono gettati oltre le transenne, e fra gli affamati c'è chi strappa il cibo ai bambini. Gli albanesi hanno distrutto uno stadio e hanno gettato di tutto contro carabinieri e poliziotti. Questi, troppo tesi e senza guida, hanno caricato gli albanesi lanciando i sassi. Incidenti, caldo, voci di sequestri di persona e di armi rubate. Cronaca da uno stadio trasformato in un zoo crudele.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNIFER MILETTI

■ BARI. «Bastardi, sono bastardi. Sparate, soldati, sparate. Sono bestie, non sono gente come noi». Urla, l'uomo grasso, nascosto dietro un cartellone pubblicitario. Prende anche un pezzo di pietra per terra, per lancia contro gli albanesi stesi sull'asfalto. Un carabiniere lo ferma, lo manda via. Sono le ore 22 di venerdì, davanti allo stadio-lager illuminato dalle foteo elettriche militari. È un'ora delle tante che stanno scendendo nella vergogna, perché si risponde a randellate a chi chiede acqua, e si costringono uomini, donne e bambini a diventare come le bestie, ad azzuffarsi per un pezzo di pane o un cartone con mezzo litro d'acqua. Uno stadio è stato trasformato in un zoo crudele, perché - hanno ordinato da Roma - non si deve fare niente per gli albanesi, solo mandarli a casa. Solo così l'Italia potrà passare il suo Ferragosto in pace.

Sono le ventidue, e dall'alto della gradinata Maratona arrivano le prime pietre. Nel piazzale fra lo stadio e la fiera ci sono i carabinieri e i poliziotti con il casco, un gruppo di agenti della guardia di Finanza, decine e decine di fanti della Pinerolo armati con manici di scopa o pezzi di legno raccolti intorno allo stadio. «Qui non comanda nessuno», dice un finanziere. «Non c'è nemmeno un dirigente di polizia che sia in grado di dire quando dobbiamo fare le cariche». Fin dal pomeriggio ci sono otto autobus a metà del piazzale. Perché non partono? Nessuno sa rispondere, anche gli autisti se ne sono andati. Fra gli autobus e le forze dell'ordine ci sono, seduti a terra, centinaia di albanesi che hanno accettato di partire. Ma da dietro gli automezzi arrivano le pietre di coloro che vogliono la confusione, per poter poi tentare la fuga. Le pietre arrivano sulla testa degli stessi albanesi, e sugli scudi dei carabinieri. «Fermi, state fermi», gridano gli uomini in divisa. Gli albanesi «devono» stare seduti, anche sotto le pietre che arrivano da dietro. Chi è colpito viene portato all'ambulanza, chi accompagna il ferito viene subito rimandato via a randellate.

Non c'è pietà, nella torrida notte di Bari. Alle 22 e 15 un ragazzo albanese si stacca dal gruppo, a mani alzate. Si avvicina un volontario del soccorso, per guardare una ferita ad un braccio. Ma viene cacciato via da un carabiniere, che prende a randellate il ferito e lo rimanda nel mucchio. «Si

fanno un taglietto e vogliono l'ambulanza», grida il militare. I soccorritori tentano di giustificare. «Tanti carabinieri e poliziotti sono venuti da noi con la testa rotta, contusioni e traumi. Solo i più gravi sono al pronto soccorso. Gli altri ci hanno detto: "Mi curi ma mi lasci qui: se andiamo via noi non resta nessuno"».

Un soldato prende una pietra lanciata dagli albanesi e la lancia nel mucchio. Viene incitato da un carabiniere, poi ambedue vengono bloccati e sgridati. Ma è solo un attimo. Dagli spalti e da dietro i bus - adesso strapieni ed ancora fermi - arrivano pietre e pezzi di ferro. Allora parte una «carica» disperata e piena di odio, con ragazzi in divisa, stretti da ore di tensione, mandati allo sbaraglio. Non lanciano lacrimogeni - chissà se li hanno - ma decine di pietre. Poi partono con gli scudi ed i manganelli, arrivano agli ingressi dello stadio. Torno indietro sotto un nuovo lancio di pietre, tornano alla carica, si allontanano ancora... «Ancora, caricate ancora», si sente gridare dai «cittadini» protetti dai cartelloni pubblicitari. Gli albanesi davanti agli autobus sono ancora seduti a terra, e cercano di ripararsi dai colpi di pietra con le nude mani in testa.

«Italiani bastardi», «italiani figli di brutta puttana», si sente gridare dagli spalti. Parte a sirene spiegate un'ambulanza chiusa nel garage della Croce rossa occupato e devastato dagli albanesi (due miliardi di danni, perché è stato distrutto anche il centro medico sportivo). «Adesso fanno una strage, ci travolgono tutti», si sente gridare. È un falso allarme: alla guida c'è un autista della Croce rossa che è riuscito a recuperare il mezzo. Viene rubato un furgone Ape del Comune, che sarà incendiato dall'altra parte dello stadio assieme ad un cassonetto, in una barricata dietro la quale giovani albanesi mostrano la «V» della vittoria. Alle 22 e 40 parte all'improvviso uno degli autobus fermi da troppe ore, stracarico di albanesi che tentano la fuga. Al primo sbaramento il bus torna indietro, viene inseguito da una macchina della polizia. Si sente l'eco di due spari che bucano una gomma e bloccano la fuga. «Li trattiamo come bestie», dice Gianni Di Cagno, capogruppo del Pds, accorso allo stadio assieme al sindaco - e queste sono le conseguenze. Hanno gettato il cibo con gli elicotteri e solo i più forti ed i più violenti sono riusciti a mangiare. Noi volevamo le

tende, una cucina da campo... Debbono tornare a casa, ma perché trattarli come animali? Da Roma hanno detto: «Non fate nulla, nessuna accoglienza, altrimenti credono che li teniamo in Italia».

Alle 23 da un ingresso della curva Maratona esce un ragazzo alto, in slip. Fa segnali con le braccia, e grida tre volte: «Stasera finita, stasera finita...». Sembra uno scherzo, ed invece come d'incanto tutto cessa, almeno per qualche ora.

Non ci sono randellate, adesso, e si possono scambiare parole. «Quelli albanesi là - dice un soldato, appoggiato ad un randello più grosso di lui - hanno mangiato un riccio. È passato un cane, lo abbiamo mandato via, altrimenti...». Nessuno ride. Là dentro, nello stadio buio rischiato dai fasci di luce degli elicotteri, ci sono donne con bambini, e uomini che non ricordano l'ultima volta che hanno mangiato. Riusciamo ad entrare, alle 3.30, nello stadio. L'inferno deve essere fatto così. Diciotto fucoli illuminano - su quello che era il prato e sulle gradinate dilvate - esseri umani che adesso tremano per il freddo, e si scaldano ammucchiandosi uno sull'al-

tro. Tutto è stato distrutto, per diventare calore per la notte o arma da lanciare contro coloro che sono fuori. «Tu sai dire cosa succede domani a noi? Noi Italia, vero?».

Torna la luce, torna la tensione. Alle dieci del mattino sono trecento albanesi sono nel prato o sulle gradinate, altri sono nascosti negli anfratti dello stadio, ed alcune migliaia sono invece fuori nel piazzale. «Siamo riusciti ad entrare stanotte - dice un carabiniere - e non abbiamo trovato morti». Dal nostro elicottero - racconta un finanziere - abbiamo fotografato gente ferma, coperta da stracci o rifiuti. Vai a sapere se sono vivi o morti. Il sole picchia su migliaia di corpi nel piazzale di asfalto e cemento. «Sono in forte aumento - racconta il medico Michele De Mundo - i casi di isterismo, ustioni da sole, disidratazione». Ma gli ospedali sono pieni, chi svenne viene innaffiato d'acqua - finalmente ci sono le autobotti - e fornito di acqua e zucchero. «Non andiamo dentro lo stadio - racconta un poliziotto - perché ci sono albanesi armati. Hanno rubato sei pistole ed un fucile Fa nella sede della Croce rossa milita-

re». Nessuno conferma, nessuno smentisce.

Alle 12 scoppia un incendio, nell'autoparco della Croce rossa in mano agli albanesi. Bruciano tre auto, ed il fumo investe tutti i profughi. Arrivano due persone con ceste di meloni. «Lavoriamo ai mercati generali, sappiamo che qui hanno fame». Tanti cercano di uscire dallo stadio per avere uno dei frutti. «Se si presenta ancora qualcuno a portare da mangiare, manganelateko», raccomanda ai suoi un dirigente della polizia. Cinquanta metri più in là c'è un carabiniere romano che distribuisce pizze, pane e latte ai bambini: «Li ho comprati io - dice - per questi ragazzini. Non si può?». Ecco invece il pasto fornito dallo Stato italiano. Alle 12.30, oltre le transenne, vengono lanciati sacchetti con dentro due pezzi di pane con l'osso o carne in scatola, e cartoni o bottiglie d'acqua. I disperati si ammassano, si calpestano. Un adulto strappa il sacchetto ad un bambino che l'aveva conquistato. Altri «lanci», altre risse fra uomini trattati come belve. Nel prato dello stadio due auto vengono usate dagli albanesi come in un autotroco. Alle 14.30 partono pietre verso gli agenti:

ci sono lanci di lacrimogeni, si vedono albanesi sanguinanti al volto. Arriva il vescovo di Molfetta, monsignor Tonino Bello. «Manca l'umanità, ci sono solo le manganellate». Le ore della vergogna sembrano non finire mai. Alle 17.30 sono rimasti due o tremila albanesi, fuori e dentro lo stadio. Ci sono ancora incidenti. Viene ferito al capo, con un sasso, anche un vicequestore. Si sparge la voce che i due custodi dello stadio, Luigi Roca e Nicola Trisciuzzi, sono stati sequestrati. Il sindaco chiarisce: «Sono rimasti nelle loro case per salvaguardarle». I soldati di Tirana sono messi da una parte, per dividerli dagli altri. Sono disperati perché hanno tolto loro le cinture dei pantaloni, per «motivi di sicurezza». Mostrano i polsi incrociati, per fare capire che, se saranno spediti a casa, finiranno in manette. Ma adesso lo Stato si è organizzato: sono arrivati i bersaglieri della Caprera con il casco piumato, e ai fanti - invece dei bastoni di legno raccattati allo stadio - sono stati consegnati tubi di gomma scura, di quelli che servono a coprire i fili elettrici. Chi potrà dire, adesso, che l'Italia non sa organizzarsi?



Gli esuli ammassati nel porto di Bari in attesa delle navi, in basso, la polizia soccorre un giovane albanese ferito in una rissa

E il sindaco: «Poverissimi non criminali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ BARI. «Li guardi un po', li guardi con attenzione. Ma vede tatuaggi, lei? Le sembrano delinquenti? Questi sono dei disperati che hanno fame e sete. E la nostra risposta non può essere una risposta di solidarietà. A una disperata richiesta di aiuto di questo tipo non si può rispondere con l'odio e con il razzismo, non rientra nelle tradizioni di solidarietà e democrazia della nostra città. Qualche giornale locale invece non fa altro che esasperare la violenza, con argomentazioni inaccettabili e toni intransigenti». È fuori dal gangheri il sindaco di Bari, C. Tha con la «Gazzetta del Mezzogiorno», che, in un articolo di prima pagina, incita all'odio contro gli albanesi, chiede misure drastiche, descrive il popolo dei disperati sbarcato dalla «Viora» tre giorni fa come criminali, indistintamente. Demitiano, titolare di una cattedra di diritto amministrativo all'università del capoluogo pugliese, sindaco dell'area da appena un anno, Enrico Dallino indica la massa dei dannati che si accalca lungo le transenne, sul molo «Pizzu» del porto di Bari: tremila profughi albanesi che spingono, che prendono manganellate e colpi di calcio di fucile in testa mentre fanno la fila per avere una bottiglia d'acqua e un cartone di latte.

«Ieri sono entrato lì dentro - dice il sindaco, indicando con un ampio gesto del braccio la terra di nessuno oltre le transenne - non era possibile arrivarci a piedi, attraversando lo sbarramento, così siamo dovuti salire sul molo dal mare, utilizzando una «pilolina» della capitaneria di porto. Ebbene sono vivo, sono ancora qui. Non mi hanno fatto niente. Chiedevano se saremmo rimasti. E non gli ho potuto dare risposte, sono stato costretto ad essere vago. Forse qualche delinquente tra loro ci sarà anche. Anzi, certamente ci sarà. Ma sono oltre diecimila. E del resto, in queste condizioni è facile farsi prendere la mano dalla disperazione».

«Fino a ieri - continua il sindaco - erano partiti 2.351 albanesi, con i ponti aerei e con le navi. Con questi ritmi, contiamo di rimpatriare la maggior parte di loro entro lunedì mattina. I nostri problemi, attualmente sono due: come rimpatriare rapidamente questi poveretti e come fornire loro assistenza nel frattempo. Perché le strutture ci sono, esistono, sono operative. Ma manca un coordinamento logistico». Il sindaco lo dice in «politichese», ma la mancanza di un «coordinamento logistico» vuol dire che i carabinieri non sanno che cosa fanno i poliziotti; la protezione civile non sa come si muovono i medici della Croce Rossa; i Vigili del fuoco non sanno che cosa fanno le Usl di Bari. Insomma è il caos.

«Ma io non direi che l'amministrazione pubblica è assente. Ecco - continua il sindaco - qui con me ci sono i capigruppo del Pds, del Psdi, del Pri. Ci sono io. Molti erano in ferie e sono tornati spontaneamente. Anche molti vigili urbani, addetti al controllo del perimetro urbano dove sono i profughi, sono rientrati spontaneamente dai luoghi di villeggiatura dove si trovavano. La città, insomma, risponde all'emergenza con la generosità e con solidarietà che le sono proprie». Ma confusamente. Poco distante, dopo aver preso botte per mettersi in fila, un albanese protesta: sono le 13 e ha fatto due ore di fila solo per acqua e latte. «Mangiare questo io?», si lamenta con un carabiniere mimando un morso al cartone del latte.

Mentre parla con i giornalisti, due profughi che corrono l'italiano riscono ad avvicinarsi al sindaco. «Certo che voglio parlarvi - dice Dallino - noi vogliamo entrare dentro, vedere in che condizioni state. Organizzate un gruppo con delle richieste. Lasciateci passare. Bari vi vuole aiutare. Vogliamo sapere esattamente che cosa possiamo fare per voi». «Acqua, cibo. Molti stanno male lì dentro. E molto sporco. Il chiediamo aiuto, per favore. Ci sono solo due punti per distribuire i viveri. Sono pochi», dice l'albanese. «Faremo tutto quello che possiamo», promette il sindaco. E poi aggiunge ai giornalisti: «Abbiamo chiesto l'intervento di Scotti. Aspettiamo risposte».

□ F.D.M.



Tornano a casa ma sono pronti a ritentare l'avventura

Sbarcano laceri come erano partiti Gli italiani? «Brava gente ma il governo di Roma è disumano» All'aeroporto militari con manganello Dinamite sotto la statua di Hoxha

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

■ TIRANA. Eccola qui la capitale dell'esodo, la città che passa le sue ore sognando l'Eldorado. Quattrocentomila abitanti, 150 automobili. Così vicina all'Italia, così uguale a Phnom Penh, Cambogia. Con i suoi ragazzi appoggiati a braccia incrociate nei giardini, le biciclette, e le mucche che pascolano appena fuori dei margini del nucleo abitato. «Sbarcarci, come fanno ogni venti minuti i dannati dello stadio di

Bari, che a gruppi di settanta scendono sulla pista dell'aeroporto di Tirana dai C122 dell'Aeronautica militare italiana, è come saltare nella macchina del tempo, fare cinquant'anni, forse più, all'indietro fin dentro la «puzza» dei campi.

Eppure dell'agognata Italia hanno visto pochissimo. Un molo, uno stadio, un cenerino. Nulla di quello che gli aveva promesso Mike Bongiorno dalla tv. Drejtin ha

ventitré anni, fa il centralinista al ministero della Difesa. Adesso è appena sceso dalla pancia del C122. È scalzo. Una giacca sporca aperta sul petto, senza camicia, e un volto affilato punteggiato da una barbetta bionda. Gli occhi spiritati per la veglia. Cosa voleva fare in Italia Drejtin? «Lavorare, guadagnare qualcosa con le mie mani». Non puoi farlo a Tirana? «No, Tirana è brutta, Tirana non mi piace». Ci sono stati molti feriti nello stadio? «Sì, si eravamo in troppi là dentro, scoppiarono risse continuamente, per qualsiasi cosa. Io so che ci sono stati sette o otto morti. Ma gli italiani non avrebbero dovuto comportarsi così con noi. È stato inumano, non avevano da bere, da mangiare. Lì odì gli italiani adesso? «No, perché? È il governo di Roma che non ci vuole, non sono che gli italiani». Cosa farai

qui, ora che sei tornato? «Ricomincerò a sperare. Cercherò di tornare in Italia in un altro modo. Non come abbiamo fatto questa volta eravamo troppo disorganizzati, avremmo dovuto portarci del cibo sulla nave». Sulla pista di Tirana quando scendono trovano un drappello di militari in divisa verde-oliva. Li stanno aspettando. In mano hanno un bastone nero. Fanno cordonare per dirottare questo gruppetto di straccioni, mentre loro sorridono scivolando sotto le eliche del C122 verso l'uscita secondaria del terminal. I reduci della battaglia di Bari non fanno dogana. Sono tutti scalzi, molti a torso nudo. Dal paese e hanno sognato e raggiunto non sono riusciti a portar via nemmeno un ricordo, un gadget, qualcosa da mostrare agli amici o alla fidanzata. Un trofeo. In mezzo a loro

c'è un ragazzino tutto ripulito. Stirato, messo a un nuovo. Si chiama Albano, come il marito di Romina, naturalmente. Tre anni. Ci racconta che nello stadio hanno distrutto tutto, hanno fatto mille danni. Lui non sapeva di essere capitato in mezzo a tanti vandali. È riuscito ad uscire e traversare di Bari, il centro finché ha incontrato una famiglia italiana. «Una signora - racconta il piccolo Albano con gli occhi lucidissimi - mi ha portato davanti a un negozio d'abbigliamento e mi ha fatto scegliere tutto quello che volevo. È stato bellissimo».

Coi gli aerei ne sono tornati alla base più di duemila ormai. Altri cinquemila sono sulle navi che il governo albanese dirotta verso Porto Palermo, 250 chilometri a sud di Tirana e Durazzo, dopo il porto di Valona. Fino a ieri «era» non avevano anco-

ra potuto attraccare. Quella degli albanesi è una misura d'ordine pubblico. Temono che questa massa di fuggiaschi stremati possa riversarsi su Tirana. Ed anzi ieri hanno chiesto all'Italia di rallentare anche gli arrivi degli aerei. Tre ogni ora per loro è già un traffico insopportabile.

Al primo contatto questa capitale sembra assopita nei suoi lentissimi, tradizionali ritmi. Ma c'è un brivido di noia e rassegnazione che corre in questa Albania post-stalinista. È l'altra notte una nuova fiammata ha raggiunto anche il paese natale dell'ex padre-padrone di questo Stato. Henver. Hoxha morto e sepolto ormai da nove anni. Ad Arcicastro, nel profondo sud, è caduto l'ultimo movimento che lo ricordava. Un'enorme statua di marmo che raffigurava l'ex grande limoniere seduto, a braccia conserte, sguar-

do nell'immenso. L'hanno fatto saltare in aria con la dinamite un centinaio di contadini inferociti per il ritardo col quale procede la privatizzazione delle terre.

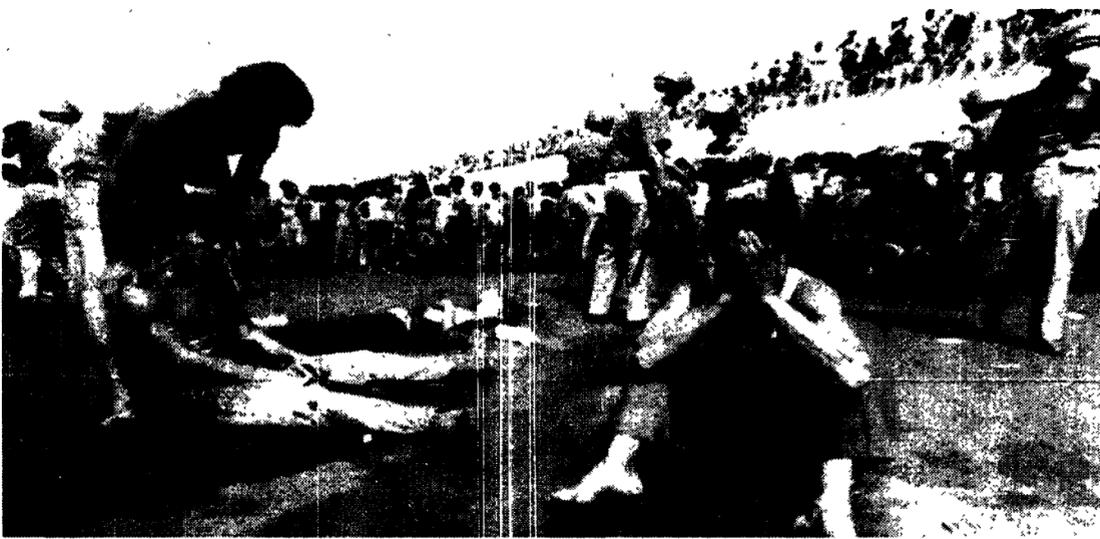
A cinque mesi dalle prime elezioni democratiche la situazione politica dell'Albania attraverso una drammatica stagnazione. Al governo c'è una coalizione formata dagli ex-comunisti del Partito del lavoro - oggi Partito socialista - e dalla principale forza dell'opposizione, il Pda (Partito democratico albanese). È una coabitazione forzata che impedisce qualsiasi sviluppo tanto sono diverse le due ricette che si contrappongono nel governo per riaccuffare il corso della storia. E così gli albanesi aspettano mentre il raccolto marcisce nei campi che un mercante si avvicini a Durazzo per farli di nuovo sognare.

Emergenza profughi



Il nuovo piano del governo: la Marina pattuglierà le coste. Un centro d'assistenza italiano per distribuire viveri

Un sistema di monitoraggio per controllare i movimenti. Sarà mobilitata anche la Cee. Martelli polemico con Scotti



«Cordone sanitario» in acque albanesi

Le Forze armate e un satellite per evitare altre «invasioni»



Un profugo ferito durante una rissa, in alto, la disperazione degli albanesi in attesa di essere rimpatriati

Intervengono le Forze armate: per pattugliare le coste albanesi ed evitare altre «invasioni». Le navi creeranno uno sbarramento nel canale d'Otranto e un sistema di monitoraggio (satellite?) le avvertirà di ogni minimo spostamento. Ancora: un centro di assistenza italiano in Albania, per raccogliere e distribuire viveri e medicinali. Il governo ha presentato ieri un piano in 4 punti. «Ma la Cee deve intervenire».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Escono dalla sala del governo con un piano in quattro punti: è sembra un piano di guerra. Colpisce quella frase, «pattugliamento delle coste albanesi». È una proposta a Tirana, una proposta che ha i toni dell'ultimatum: non siete stati capaci di fermare i profughi, adesso ci pensiamo noi. Con le navi della Marina militare.

La quarta giornata romana dell'emergenza-profughi può essere riassunta così: un vertice importante, decisivo, e due polemiche. Le due polemiche hanno per protagonista il ministro dell'Interno Scotti. Martelli gli rimprovera di fare «lo scari-cabarile». Gescher, ministro degli Esteri tedesco, gli dice che la sua proposta di riunire i ministri dell'Interno Cee serve a poco, perché l'Albania ha bisogno di aiuti concreti e immediati. Non è solo una questione di ordine pubblico, insomma.

La quarta giornata romana dell'emergenza-profughi può essere riassunta così: un vertice importante, decisivo, e due polemiche. Le due polemiche hanno per protagonista il ministro dell'Interno Scotti. Martelli gli rimprovera di fare «lo scari-cabarile». Gescher, ministro degli Esteri tedesco, gli dice che la sua proposta di riunire i ministri dell'Interno Cee serve a poco, perché l'Albania ha bisogno di aiuti concreti e immediati. Non è solo una questione di ordine pubblico, insomma.

Il governo vuole dare una risposta radicale all'emergenza albanesi. Finora, la linea della fermezza, il rimpatrio forzato: una soluzione tampone, prov-

visoria. Perché, quando ritornano in Albania i profughi trovano le condizioni di prima, fame, penuria di tutto, disoccupazione. Ed ecco i capisaldi del piano varato ieri a Palazzo Chigi: da una parte la militarizzazione del canale d'Otranto, dall'altra aiuti economici, sanitari, alimentari. L'Italia eserciterà una specie di «protezione» sull'Albania: controllerà le sue coste con le navi della Marina, le presiederà notte e giorno, per impedire che nei porti si raccolgano zattere, mercantili e barche pronte all'invasione. Sarà attivato un sistema di monitoraggio. Le Forze armate, cioè, dovrebbero ricevere in tempo reale informazioni su ogni minimo spostamento lungo quella striscia di mare. Essere informate e intervenire: subito. Ad informarle sarà probabilmente un satellite. Ci sembra l'unico modo - ha detto ieri Martelli - per tenere sotto controllo tutti i movimenti. È anche l'unico modo per evitare gli esodi improvvisi o annunciati ma non impediti di questi ultimi mesi. Il ministro

Per l'emergenza riapre il Parlamento a Ferragosto. Pli: «Sciogliamo il ministero dell'Immigrazione, è inutile»

Saltano le ferie a palazzo Madama: commissioni riunite

«Stiamo assistendo ad una grave violazione dei diritti umani», in una durissima lettera il Pds chiede l'intervento dell'Onu. Tutti, dai cattolici ai radicali a Rifondazione comunista, criticano aspramente il governo per come sta affrontando l'emergenza albanesi. Craxi parla di «sconfitta dello Stato», mentre La Malfa invita il governo ad «occuparsi del futuro dell'Albania». Sedute di Camera e Senato a Ferragosto.

ENRICO FIERRO

ROMA. Dai cattolici ai radicali ai Pds (che ha chiesto l'intervento dell'Onu) ai repubblicani (per La Malfa «la legge Martelli è sbagliata»), fino al leader socialista Craxi («siamo di fronte alla sconfitta dello Stato») e un coro di aspre critiche contro il trattamento dei diecimila profughi albanesi rinchiusi nello stadio di Bari. «È una situazione perversa» è il commento di monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, che ieri li ha visitati, ammassati nel lager «Della Vittoria». Di fronte a quei volti scavati dalla fame e segnati dalla rabbia, la risposta del governo italiano, ha aggiunto il prelati, è stata quella «del totale sconcinamento: portare qui un pacchetto non serve a niente». È Marco Pannella, guardando le scene da girone dantesco provenienti da Bari, prova «vergogna di essere europeo». E immagini mostrano al mondo il volto di un'Italia poliziesca ed impreparata.

«Stiamo assistendo - si legge in un documento del Pds - ad una grave violazione dei diritti umani. Una grande massa di persone è stata tenuta in uno spazio ristretto, sotto il sole molto intenso e senza nessuna protezione». E si tratta di «dormire, bambini ed anche andirivieni». Il Pds (a Bari ieri è arrivata una delegazione parlamentare guidata dal capogruppo a Montecitorio Giulio Quercini), ricostruisce i giorni della vergogna: «sacche di cibo sono state lanciate sullo stadio scatenando inevitabili risse, nessun servizio igienico è stato approntato per migliaia di persone, nonostante risultasse particolarmente esplosivo ad infezioni epidemiche; una condizione fortemente lesiva della dignità delle persone».

Turisti e marinai in rivolta sulle banchine di Catania e Cagliari

Bivacchi di passeggeri nei porti di Sicilia e Sardegna, equipaggi in rivolta sulle navi «requisite», migliaia di prenotazioni disdette negli alberghi pugliesi. Dall'emergenza dei profughi a quella dei turisti. Né le autorità di governo, né le compagnie di navigazione riescono a fronteggiare la situazione, provocando nuove tensioni e polemiche. Bloccati a tempo indeterminato i collegamenti con Grecia e Jugoslavia.

PAOLO BRANCA

ROMA. Cartoline d'agosto dai porti d'Italia. A Catania una notte in banchina per settecento turisti (fra cui numerosi bambini) fatti scendere con l'inganno dal traghetto per Malta. A Siracusa stessa sorte per altri trecento. E fanno mille. Un quasi-ammutinamento fra i marittimi del traghetto «Leopardi», nel porto di Cagliari. Infine le proteste e i disagi di altre centinaia di turisti (ed emigrati), costretti a sobbarcarsi, dopo ore di attesa, lunghi viaggi «alternativi» in treno o in auto, per riuscire ad imbarcarsi sui pochi traghetti disponibili.

Lettera del Pds alle Nazioni Unite «Violati dignità e diritti umani»

Delegazione del Pds a Bari. Presentata una denuncia all'Onu. Quercini: «Scotti dovrebbe avere il coraggio di costatare di persona il fallimento della sua ipotesi di rimpatrio». Chiesto l'intervento dell'esercito con compiti di protezione civile. Gravissimi costi umani e sociali provocati da impreparazione e inefficienza del governo. Agli albanesi devono essere assicurati un riparo, cibo, acqua e servizi igienici.

LUIGI QUARANTA

Le drammatiche condizioni in cui da giorni stanno vivendo i diecimila profughi albanesi a Bari saranno portate dal Pds davanti all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La denuncia perché «siano accertate violazioni del diritto internazionale e delle garanzie di tutela dei diritti e della dignità delle persone e le relative responsabilità» è stata sottoscritta da Adriana Ceci e dai parlamentari italiani Salvatore Civita, Bianca Gelli, Pasquale Lops e Fabo o Perini. Ed è proprio delle gravissime responsabilità e inadempienze del governo in questa situazione che si è occupata la delegazione parlamentare del Pds giunta ieri nel capoluogo pugliese. «Il ministro dell'Interno dovrebbe avere il coraggio di venire a Bari a constatare di persona le drammatiche conseguenze del fallimento della sua ipotesi di rimpatrio forzato degli albanesi in 48 ore». Partendo da questo attacco a Vincenzo Scotti, Giulio Quercini, presidente del gruppo Pds alla Camera, ha esposto la posizione del partito del-

Croce Rossa e Quercia: sottoscrizioni per i bambini

ROMA. Due sottoscrizioni straordinarie per i bambini albanesi: l'iniziativa parte dalla Croce rossa italiana e dal Partito democratico della sinistra, che ieri hanno iniziato a raccogliere i fondi da inviare a Tirana. Quella dell'infanzia albanese - come risulta dai rapporti dei delegati della Croce rossa - costituisce infatti un vero dramma nel dramma, soprattutto per le gravissime carenze nutrizionali. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n.300.004 o sul conto corrente n.204410 della banca nazionale del lavoro, intestati alla Croce rossa italiana, con la causale «Pro infanzia albania».

Quercini: «Scotti venga a costatare il fallimento delle sue ipotesi»

La Quercia sull'emergenza albanesi a Bari, incontrando i giornalisti insieme ad Andrea Margheri, Vasco Giannotti e un folto gruppo di dirigenti del Pds pugliese e barese. Sono tre i punti sul quali si incentra la critica al governo del Pds: in primo luogo l'inadempienza della nostra autorità rispetto agli impegni assunti con il governo albanese in materia di aiuti diretti per fronteggiare ed alleviare in Albania le emergenze alimentari e sanitarie. «Per ammissione dello stesso ministro dell'Interno, siamo praticamente a zero nell'erogazione di questi aiuti: non mi sembra un gran risultato ed un buon inizio per una nuova politica estera del nostro paese nell'Europa dell'Est del dopocomunismo». In secondo luogo Quercini ha sottolineato come inconcepibile che un arrivo in massa di profughi, preannunciato da ore e ore, non abbia trovato alcunché di organizzato, neanche per dare esecuzione alla linea decisa dal governo di rimandare indietro gli albanesi nel più breve tempo possibile. «Fatta la scelta

Lettera del Pds alle Nazioni Unite «Violati dignità e diritti umani»

che noi assolutamente non condividiamo) di considerare il problema solo come un fatto di ordine pubblico, non si è neanche disposto per la mobilitazione di un sufficiente numero di poliziotti e carabinieri, costringendo i pochi agenti sul posto ad un lavoro inumano. «Non è più possibile accettare - ha aggiunto Quercini - che la «storica impreparazione italiana» o i ritardi burocratici vengano utilizzati come scusa da un governo inefficiente». Infine, ha concluso Quercini, c'è il fatto che proprio questa scelta si è rivelata fallimentare: «È non è un fallimento politico, è un fallimento che ha dei costi umani e sociali gravissimi, per le migliaia di albanesi trattati come bestie, per la città di Bari lasciata sola come fu lasciata sola Brindisi nel marzo scorso, per la dignità civile dell'Italia che davanti al mondo si sta mostrando capace solo di far vivere per giorni migliaia di disperati negli escrementi». Anche il ministro dell'Immigrazione Boniver è stata chiamata pesantemente in causa. Andrea Margheri ha ricordato un intervento del ministro socialista nella commissione Esteri del Senato per chiarire la distinzione fra assistenza, da assicurare in ogni caso ai profughi, e accoglienza, da mantenere dei limiti della legge Martelli. «Ebbene, come a Brindisi c'è stata accoglienza senza assistenza, così a Bari alla «decisione» (dalla quale non dissentiamo) di non accogliere i profughi, si è accompagnata

la stessa drammatica mancanza di assistenza». Durissimi contro il governo i dirigenti baresi del Pds. Giovanni Di Cagno, capogruppo al Comune, sul campo fin dal momento dell'approdo del «Vlorë»: «È scandaloso che neanche un esponente di primo grado del governo sia arrivato a Bari a sessanta ore dall'inizio di questo dramma; ed è altrettanto scandaloso che i responsabili in loco della situazione non abbiano mai messo piede allo stadio o al porto: poiché conosco bene le qualità di buon funzionario dello Stato del prefetto di Bari (non posso che pensare che questa linea di condotta gli sia stata suggerita o imposta da Rottor»), una convinzione condivisa da Adriana Ceci, deputato al Parlamento europeo, che ha testimoniato come già nel primo pomeriggio dell'8 i calcoli più ottimistici fatti in Prefettura sui tempi del rimpatrio escludevano che fosse possibile esaurirlo nelle 48 ore proclamate dal ministro Scotti. Preso atto che comunque ci vorrà qualche giorno per completare il rimpatrio, il Pds si è mosso e ha avanzato anche la richiesta di avviare un capoluogo pugliese ieri sera è stato lanciato un appello anche dal sindaco, Enrico Dalino, per la raccolta di sangue a favore dei profughi. «Gli interventi chirurgici compiuti finora e quelli che presumibilmente saranno ancora compiuti - ha dichiarato - impongono uno slancio di solidarietà al quale io stesso non mi sono sottratto».

Il delitto Scopelliti



Rituale discesa nella terra «dominata» dalle cosche di ministri, superpoliziotti, scorte e auto blu. Il presidente della Repubblica «esterna» con compostezza: «È un crimine contro chi vuole amministrare la giustizia»

Dopo l'assassinio, arriva lo Stato

Cossiga e le massime autorità ai funerali del procuratore

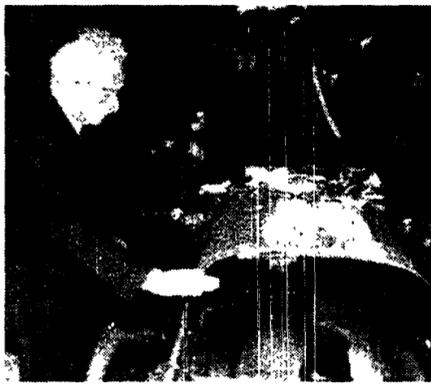
Maxiprocesso alla mafia: si preparava all'accusa

Palermo. In vacanza, nella sua casa calabrese, aveva cominciato a leggere la sentenza del primo maxiprocesso alle cosche mafiose, quello intestato ad Abbate Giovanni...

La giornata della presenza dello Stato. Poche ore dopo l'uccisione da parte della mafia del giudice Antonio Scopelliti, le massime autorità sono scese da Roma a Reggio Calabria...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

Reggio Calabria. «Qui lo Stato non c'è. Costi da detto, durante i funerali del giudice assassinato dalla mafia, Antonio De Gaetano, il sindaco di Campo Calabro...



Lo Stato non può. Ed è la stessa identica situazione di un'altra provincia lasciata in ostaggio alle cosche mafiose, Agrigento, dove i killer uccisero il giudice Rosario Livatino...

Lo Stato non può. Ed è la stessa identica situazione di un'altra provincia lasciata in ostaggio alle cosche mafiose, Agrigento, dove i killer uccisero il giudice Rosario Livatino...

Coro di reazioni. Brutti: «Magistrati in ginocchio?»

Roma. «Con cuore profondamente commosso il Senato partecipa al nuovo gravissimo lutto della magistratura italiana tanto benemerita della resistenza alla barbarie terroristica e mafiosa per l'assassinio del giudice Antonio Scopelliti».

I killer non hanno lasciato tracce. Si indaga sulla «pista palermitana»

Due indizi solamente per capire chi ha ucciso il giudice Scopelliti. Gli inquirenti hanno trovato accanto a un cespuglio una borsa, il residuo metallico del pallettino...

DAL NOSTRO INVIATO

Reggio Calabria. Uno scenario, sebbene con grandi difficoltà, gli inquirenti sono riusciti a ipotizzare. La pista porta a Palermo, con un filone fondamentale che fa indagare a fondo sulle cosche di Villa San Giovanni...

avevano fatto fuoco per l'ultima volta il 10 luglio quando uccise il barone Antonio Cordopadri per una questione di compravendite di terreni a Tropea...

La rabbia degli altri giudici: «Difendete l'illegalità, poi piangete»

Tra i colleghi del giudice Scopelliti c'è disperazione, sconcerto, ma anche rabbia. Secondo Mario Almerighi, segretario del Movimento della giustizia...

GIANNI CIPRIANI

Roma. Stupore, disperazione, ma soprattutto rabbia. Tra i colleghi del giudice Antonio Scopelliti sono tanti coloro che, in un momento così drammatico, vogliono denunciare i disagi e gli attacchi che, a loro giudizio, ha subito negli ultimi tempi la magistratura...

quasi tutti, consigliere della quarta sezione penale e lo ricordo con grande stima e affetto. Soprattutto che era uno dei più bravi non vuol dire fare affermazioni di circostanza. Non so se si trattasse di una particolare abilità giuridica o solo di una sensibilità e di una preparazione fuori del comune...

Quelle dieci «condanne» dai mandanti sconosciuti

Otto assassinati in Sicilia, due in Calabria: è questo il bilancio di venti anni di ferocia mafiosa contro le «toghe nere»: da Scaglione a Ciccio Montalto, a Costa...

RUOGIERO FARKAS

magistrati di Caltanissetta firmarono gli ordini di cattura per i presunti killer. Finiscono in manette due «picciotti» della cosca di Palmi di Montechiaro...



L'auto crivellata di colpi del procuratore Scaglione assassinato a Palermo nel 1971. In alto, Cossiga rende omaggio alla salma del giudice Scopelliti

processi d'appello per la strage Chinnici (a Caltanissetta), per quella di piazza Scaffa, e il giudizio per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile...

Morirono anche i due uomini della scorta e il portiere del suo stabile. Tanti processi per quella strage. Imputati i fratelli Salvatore e Michele Greco, boss della «commissione» di Cosa nostra e due uomini d'onore...



Week end di Ferragosto con ingorghi e incidenti

Ultimo fine settimana prima di Ferragosto come da copione. Già dalle prime ore del mattino di ieri ci sono stati numerosi ingorghi e incolonnamenti, che in alcuni casi sono durati tutto il giorno, sulle principali autostrade in uscita dalle grandi città e nei pressi dei valichi di frontiera, in particolare con l'Austria e la Svizzera. Lunghe code, fino a tre chilometri, anche sulle strade che portano a Villa S. Giovanni. In alcune zone i temporali hanno creato problemi. In Abruzzo, nei pressi di Campotosto, un'auto è uscita di strada a causa della pioggia finendo in un lago artificiale. Le due persone che erano a bordo sono fortunatamente riuscite a raggiungere la riva, cavandosela con alcune lievi contusioni. Numerosi, purtroppo, gli incidenti mortali. I più gravi si sono verificati sulla riviera ravennate, dove sono morti due ragazzi, e a Senigallia, in provincia di Foggia, dove due giovani hanno perso la vita e altri due sono rimasti feriti nello scontro tra la loro auto e un autotreno, il cui conducente è rimasto a sua volta ferito, che trasportava sigarette di contrabbando.

Spacciatore suicida in carcere a Parma

Una dose di eroina costata poi la vita a un altro tossicodipendente. Arrestato pochi giorni fa, Tamagni ha saputo venerdì che nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare perché le indagini avevano portato a identificarlo come lo spacciatore che a fine giugno aveva venduto la dose che aveva ucciso un giovane tossicodipendente.

Quindicenne annega per salvare un amico

Un ragazzo di 26 anni, Rudi Marchetti, si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo in una cella del carcere di Parma quando ha saputo che nei suoi confronti era scattata l'accusa di omicidio colposo per aver spacciato un'auto. Arrestato pochi giorni fa, Tamagni ha saputo venerdì che nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare perché le indagini avevano portato a identificarlo come lo spacciatore che a fine giugno aveva venduto la dose che aveva ucciso un giovane tossicodipendente.

Due pregiudicati uccisi in provincia di Matera

Due pregiudicati sono stati uccisi e un terzo è stato ferito in maniera grave a Bernalda e Montescaglioso, in provincia di Matera, in due agguati ieri sera tardi, a mezzogiorno di distanza l'uno dall'altro. A Bernalda, è stato ucciso con colpi di fucile Luigi Mariano, di 30 anni che aveva precedenti per furto e ricettazione; un giovane che si trovava in una compagnia (Giovanni Gallitelli, di 29 anni) è rimasto ferito in maniera grave. A Montescaglioso, è stato ucciso con alcuni colpi di pistola a Ugo Mona, di 26 anni, con precedenti per furto e spaccio di stupefacenti. Polizia e carabinieri, che stanno facendo indagini e posti di blocco in una vasta zona del Metapontino, stanno verificando eventuali collegamenti fra i due episodi.

Cade aereo da turismo a Punta Ala. Due vittime

Due persone sono morte in un incidente aereo accaduto ieri sera a Punta Ala. Antonio Zanchi, 60 anni, e Vittorio Manzoni, 20 anni, ambedue di Grosseto, erano a bordo di un aereo ultraleggero «Guzzi» monomotore a due posti con il quale hanno sorvolato Punta Ala. Secondo il racconto di alcuni testimoni, l'aereo, mentre stava sorvolando la località Pian D'Altra, a undici chilometri da Castiglione della Pescaia, ha perso improvvisamente quota e si è schiantato al suolo. I due sono morti sul colpo. Sulle cause dell'incidente sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

La scomparsa di Giampiero Brega i funerali ieri a Mantova

È stato sepolto ieri nella tomba di famiglia, a Mantova, Giampiero Brega, stroncato a 65 anni da un improvviso attacco di cuore. Com'era suo desiderio, erano presenti solo i familiari. Brega si era impegnato nella sinistra fin dall'immediato dopoguerra, e aveva svolto importanti compiti organizzativi nell'amministrazione pubblica dei primi governi unitari subito dopo la Liberazione. Critico musicale, studioso di filosofia e di letteratura, profondamente appassionato ai problemi dell'etica laica, era stato tra i fondatori della casa editrice Feltrinelli, della quale era divenuto amministratore delegato e direttore editoriale. Dagli inizi degli anni Ottanta aveva lasciato l'incarico e si era dedicato ai suoi studi con la consueta modestia e riservatezza. Alla moglie Luisa, alla sorella, alla figlia Gabriella e al suo unico nipote Michele va la commossa solidarietà del nostro giornale.

GIUSEPPE VITTORI

Padova Senza nome giovane ucciso e bruciato

Un sandwich di assi di legno, cemento e fili di ferro. In mezzo, quello che restava del corpo di un uomo, sgozzato, completamente carbonizzato. Quando due passanti l'hanno trovato per caso, su un argine del Pievego a Novate Padovana, il cadavere fumava ancora. Erano le 15.30 di venerdì. A ventiquattro ore di distanza la vittima non ha ancora un nome. È un uomo bianco, sui 30 anni, alto un metro e settantacinque circa. Dalla dentatura perfetta e da un pezzetto di mano destra salvatosi dalle fiamme - palmo senza calli, unghie corte e curate - i clinici deducono che non fosse né un nomade né un tossicodipendente. Persone scomparse non ne risultano, esclusi quattro pregiudicati vittime di «lupara bianca» nell'ultimo anno. Per un po' la polizia aveva pensato ad un venticinquenne eclettissimo di casa una settimana fa. Il ragazzo, però, è stato trovato proprio ieri pomeriggio, suicida con il gas dentro la propria auto, lungo un altro argine.

Jesolo Maxirissa fra americani e veneziani

Ancora una maxirissa e ancora in discoteca. Questa volta è successo a Jesolo (Venezia). Vigili urbani e polizia sono dovuti intervenire in forze nelle prime ore di ieri mattina per sedare una maxirissa che ha coinvolto una sessantina di giovani italiani e americani fuori dalla discoteca «Mgm». Gli incidenti sono cominciati poco prima delle 4 e soltanto verso le 6 le forze dell'ordine sono riuscite a riportare la calma, dopo aver chiuso la strada che passa accanto al locale. L'intervento delle pattuglie è stato in parte ostacolato da una folla di circa 400 persone, tra cui molti abitanti della zona, che si erano avvicinate per curiosità.

Vuole la revisione del processo il «biondino della spider rossa» condannato all'ergastolo per l'omicidio di Milena nel '71

I Sutter rompono il silenzio «Bozano è un opportunista»

La famiglia Sutter preannuncia opposizione alle «sfrontate iniziative» di Lorenzo Bozano. L'ex «biondino della spider rossa» che sta scontando la condanna all'ergastolo per il rapimento e l'omicidio di Milena Sutter - ma si è sempre professato innocente - ha incaricato i suoi legali di chiedere la revisione del processo: secondo un perito legale, infatti, la giovane vittima non fu strangolata, né soffocata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELZI

Dopo aver custodito per vent'anni uno strazio dignitoso e schivo, la famiglia di Milena Sutter - la tredicenne rapita e uccisa nella primavera del 1971 - ha deciso di rompere il silenzio. «Abbiamo deciso di mutare atteggiamento - afferma un comunicato diffuso da uno dei legali di famiglia, l'avvocato Virginio Bazzani - perché ci colpisce dolorosamente la apparente mancanza di adeguata reazione al cinico opportunismo con il quale l'assassino sceglie tempi e modi per le sue sfrontate iniziative. L'«assassino» in questione è Lorenzo Bozano, l'ex «biondino della spider rossa», che si prepara a chiedere la revisione del processo. Condannato all'ergastolo, detenuto modello, da qualche mese in semilibertà con impiego presso il Comune di Portoferraio, non si è mai stancato di proclamare la propria innocenza ed ora è convinto di avere finalmente in mano le carte giuste per provarlo. Si tratta di una perizia documentale, redatta dal medico romano Aldo Alessiani - perito legale presso il Tribunale della capitale - e destinata senza dubbio a fare scalpore, riaccendendo l'interesse per un caso giudiziario che ha fatto epoca, se non altro perché inaugurò, sia pure con caratteristiche anomale, la triste stagione dei sequestri di persona in Italia.

Un medico legale è convinto che la tredicenne morì di paura o per un'indigestione I genitori s'appellano a Cossiga

I Sutter rompono il silenzio «Bozano è un opportunista»



Lorenzo Bozano

soltanto allora ritroverò un po' di serenità e potrò avviarmi verso una vecchiaia tranquilla». «Non saremo impreparati - ribatte la famiglia Sutter - e faremo sentire alta e forte la voce di chi continua a credere che nessuno deve poter impunemente togliere la vita ad un proprio simile; la voce di chi cerca nel consenso e nell'inviolabilità di questo principio l'unico vero conforto ad un dolore ancora oggi disperato come quello del primo giorno». I Sutter, che attualmente sono all'estero, preciseranno ai primi di settembre, al loro rientro in Italia, il merito della loro posizione, ma avvertono di essersi già mossi. «Da tempo - spiega un altro legale interessato alla presidenza della Repubblica - abbiamo autorità competenti e non dubitiamo che esse sappiano tutelarci adeguatamente». Durissima, infine, la reazione di un altro legale di parte civile, l'avvocato Gustavo Gamalero, che non lesina severi giudizi anche sulla recente concessione della semilibertà all'ergastolano: «Se Bozano vuole fare il furbo - afferma - sappia che abbiamo pazientato fin troppo, rimanendo buoni e zitti anche quando è stato tirato fuori dal carcere in maniera oscura; quel provvedimento è un insulto, contro cui possiamo ancora ricorrere».

preconcepita che ci fosse un assassino, e si lavorò per adattare la perizia a questa convinzione. In realtà le cose stavano in modo diverso: non c'erano tracce di soffocamento né di strangolamento. La vera causa della morte fu invece una «inibizione» del respiro, probabilmente provocata da uno spavento o dall'ingestione di una bevanda ghiacciata o da altre circostanze naturali, come attestano i trattati di medicina». Forte dunque di questo parere, Lorenzo Bozano, è certo di poter dimostrare, finalmente, di non essere l'«assassino», e parla esplicitamente di un altro «biondino con spider rossa», un certo Carlo C., che bazzicava i luoghi frequentati da Milena Sutter e che non sarebbe stato inquisito perché la polizia aveva sposato ostinatamente la tesi di «Bozano colpevole».

Tossicodipendenze e carcere La Sinistra giovanile e tre studiosi insistono: «Cambiare subito la legge»

La «Sinistra giovanile» sollecita modifiche alla legge Jervolino-Vassalli sulla droga. Lo stesso fanno anche tre psichiatri - Luigi Cancrini, Paolo Crepet e Giorgio Antonucci - affrontando in una intervista alla rivista «Aspe» il problema delle tossicodipendenze, del carcere e dei suicidi. A giudizio di Luigi Cancrini è necessario mettere sotto accusa l'impianto complessivo della legge 162 perché ha un carattere fortemente punitivo e repressivo. «È assurdo aggiungere - che in caso di detenzione di piccola quantità di droga la soluzione sia il carcere».

del numero di giovani consumatori e delle vittime registrate nei primi sei mesi dell'anno in corso». La «Sinistra giovanile» ritiene che le recenti decisioni di Martelli (e del Consiglio dei ministri) sulla discrezionalità dei giudici, evidenziano «più che una corretta interpretazione della normativa, il sostanziale fallimento di uno dei postulati fondamentali della legge in vigore». Una modifica «radicale e coraggiosa» della 162 va accompagnata da una «seria verifica» sulle «prestazioni sanitarie pubbliche e private e i servizi di prevenzione, cura e recupero».

Gianluca Favilla nel film interpretava il direttore del carcere «Mery per sempre», quinta vittima Risi: «La maledizione è vivere a Palermo»

L'attore Gianluca Favilla, morto in un incidente stradale presso Roma, è stato sepolto ieri nella tomba di famiglia del cimitero di Lizzano in Belvedere, presso Bologna. Favilla aveva 41 anni. Nell'incidente in cui ha perso la vita sono rimasti feriti anche la moglie, Cristina Pini (ricoverata in rianimazione al Gemelli di Roma) e il figlio Michele, di 7 mesi (le cui condizioni non destano preoccupazione).



Gianluca Favilla in «Un'isola»

tutti gli altri erano, però, non professionisti. Il primo fu Stefano Consiglio, che in realtà non recitò nel film ma fece semplicemente un provino, poco prima di essere ucciso da un poliziotto nelle vie di Palermo, dopo un tentato scippo, il

7 aprile dell'87: l'episodio è narrato nel seguito di «Mery, ragazzi fuori», che alla memoria di Stefano era dedicato. In circostanze analoghe è morto nell'89 Stefano Di Giorgio, un altro degli interpreti, mentre in un incidente aereo è scomparso Roberto Mariano, che nel due film interpretava il ruolo di un giovanissimo «ragazzo padre». Infine, il mese scorso, è morto annegato Marco Crisafulli, che pure compariva in «Mery», in un piccolo ruolo.

Piazza del Campo si prepara per il 16 agosto. Continuano le proteste degli animalisti Palio di Siena tra novità e tensione Caschi ai fantini e causa contro Zeffirelli

SIENA. Si lavora per il Palio del 16 agosto che presenterà, quest'anno, due novità: i fantini avranno un casco in testa durante la corsa e l'applicazione di un alto strato di gomma protettiva sotto i materassi della micidiale curva di San Martino.

dei senesi. Si tratterà di opere delle scelte che non siano inficiate da furberie, da interessi della propria contrada, da spinte particolaristiche. Questa volta nel lotto dovrebbero essere compresi i cavalli migliori, Benito, Galleggiante, Pithos e Figaro, mentre non ci sarà il vincitore di luglio, Umberto che avrebbe qualche problema fisico. Ma al di là delle scelte tecniche, ciò che dovrebbe cambiare nel Palio è la mentalità con cui viene affrontato. Ai fantini viene spesso impartito l'ordine, da chi li dirige, di «farsi vedere» ad ogni costo durante la corsa: così accade che anche i fantini ormai scesi dalla vittoria, corrono eccessivamente rischi anche trovandosi nelle posizioni di rincalzo. Allo scorso Palio di luglio non sono stati i cavalli di testa a cadere, infatti, ma piuttosto quelli che ormai non avevano più alcuna

chance di successo. Su questi problemi i senesi hanno cominciato a discutere anche nelle assemblee delle contrade, in sostanza sul tema della sicurezza dei cavalli. Un tema che sarà anche al centro di un convegno che, proposto dall'associazione Equus, si terrà a gennaio.

lento ma inesorabile tramonto del grande Aceto, lo farà quando si sapranno le assegnazioni dei cavalli. Se avrà fortuna potrebbe riuscire a vincere il terzo palio consecutivo, un record per questo secolo. Aceto potrebbe andare nella Giraffa; Giuseppe Pes, detto il Pesce, nella Pantera. Più sicuri appaiono Silvano Vigni, detto Bastiano, nella Chiocciola e Massimo Coghe, detto Massimino, nel Nicchio.

Di Palio si parla anche ad Asti, dove la corsa si disputerà il 15 settembre. Vi parteciperanno anche dei fantini senesi, Aceto e Truciolio i nomi più conosciuti. Ma Asti sta cambiando il suo Palio. Un nuovo regolamento elimina, sin dalla prossima edizione, la bagarre tra fantini alla partenza: ognuno dovrà rispettare l'ordine di allineamento, pena la squalifica fino a cinque anni.

Swatch che follia, è già in museo

VENEZIA. Chi se la ricorda più «Blow your time away»? Era una collezione particolare di Swatch. Il quadrante coperto da una pelliccia sintetica. Per leggerla, bisognava soffiare. Pochi ne sono stati fatti - era difficile trovare la pelliccia giusta», dicono in azienda - pochissimi ne sono rimasti in circolazione. L'orologio peloso oggi vale tra i 20 e i 40 milioni. Mai quanto certi modelli della linea «Swatch arte»: il «Ki Ki Plasson» ed il «Mimmo Paladino», creati non per le botteghe ma per occasioni promozionali, viaggiano sui 60 milioni. Vengono battuti alle aste indette da Sotheby's, da Christie, dalla Finarte. Se li contendono collezionisti accanitissimi (il club italiano ne conta 8.500) che hanno già un ritratto-tipo, 35-40 anni d'età, professionisti che hanno iniziato la carriera da yuppies rampanti, con i primissimi Swatch al polso, disassati allora, fenomeno di costume e di massa oggi: 90 milioni di orologi di plastica ven-

«Swatch & Swatch»: la storia dell'orologio svizzero di gran moda in una mostra che verrà inaugurata a Venezia per girare poi tutto il mondo. In esposizione 1.025 esemplari: i modelli principali, le infinite varianti, i prototipi, le collezioni particolari, le nuove linee. In nove anni di vita venduti oltre 90 milioni di Swatch, a 50.000 lire. Alcuni modelli «battuti» da Christies o Sotheby's a 50-60 milioni.

metro di albero genealogico: il primo Swatch col quadrante bianco, le cifre romane, i cinturini colorati ma non allegresimi. Gli Swatch dell'84, tutti colore. Le collezioni particolari, come l'Happy Fish Scuba o la serie natalizia, ogni anno 9.999 esemplari per tutto il mondo - quadranti a stelle alpine i primi, poi dedicati a Napoleone ed alla Pompadour, a Mozart, alla Rivoluzione Francese, gli ultimi all'«Hollywood's Dream» - le tirature per eventi speciali, quelle promozionali. E, naturalmente, l'ultima produzione, dallo Swatch Crono che sta facendo impazzire gli orologiai per le troppe richieste a due modelli che inaugureranno una nuova era, si fa per dire, il «Monument» a tavolo e l'«Automatoc», senza pile. Si carica da solo coi movimenti del polso, ha cassa e quadrante trasparenti, costerà 80.000 lire. Una «stangata» per gli habitués: la Swatch si fa vanito di aver mai entato dall'82 ad oggi un prezzo fresco di 50.000 lire.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

duti dall'autunno '82 ad oggi. Lo Swatch è abbastanza vecchio da far storia? Con i numeri ad oggi, sì. Ed ecco, con puntualità al quarzo, la prima mostra della sua vita. Mille e venticinque modelli in esposizione nelle sale del Casinò di Venezia, dal 12 settembre, e poi in giro per il mondo. Con tanto di «comitato scientifico». Con tanto di maxicatalogo, un evento sui generis perché verrà «timbrato» ogni 5 minuti, rendendo ogni esemplare un pezzo quasi unico, un altro oggetto da collezione per gli assatanati. Disposti sopra un serpeggiante

L'Unità cambia nome? Lo scrive «Panorama» Ma il giornale risponde: «Sono solo fantasie»

L'Unità cambia nome? Lo scrive «Panorama» ma la direzione del giornale smentisce. La nuova testata sarebbe Novità, sintesi di due parole, Nuova Unità, così come campeggierebbe nei bozzetti di Piergiorgio Maoloni.

ROMA. «Novità» invece di «Unità», o meglio una sintesi di due parole: Nuova e Unità. Sarebbe questa la nuova testata del nostro giornale. Insomma, si preparerebbe una rivoluzione in via dei Taurini.

Probabilmente tutto è nato dal mandato che il consiglio di amministrazione della proprietà ha dato al direttore Renzo Foa di studiare una formula per rinnovare il giornale, ormai molti mesi fa.

Di vero nell'articolo di Panorama, c'è che l'inserto Salvagente diventerà settimanale, diretto da Tilo Cortese e Carlo

Ricchini. Così come è vero il risultato del sondaggio che stima in un 18% la fascia dei nuovi lettori, quelli conquistati negli ultimi quattro anni; e così sono vere le cifre delle copie vendute, 152 mila e del numero di giornalisti, 227.

Una miscela di verità e di informazioni inesatte, dunque, quella che comparirà sul settimanale milanese. Soprattutto per la parte che riguarda il nuovo nome: «È una questione che non è stata mai discussa, anzi il direttore ha ripetuto spesso che non sarebbe stato toccato.

Intanto Amato Mattia, direttore generale dell'Unità, ha smentito «categoricamente» di aver mai definito l'azienda che dirige una «macchina mangiasoldi».

Dopo l'estate ripartirà la raccolta delle firme per la consultazione sulle leggi elettorali

Il comitato dei referendum prepara la campagna d'autunno

Riappariranno, in autunno, i tavoli per le firme ai referendum elettorali. Dopo l'appello di Mario Segni, sono ora Massimo Severo Giannini, il vicepresidente della Camera Biondi e il radicale Giovanni Negri a sollecitare una mobilitazione per il sistema uninominale maggioritario.

FABIO INWINKL

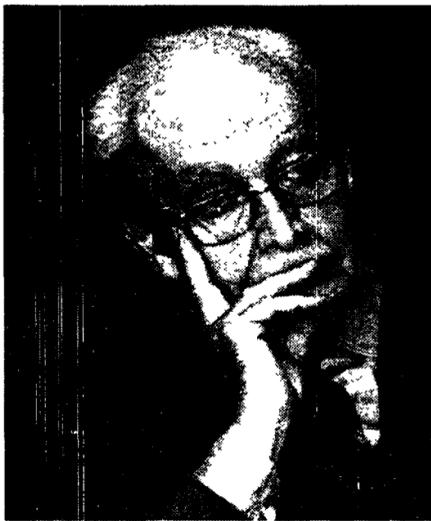
ROMA. Lo chiamano già il referendum Segni-bis. E, nonostante la pausa dell'attività politica e parlamentare, si moltiplicano le prese di posizione e gli impegni per cominciare a preparare una nuova raccolta di firme per i referendum sulle leggi elettorali.

Sul terreno di un pronunciamento popolare convergono gruppi e personalità diverse, come già era avvenuto la scorsa primavera.

mo Severo Giannini, il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, e il radicale Giovanni Negri scrivono che «a un paese che si avventa sul referendum del 9 giugno mostrano una spropositata fame di riforma, l'ingrato sistema dei partiti risponde sdegnato alla Maria Antonietta, tutt'al più avviando, come al solito e come sempre, un "costruttivo confronto"».

Mario Segni, il deputato che ha coordinato l'iniziativa della campagna referendaria dei mesi scorsi, non ha dubbi sull'opportunità di ripartire con i tavoli delle firme.

Appello dei promotori per un impegno straordinario Dopo la sconfitta del 9 giugno il Psi usa toni più cauti



Massimo Severo Giannini

ripetuto nei giorni scorsi, facendo notare che proprio il recente dibattito alle Camere sul messaggio di Cossiga ha fatto emergere in modo assai netto l'impopolarità del Parlamento e dei partiti.

la possibilità di coesistenza, dimostrata in Francia, tra presidenzialismo e sistema maggioritario. Proprio oggi, in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», il leader del Garofano smussa la sua tradizionale intransigenza in materia.

me istituzionali, bisognerà mettere mano anche alla riforma delle leggi elettorali. Intanto Giovanni Negri, nel ribadire l'impegno affinché «in ogni città si costituisca sin d'ora un comitato radicale per la raccolta delle firme», sostiene che «i dibattiti sulle semisfiducie costruttive, i cancellieri e i presidenzialismi hanno chiuso, per assenza di critica e di pubblico».

Nell'Aretino dieci in più dell'anno scorso. Ma a Monterchi ce n'è una sola con bandiere rosse senza simboli...

Sorprese della Quercia: più feste dell'Unità

C'era preoccupazione. Come sarebbero andate le feste dell'Unità, con gli iscritti Pds al 65% rispetto al Pci e dopo la scissione di Rifondazione? «Abbiamo avuto una sorpresa: le feste sono più numerose dell'anno scorso, qui nell'Aretino, e sono aperte e piene di politica».



Gli iscritti sono il 65% dei 18.000 dell'anno scorso, Rifondazione annuncia 2.000 aderenti. «Abbiamo avuto 350 rifiuti», dice Lamberto Palazzeschi, amministratore delegato Pds - ma anche mille nuove adesioni.

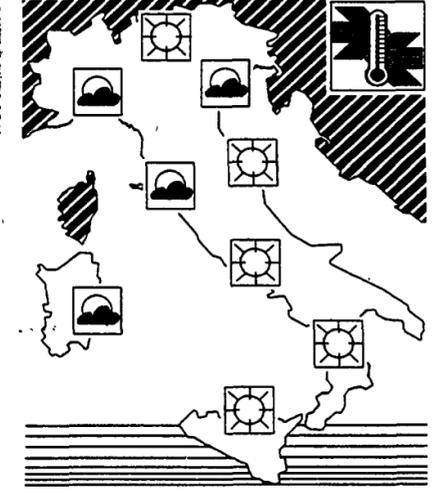
le cinquanta dell'anno scorso, e sono più qualificate, meglio progettate, più aperte alle altre forze politiche. C'è l'entusiasmo di chi lavora per un partito nuovo, e c'è l'interesse della gente che vuole vedere come sono cambiati i comunisti.

Un grande pannello («Dai alle tue idee il tuo nome e cognome») annuncia l'iniziativa del Pds regionale per la «carta dell'elettore». «C'è anche lo stand del Pds - dice Andrea Ciardi - dove vogliamo discutere con chiunque voglia conoscere il nuovo partito.

Il segretario non è d'accordo. «Facciamo politica, otteniamo risultati veri. La festa non è cambiata molto dall'anno scorso, ma si discute di politica, i dibattiti sono pieni di gente. C'è un'immersione in politica con il nuovo simbolo e nome. Sarà che sono un "D'Alemaiano" di ferro, ma ho fiducia. La nostra pecca più grave? Siamo all'opposizione, pur avendo il 45% dei voti.

Il segretario non è d'accordo. «Facciamo politica, otteniamo risultati veri. La festa non è cambiata molto dall'anno scorso, ma si discute di politica, i dibattiti sono pieni di gente. C'è un'immersione in politica con il nuovo simbolo e nome. Sarà che sono un "D'Alemaiano" di ferro, ma ho fiducia. La nostra pecca più grave? Siamo all'opposizione, pur avendo il 45% dei voti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: caldo ed afa sono i principali protagonisti della situazione meteorologica attuale sulla nostra penisola, dove l'anticiclone atlantico estende sempre più la sua influenza.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Pescara) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio Programmi. Ore 8.20 SHAWARMA: Musica a fette per l'estate e con i fratelli Capitonì. Ore 10.30 Il dramma degli albanesi Da Bari servizi e corrispondenze. Ore 11.10 Panorama cambia nome all'Unità: una burla d'estate con Amato Mattia.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39x40) Commerciale sabato L. 410.000.

LOTTO 32ª ESTRAZIONE (10 agosto 1991). BARI: 67 77 14 5 75. CAGLIARI: 28 58 67 77 62. FIRENZE: 3 22 74 29 90. GENOVA: 66 35 59 39 60. MILANO: 39 82 27 69 45. NAPOLI: 65 76 27 32 43. PALERMO: 37 33 4 20 3. ROMA: 46 11 58 27 5. TORINO: 1 9 11 8 2. VENEZIA: 22 16 61 76 5 1. ENALOTTO (colonna vincente): 2 1 1 - 2 X 2 - X X 1 - 2 1.

giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA Assunzione di Infermieri professionali. Vista la necessità di assumere INFERMIERI PROFESSIONALI per le esigenze del Policlinico Umberto I...

TOTOCALCIO O LOTTO? Pur essendo degli appassionati del gioco del Lotto, dobbiamo ammettere di essere attratti anche dai giochi a schedina, di cui il Totocalcio è indubbiamente il re, con le sue cifre da coprire che vengono corrisposte ogni tanto.

Il caso Curcio



Balzerani, Braghetti, Mariani, Massara, Gioia sono tra le donne più note che scelsero la lotta armata. Oggi dicono: «Siamo contro soluzioni individuali. Noi rifiutiamo rimozioni e ogni genere di scambio...»

«Giudicate la nostra vicenda collettiva»

Cinque brigatiste parlano degli anni di piombo e del capo Br

«Noi non chiediamo il perdono. Non per arroganza ma perché il dolore per la perdita di una persona cara non è sanabile da qualsiasi nostro atto o parola».



Cecilia Massara

Gabriella Mariani

Claudia Gioia

ROMA. Donne della lotta armata. Come Barbara Balzerani (leader del Pcc, ala militarista delle Br), o Laura Braghetti che, assieme a Moretti e Gallinari, secondo le ricostruzioni ufficiali, avrebbe tenuto prigioniero Moro nel covo di via Montalcini o Claudia Gioia, Unione comunisti combattenti, condannata a 27 anni, o Gabriella Mariani, accusata al momento dell'arresto di essere la «dattilografa» delle Br o Cecilia Massara, presa durante un sanguinoso tentativo di rapina e ferita nello scontro con la polizia.

Titoli gonfiati, fotografie dei brigatisti "sorridenti" dietro le sbarre, così alla gente viene, giustamente da dire: ma che avranno da ridere?, sono questi gli atti, soprattutto i bassi del dibattito?

Le nostre responsabilità politiche non consentono distinzioni tra «reati di sangue e non». Tenendo conto della sensibilità sociale fin qui emersa nei confronti del problema che abbiamo posto, pensiamo che, seppur gradualmente, la soluzione auspicata non debba lasciare strascichi insoluti.

Secondo voi, si può chiedere a qualcuno, a Renato Curcio, che ha passato sedici anni in carcere, di rifiutare la grazia?

Non vogliamo soluzioni individuali, perdono, tipizzazione dei reati, ma che si ponga la questione di un'effettiva soluzione politica per tutti.



Barbara Balzerani

ro natura, hanno reso non più rinviabile la presa d'atto dell'inadeguatezza e improprietà delle nostre analisi e pratiche politiche. Ma, piuttosto che sulla fine della logica del due blocchi, lo insisto che la riflessione dovrebbe riguardare gli anni '70. E il perché molti di noi, pur avendo avuto in comune l'idea che bisognasse trovare strade per dimostrare le ingiustizie della società, abbiamo scelto strade differenti.

Il leader psi appoggia Cossiga, il forlaniano Casini attacca: «Abbiamo una visione diversa dello Stato»

Tra Craxi e la Dc è scontro sulla grazia

Umana e saggia: così Craxi definisce la decisione di Cossiga di dare la grazia a Curcio. Ma l'Associazione vittime del terrorismo non è d'accordo e lancia un appello a inviare al Quirinale cartoline contro la grazia.

accendere gli animi su questioni fortunatamente già risolte senza rifare su di esse processi che sono già stati fatti. Craxi nell'intervista parla anche della corsa al Quirinale. C'è una sua candidatura? Per il politico Craxi avrebbe il senso del classico promoveatur ut amoveatur, risponde. Insomma la considererebbe una rimozione.

Ma c'è chi non ha commesso reati di sangue e che, dunque, ha responsabilità diverse.

FESTA de l'UNITÀ PRADAMANO dal 13 al 19 AGOSTO. PROGRAMMA: MARTEDÌ 13 AGOSTO 1991, MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1991, GIOVEDÌ 15 AGOSTO 1991, VENERDÌ 16 AGOSTO 1991, SABATO 17 AGOSTO 1991, DOMENICA 18 AGOSTO 1991, LUNEDÌ 19 AGOSTO 1991.

Pentimento e perdono: non usate le parole cristiane

Due termini del vocabolario cristiano ritornano periodicamente nel linguaggio politico: pentimento e perdono. Anche recentemente, a proposito della grazia a Renato Curcio e della fine degli anni di piombo.

GIORGIO GIRARDET. non c'è traccia. Dai «delatori» la società ha ottenuto vantaggi e il linguaggio comune li ha ricompensati chiamandoli «pentiti».

Il perdono umano è allora il riflesso e la risposta al perdono di Dio: il debitore insolvente, che ha visto condannato il suo debito, potrà ora naturalmente condonare agli altri i loro piccoli debiti umani, senza aspettarsi alcun contraccambio, perché il suo atto di perdono è già un contraccambio.

Cooperativa soci de l'Unità Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA.

Stoccarda Serbi e croati «Fermate la guerra»

BERLINO. Tra i clamori dell'odio nazionalista che da mesi insanguina la Jugoslavia, ieri si è levata una voce di pace. Da Stoccarda, in Germania, e da Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, è partito un appello comune di serbi e croati a far tacere le armi nelle due repubbliche in guerra.

All'appello pacifista lanciato nella città tedesca, ha fatto eco la manifestazione dei serbi, croati e musulmani a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina (regione della Bosnia-Erzegovina a cui capita le Sarajevo).

A dare la notizia della mobilitazione per la pace è stata l'agenzia di stampa Tanjung. I manifestanti hanno voluto precisare il carattere indipendente del meeting rifiutando tutti i simboli dei partiti politici e i comizi dei loro leaders.

Ex Rdt

Uccisi dalla Stasi, sepolti in una fossa

AMBURGO. Impressionante scoperta nel cimitero Tolkenwitz a Dresda. In una fossa comune sono stati rinvenuti i corpi decapitati e in avanzato stato di decomposizione di 62 persone, forse detenuti politici uccisi per ordine della Stasi, la polizia segreta della ex-Repubblica democratica tedesca.

Lo riferisce il giornale di Amburgo «Bild Zeitung», precisando che la scoperta è stata possibile grazie alle indicazioni fornite dal responsabile del crematorio di Dresda, Dietmar Hildebrand.

Questi ha fornito agli inquirenti gli incartamenti relativi a ciascuna delle vittime con i certificati di morte che per tutti indicano come causa del decesso uno scompenso cardiaco.

Riuniti domani a Belgrado i leader di Serbia, Montenegro e Bosnia Un progetto di «piccola Jugoslavia» contro le secessioni slovena e croata

Milosevic convoca gli alleati

Il cardinale Franjo Kuharic a Petrinja chiede a serbi e croati di rinunciare alla violenza. In Florida sequestrato carico d'armi, con missili, destinato alla Croazia. Slobodan Milosevic propone una «piccola Jugoslavia» a Montenegro e Bosnia Erzegovina. Domani a Belgrado l'incontro. Tirana denuncia la presenza dell'armata alle frontiere e ripropone la questione del Kosovo.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A meno di sessanta chilometri da Zagabria, a Petrinja, nel pieno della Banja sconvolta dalla guerra tra croati e serbi, il cardinale Franjo Kuharic ha lanciato un appello alla pace. «Nei momenti difficili della prova - ha affermato - quando ci sono molti morti, feriti, profughi, noi dobbiamo tenere nei nostri cuori la fede, la speranza e l'amore. E ancora: «Non dobbiamo cedere alla tentazione della disperazione e dell'odio» e «l'odio non risponde con l'odio ma con la carità».

Il cardinale ha anche lanciato un messaggio ai serbi invitandoli «a rinunciare alla violenza» perché «la nostra libertà è la vostra libertà, la nostra pace è la vostra pace». Ma c'è la possibilità di un dialogo? «È molto difficile - ha risposto - creare un dialogo onesto, costruttivo, sincero, se una parte pensa solo a realizzare con la violenza i suoi scopi: è molto difficile fare un dialogo sotto la



Manifestanti croati ad Osijek con un cartello che paragona l'Armata jugoslava ai nazisti

migliaia di fucili automatici M-16 destinati alla Croazia.

È anche vero che non passa giorno che i dirigenti di Zagabria non insistano sul fatto che la Repubblica deve prepararsi allo scontro e quindi armarsi. Lo stesso presidente croato Franjo Tudjman, proprio ieri, nel corso di un'intervista a «La Libre Belgique» ha riaffermato che, malgrado la tregua, «l'Armata si sta riorganizzando e

Il cardinale Kuharic nella Banja sconvolta dalle violenze Tirana denuncia l'ammasso di truppe jugoslave ai confini con l'Albania

rafforza le sue posizioni in Slavonia, Serbia e Bosnia Erzegovina» tanto da far ritenere «imminente un'offensiva su larga scala contro il territorio della Repubblica». Tudjman, inoltre, ritiene che Slobodan Milosevic, il presidente serbo, abbia ottenuto appoggi «tra i comunisti dogmatici del Pcus per ristabilire il potere in Jugoslavia». Tudjman, quindi, considera che sia necessario l'intervento di una forza di interposizione della Cee e invita «la Francia che esercita una tradizionale influenza su Belgrado a persuadere la Serbia a dare il suo consenso».

Dalla Serbia, però, giungono segnali d'altro tipo. Borisav Jovic, già presidente di turno della Jugoslavia, ha affermato che le frontiere con la Croazia sono puramente amministrative e che «Belgrado è pronta

anche a sacrificare vite umane nell'interesse della minoranza serba che vive nella Croazia». «Se la Croazia - ha sottolineato, come riferisce il quotidiano Politika - persiste nel suo progetto secessionista la guerra sarà inevitabile».

Slobodan Milosevic, da parte sua, ha invitato domani a Belgrado i rappresentanti di Montenegro e Bosnia Erzegovina per discutere un progetto di «piccola Jugoslavia» in contrapposizione alla secessione di Slovenia e Croazia. Scontata l'adesione del Montenegro, da Sarajevo è giunta la conferma che sarà presente il presidente del parlamento, Momico Krajinik, mentre il presidente della repubblica, il musulmano Alija Izetbegovic ritiene che l'invito avrebbe dovuto essere esteso a tutte le Repubbliche, quindi anche a Macedonia, Slovenia e Croazia. Branko Kostic, membro della presidenza federale, inoltre, si è detto «sicuro che la Jugoslavia continuerà ad esistere come comunità di Stati, mantenendo la posizione di soggetto di diritto internazionale, ma non più negli attuali confini».

Da Tirana, infine, il ministro della difesa accusa l'armata jugoslava di aver rafforzato la vigilanza ai confini e allo stesso tempo di preparare la repressione nel Kosovo. Se questo dovesse accadere, afferma il ministro, l'Albania non resterà indifferente. Vale a dire che la questione del Kosovo sta per essere riaperta.



Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu al suo arrivo a Pechino

Li Peng annuncia all'ospite Kaifu il sì alla non proliferazione nucleare

Pechino aderirà al trattato contro le armi atomiche

PECHINO. La Cina firmerà il trattato di non proliferazione nucleare. Lo ha annunciato il primo ministro Li Peng ricevendo a Pechino il suo omologo giapponese Toshiki Kaifu. Li Peng ha spiegato che con questa decisione il suo paese vuole contribuire ad un'intesa per la totale proibizione e la distruzione delle armi atomiche.

La Cina, ha aggiunto Li Peng, si è sempre pronunciata per la non proliferazione degli armamenti nucleari e «non li ha mai incoraggiati». «Il limitato numero di armi nucleari di cui siamo dotati, è destinato solo a scopi difensivi», ha detto il premier, ricordando che la Cina a suo tempo prese l'iniziativa di proclamare che non sarebbe mai stata la prima ad usare quel tipo di ordigni.

La decisione di Pechino è molto importante poiché tra le grandi potenze nucleari la Cina era l'unica a non avere aderito al trattato di non proliferazione, sottoscritto sinora in tutto da 140 governi. Sino a due mesi fa la faceva compagnia la Francia. Ma in giugno Pangi annunciò che si sarebbe attenuta alle indicazioni e allo spirito del trattato, pur non firmandolo. Tra i primi a manifestare soddisfazione per la scelta cinese è stato il governo americano. «È un passo avanti significativo - ha detto il portavoce della Casa Bianca - Gli Usa si augurano che all'annuncio seguano in tempi rapidi atti concreti per la sua formalizzazione».

L'incontro tra Li Peng e Kaifu suggerisce la ripresa delle relazioni al massimo livello tra Cina e Giappone, dopo la lunga pausa provocata dal massacro di oppositori in piazza Tian An

Men a Pechino nel giugno del 1989. Nessun capo di governo di uno dei grandi paesi industrializzati si era più recato a Pechino dopo di allora. L'esempio di Kaifu sarà seguito presto dal britannico John Major e dall'italiano Giulio Andreotti.

Kaifu è accompagnato dal ministro degli Esteri Tarō Nakayama. Nel colloquio con Li Peng, Kaifu ha affrontato tra gli altri temi, l'evolversi del conflitto cambogiano verso nuove prospettive di pace, e la riunificazione coreana. Per i nostri due paesi - ha affermato Kaifu - questa è un'occasione di dialogo su «cui che è possibile fare per raggiungere la pace e la stabilità in Asia».

Nel corso della visita è probabile che le autorità nipponiche annuncino l'erogazione di un contributo finanziario per il sostegno alle popolazioni cinesi colpite dalle recenti devastanti inondazioni. Dovrebbe anche essere concessa un'altra tranche del prestito di circa 5000 miliardi di lire già fissato per il quinquennio 1990-95.

Una fonte della delegazione giapponese ha dichiarato, al termine della prima delle tre giornate di visita, che secondo Tokyo il governo cinese sta procedendo nella giusta direzione verso una politica di riforme. Oggi Kaifu deporrà una corona di fiori davanti al monumento agli eroi del popolo in piazza Tian An Men. Il premier giapponese ha promesso che la corona sarà dedicata agli studenti che furono vittime delle cologne. Domani sono previsti colloqui con il segretario del Pcus cinese Jiang Zemin e con il capo di Stato Yang Shangkun.

Annunciate per la Repubblica russa misure simili a quelle varate da Gorbaciov per l'Urss «Mi accuseranno di mire dittatoriali, ma voglio andare avanti nei cambiamenti istituzionali»

Eltsin chiede pieni poteri per le riforme

Boris Eltsin annuncia una riforma del potere presidenziale ed esecutivo della Russia che assomiglia a quella voluta da Gorbaciov per l'Unione Sovietica. Il presidente russo taglia corto sulle polemiche: «Mi accuseranno di tendenze dittatoriali ma quello che mi importa è andare avanti nella riforma». L'Ucraina pone nuovi ostacoli alla firma del trattato d'unione.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Boris Eltsin come Mikhail Gorbaciov. Il presidente russo ha annunciato ieri una riforma del potere presidenziale in Russia speculare a quella che Gorbaciov fece approvare nel dicembre scorso dal congresso statale in Russia: Eltsin ha preceduto e tagliato corto sulle prevedibili polemiche che il suo gesto suscitierà soprattutto nelle sue stesse file, quelle di Russia democratica. Mi accuseranno - ha detto - di mire dittatoriali ma non importa, ciò che invece è importante è andare avanti sulla via delle riforme istituzionali. Saranno quattro gli organismi che esprimeranno i massimi livelli del potere statale in Russia: il consiglio di stato, il consiglio federale, il consiglio dei ministri e il consiglio di sicurezza. I quattro organismi saranno subordinati al presidente, e al presidente saranno subordinati i prefetti che lo rappresenteranno nelle regioni e repubbliche che costituiscono la federazione russa. I primi 10 o 15 prefetti saranno nominati già nella prossima settimana. Eltsin ha manifestato il proposito di accelerare la riforma del potere esecutivo, che prevede anche l'elezione diretta dei presidenti di soviet entro la fine dell'anno, in una riunione con la federazione dei sindacati indipendenti. Il lavoro degli esperti di Eltsin per ridefinire i poteri del presidente dopo le elezioni del 12 giugno era cominciato da tempo, in due dadi del governo russo del villaggio di Sosenko. La scelta di Eltsin dei tempi per annunciare la prossima riforma è legata alle polemiche che hanno seguito l'annuncio della firma, da parte della Russia, del nuovo trattato

economico in cui versa l'Urss, ristabilire i rapporti economici fra repubbliche. Le lamentele di Fokin si rivolgono anche al centro. Si pretende - ha detto in una conferenza stampa - che il 45 per cento del potenziale industriale della repubblica conservi la gestione centralizzata, dovrebbero dipendere dall'unione anche i trasporti marittimi, aerei e ferroviari. Sono condizioni, sostiene ancora Vitold Fokin, con cui non si può essere d'accordo, né l'Ucraina vuole accettare un unico sistema creditizio e finanziario per tutta l'unione. La strada che dovrebbe portare ad un nuovo accordo è a questi obblighi per oltre l'85 per cento mentre altre repubbliche hanno inviato i loro prodotti solo per il 45 per cento. È un segno di quanto difficile, nella situazione di profonda crisi

ne. Su questo tema è tornato, ieri, il segretario di partito della regione di Leningrado, Boris Gidasov, con un attacco a Gorbaciov, la cui inazione porta danno al partito. Se in Russia, nonostante le proteste che salgono dai fronti contrapposti, la politica di accordo fra Eltsin e Gorbaciov non sembra seriamente minacciata, non è così in altre regioni dell'impero. L'Ucraina ha chiuso, ieri, le proprie frontiere alla esportazione dei prodotti agricoli. Il premier repubblicano, Vitold Fokin, ha assicurato che non si tratta di una misura che colpisce gli accordi statali, ha lamentato che l'Ucraina adempie a questi obblighi per oltre l'85 per cento mentre altre repubbliche hanno inviato i loro prodotti solo per il 45 per cento. È un segno di quanto difficile, nella situazione di profonda crisi

La decisione di Pechino è molto importante poiché tra le grandi potenze nucleari la Cina era l'unica a non avere aderito al trattato di non proliferazione, sottoscritto sinora in tutto da 140 governi. Sino a due mesi fa la faceva compagnia la Francia. Ma in giugno Pangi annunciò che si sarebbe attenuta alle indicazioni e allo spirito del trattato, pur non firmandolo. Tra i primi a manifestare soddisfazione per la scelta cinese è stato il governo americano. «È un passo avanti significativo - ha detto il portavoce della Casa Bianca - Gli Usa si augurano che all'annuncio seguano in tempi rapidi atti concreti per la sua formalizzazione».

L'incontro tra Li Peng e Kaifu suggerisce la ripresa delle relazioni al massimo livello tra Cina e Giappone, dopo la lunga pausa provocata dal massacro di oppositori in piazza Tian An

Madagascar in rivolta L'esercito spara, 10 morti e centinaia di feriti

ANTANANARIVO. È finita in un bagno di sangue la «marcia della libertà», il corteo pacifico di 500mila manifestanti del Madagascar partita per chiedere al presidente Ratsiraka la fine del regime socialista e l'avvio di uno stato democratico. Su quella ondata umana si sono scaricati i kalashnikov della guardia presidenziale. I morti accertati ieri sera erano dieci, e duecento i feriti. Ma è difficile fare un bilancio, poiché la folla impaurita ha fatto ressa e ancora dopo ore era difficile per i soccorsi penetrare e portare aiuto. Un fotoreporter dell'agenzia Afp è il testimone che ha visto dalla prima fila del corteo quanto è successo. Mentre i dati dei morti e dei feriti vengono per ora dalla croce rossa. Pare che anche il leader dell'opposizione, Zafy, sia rimasto ferito.

formata da reparti scelti, professionisti addestrati da istruttori nordcoreani che ieri avevano circondato con cordoni il palazzo presidenziale.

La strage, preceduta due settimane fa dalla morte di quattro manifestanti nel città portuale orientale di Toamasina, è giunta a due mesi esatti dall'inizio della campagna di manifestazioni e scioperi indetta dal Comitato delle forze vive, il Cfv, del leader dell'opposizione Albert Zafy. L'agitazione ha messo in ginocchio il governo e l'economia della grande isola, principale produttore mondiale di vaniglia fino all'indipendenza dalla Francia nel 1960, e costretto Ratsiraka a sostituire questa settimana nella carica di premier il colonnello ramahatra con il sindaco di Antananarivo, elemento moderato, i cui tentativi di gestire una transizione morbida sono ormai falliti.

Il Cfv sostenuto dal consiglio delle chiese cristiane del Madagascar chiede le dimissioni di Ratsiraka, l'abrogazione della costituzione socialista del '75 e la costituzione di un governo presieduto da Zafy e con a capo dello Stato il generale in pensione Rakotoarison in rotta con Ratsiraka dalla repressione dell'85.



Sudafrica Gli Afrikaner sparano ai neri Cinque morti

JOHANNESBURG. È una violenza che non trova tregua e produce morti su morti. Ieri sono stati tre per gli scontri tra appartenenti all'Anc e all'Inkata. I due movimenti anti-apartheid si sono fronteggiati nella township Alexandra alla periferia di Johannesburg. Ma l'altro ieri sono scesi in campo i bianchi, gli Afrikaner (come mostra la foto), i militanti di una formazione neonazista che non vuole la fine dell'apartheid. Per fermare un comizio del presidente De Klerk hanno sparato sui passanti neri. Cinque morti e cinquanta feriti è il bilancio degli incidenti. Mandela, leader dell'Anc ha chiesto a De Klerk di «distruggere» questa formazione

Si dimette un ministro, aveva avuto contatti con Gelli

Crisi di governo in Argentina Oggi al via il primo turno elettorale

Crisi di governo in Argentina mentre partono le elezioni legislative e provinciali. Alla vigilia delle prime votazioni si è dimesso il ministro dell'Interno, Mera Figueroa, travolto dalle polemiche per un'intervista nella quale, tra l'altro, ammette rapporti con Licio Gelli. Sarà sostituito forse da José Manzano, un deputato peronista ben visto dall'opposizione e amico di De Michelis.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Minicrisi nel governo di Menem. Ieri all'improvviso, Julio Mera Figueroa, ministro dell'Interno, ha rassegnato le dimissioni. I suoi passati contatti con Licio Gelli, spocchiosamente ammessi in una dichiarazione pubblica, e una passata alleanza, anch'essa rivelata impudicamente, del presidente Carlos Menem con i fondamentalisti militari di estrema destra, gli sono costati la poltrona. Il ministro ha suscitato scandalo, l'opposizione si è sollevata, lo stesso partito di governo l'ha giudicato sconveniente, e a Mera Figueroa non è restato che andarsene.

Questa minicrisi arriva alla vigilia di tre turni elettorali, il primo oggi, dai quali potrebbe venire un significativo ribaltamento di forze fra il Partito giu-

stizialista (peronista) al governo e l'Unione civica radicale dell'ex presidente Raul Alfonsín, maggior forza di opposizione.

Menem, preoccupato che le elezioni si svolgano col governo in crisi, ha accettato immediatamente le dimissioni di Mera e ha annunciato che quasi certamente José Luis Manzano, attuale capo del gruppo giustizialista alla Camera, sarà il successore. Forse sarà già ministro quando oggi inizieranno le votazioni a San Juan, Rio Negro e San Luis, le tre province scelse per questo primo turno. I turni successivi saranno a settembre, il 18, e il 27 ottobre.

La pietra dello scandalo e delle dimissioni di Mera Figueroa è una intervista concessa a «Pagina 30», la rivista mensile

del giornale «Pagina 12» di Buenos Aires. Il ministro ha fornito numerose notizie. C'è stato «molto amico di Peron» ha detto, e stava per arrivare a Buenos Aires nell'89, proprio durante la campagna per le elezioni presidenziali vinte da Menem, ma Mera in persona fu inviato dal presidente a Roma per dissuadere il fondatore della P2 a visitare l'Argentina poiché il candidato peronista temeva che la sua presenza in quelle circostanze potesse diventare un motivo di scandalo.

Il giornale «Clarín» di Buenos Aires ha sostenuto più tardi, senza citare fonti, che Gelli avrebbe avuto tre contatti con Mera durante l'attuale governo argentino attraverso un delegato inviato a Buenos Aires. Il quotidiano ne ha anche scovato il nome, «Bartolomé Cor» che secondo alcune voci non scenderebbe quello di Ortolani. In una delle sue missioni consegnò a Mera un libro intitolato «Come arrivare al successo», scritto da Gelli e dedicato a Menem.

Secondo «Pagina 30», nella biblioteca personale di Mera c'è anche un libro di Gelli, «La mia verità», con dedica al ministro dimissionario. «Per chi tanto fa per la sua strada. Con af-

fetto, dal suo amico». Ancora a «Pagina 30», Mera ha rivelato che i militari fondamentalisti capeggiati dal colonnello Mohamed Ali Seineldin, promotori di tre rivolte contro il precedente governo di Alfonsín, erano stati «molto utili» per la campagna elettorale di Menem nel 1989. «Poi hanno perso la testa, come i montenocchi 20 anni prima. Volevano essere l'Esercito nazionale ed imporre ministri».

Seineldin è oggi sotto processo per aver tentato, senza successo, una rivolta 3 dicembre 1990.

Negli ambienti governativi era percettibile ieri il timore che le dichiarazioni e le dimissioni di Mera, giunte allo scandalo che ha già scosso il quotidiano, portino al coinvolgimento di parenti e collaboratori di Menem nel riciclaggio di narcodollari, oscurino ancora di più le prospettive elettorali del peronismo. E si sono fatte insistenti le voci che quest'anno, terminando una sconsigliata, stia cercando di negoziare un «patto di governabilità» con l'opposizione radicale. L'uomo «giusto» per questa operazione sarebbe Manzano, un playboy politico di 35 anni che è anche amico del ministro Gianni De Michelis.

**Il presidente americano snervato dalla ridda di annunci e smentite di rilasci imminenti
Il gruppo Giustizia rivoluzionaria promette
«Entro tre giorni rilasceremo Cicippio»**

**Ma le diverse fazioni terroristiche alternano aperture e minacce di morte dei prigionieri
Fitzwater: «Continuiamo ancora a sperare»
Perez de Cuellar: «Suspence alla Hitchcock»**

Bush: «Sugli ostaggi un gioco crudele»

Dopo il comunicato dell'organizzazione per la Giustizia rivoluzionaria, che preannuncia la liberazione dell'ostaggio Cicippio entro 72 ore, Bush appare snervato: «È un gioco crudele», commenta amaro. Attesa e voci contraddittorie cominciano ad essere frustranti. «Vogliamo creare una suspense alla Hitchcock», dice di Cuellar. «A stare al telefono si può impazzire», si lamenta un collaboratore di Bush.

tallano Giandomenico Picco, che resta a Damasco. Ma anche sulle valutazioni degli esperti della Casa Bianca. Questi sono convinti - «senza fallo» a quanto riferisce il «Washington Post» - che si sia ad una svolta. «Abbiamo la sensazione che questa gente voglia fare davvero qualcosa anziché saggiare il terreno», dicono. La valutazione nasce dall'accumularsi dei segnali e dei messaggi nelle ultime settimane.

nomici Usa-Iran si stanno muovendo per conto proprio. Che Ezbollah rischia di trovarsi a mal partito nella tenaglia militare di Libanesi e Siriani se la sua disobbedienza viene punita con l'abbandono da parte di Teheran.

Ma anche questo ottimismo «naïf» viene messo a dura prova dagli alti e bassi della vicenda, dalle mosse e contro-

mosse nel sottobosco delle diverse fazioni di Ezbollah. Un momento viene da Beirut la voce che starebbero per liberare anche l'ostaggio francese preso il giorno in cui liberavano McCarthy, il momento dopo confermano che lo ammazzeranno se gli altri liberano un altro ostaggio. «Non ne posso più di queste montagne russe. Uno può in queste ore diventa-

re pazzo a stare attaccato al telefono», si sfoga uno dei collaboratori di Bush incaricato di seguire minuto per minuto gli sviluppi. Anche gli speech-writers di Bush non sanno più che pesci pigliare. «Siamo stati troppo scottati dalle delusioni», dice Tony Snow che ha l'incarico di stendere quello che Bush dovrebbe dire a proposito degli ostaggi nel

Gustavo Arcos invita il Papa a Cuba: «Sarebbe la fine del regime»



«Vorrei che il papa venisse a Cuba perché questo potrebbe essere la fine del castroismo, come lo fu del comunismo in Polonia». Lo ha detto in un'intervista Gustavo Arcos, segretario generale del «Comitato cubano per i diritti umani», considerato il principale oppositore di Fidel Castro (nella foto). «La gente è stanca - ha affermato Arcos - non ce la fa più, il regime ha fallito su tutto, la situazione economica è terribile e continua a peggiorare». Giovanni Paolo II era stato invitato a Cuba nel 1989, ma i preparativi si sono arenati e ora la visita è di fatto «fuori calendario». Arcos fu uno dei principali collaboratori di Castro durante la rivoluzione contro il regime di Batista, ma nel 1964 venne rinchiuso in prigione dove è rimasto 9 anni. «Con la diminuzione degli aiuti sovietici - ha sostenuto - mi sembra indispensabile l'uscita di Castro che, ricordiamolo, non è un comunista bensì un castroista».

Massacro in Guatemala Trovati 11 cadaveri

I cadaveri di undici persone, uccise con un colpo di arma da fuoco alla tempia e con le mani legate dietro la schiena, sono stati trovati gettati ai bordi di una autostrada nel Sud del Guatemala. Lo ha reso noto in serata la polizia. I cadaveri di dieci uomini e quello di una donna, alcuni dei quali presentano segni di tortura, sono stati trovati venerdì sparpagliati sul ciglio dell'autostrada che collega Escuintla alla capitale. La donna è stata identificata come Nery Barrios, di 22 anni, una maestra di asilo di Escuintla, mentre due dei dieci uomini erano camionisti.

Tre morti in Ungheria per un'esplosione in una miniera

Tre minatori sono morti e altri otto sono rimasti feriti in seguito ad un'esplosione in una miniera, avvenuta nella tarda serata di venerdì a Komló, nel sud dell'Ungheria. Lo ha reso noto venerdì l'agenzia di stampa ungherese Mti. Un'inchiesta è stata aperta per determinare le cause e le circostanze dell'incidente, ha aggiunto l'agenzia, che non ha fornito ulteriori particolari.

Sale la tensione nell'Ulster ucciso un uomo a Belfast

Un uomo è stato ucciso ieri a Belfast in un agguato, mentre in tutto l'Ulster cresce la tensione fra le comunità cattolica e protestante. La vittima era un cattolico: due uomini sono entrati nel suo negozio e lo hanno ucciso a colpi di pistola. L'attentato non è stato rivendicato, ma con tutta probabilità è la risposta di qualche gruppo paramilitare protestante all'assassinio, avvenuto venerdì a Londonderry, di Gary Lynch, un funzionario del partito unionista dell'Ulster, ucciso dall'Ira. La tensione nell'Ulster in questi giorni è altissima. I nazionalisti cattolici commemorano il ventesimo anniversario dell'introduzione dell'internamento senza processo, un provvedimento cancellato alcuni anni dopo, ma che per le organizzazioni militanti cattoliche resta il simbolo dell'oppressione britannica. Mentre i protestanti si preparano a celebrare, l'annuale marcia degli «apprentice boys», la stessa che nel 1969 diede l'avvio ai disordini fra le due comunità, che in 22 anni sono costati più di tre mila morti.

Vince a Las Vegas 500mila dollari ma non ha l'età per incassarli

Con un investimento di soli 10 dollari alle slot-machine di Las Vegas, ne ha vinti in un batter d'occhio 500 mila (oltre 650 milioni di lire); ma quando si è presentato per incassare il «bottino» si è sentito rispondere che non aveva l'età giusta. È accaduto ad un diciannovenne americano la cui identità non è stata resa nota. Il sorriso gli si è spento sulle labbra quando un funzionario dell'organismo di controllo sulle case da gioco del Nevada gli ha comunicato che per poter vincere alle slot-machine bisogna avere almeno 21 anni. «Le leggi - ha precisato un portavoce del Lady Luck, il locale in cui si è verificato l'episodio - sono chiare: è illegale pagare vincite ai minori di 21 anni». La beffa è stata totale: lo sfortunato giocatore ha dovuto firmare una dichiarazione in cui rinunciava a qualsiasi pretesa e la sua famiglia si è scusata per il disturbo arrecato.

Usa: otto monaci e una donna ammazzati in un tempio buddista

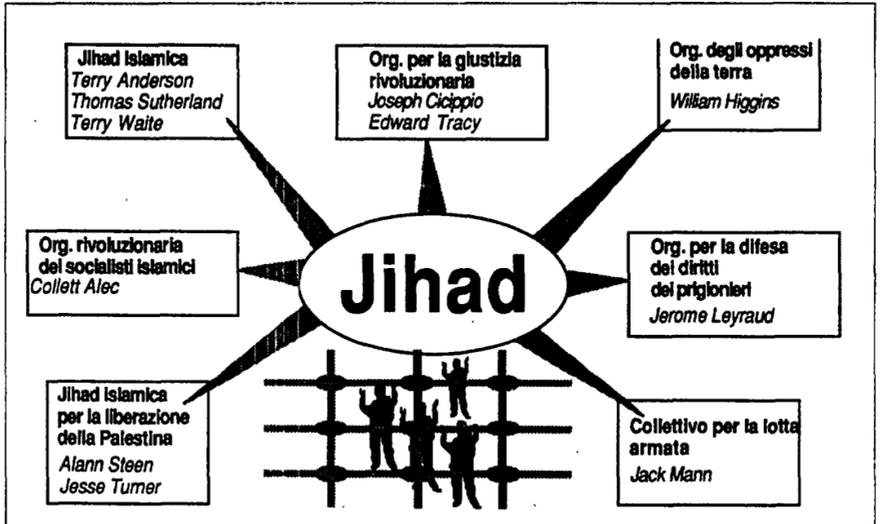
I cadaveri di otto monaci buddisti e quello di una donna anziana donna, uccisi a colpi di arma da fuoco, sono stati trovati ieri in un tempio a Phoenix (Arizona) in Usa. Non sono chiari al momento i motivi della strage, ma secondo persone del luogo non è da escludere l'ipotesi di rapina, considerato che nel tempio, costruito tre anni fa e frequentato in particolare da immigrati thailandesi, erano custoditi gioielli, statue pregiate, computer ed altre attrezzature elettroniche. Uno dei monaci, aveva 20 anni ed era arrivato da poco: tempo negli Stati Uniti dalla Thailandia. Le altre vittime non sono invece ancora state identificate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Un gioco crudele... sono settimane che siamo in mezzo ad una ridda di voci», dice un Bush visibilmente frustrato e snervato, col pallore che contrasta con i colori sgargianti della giacca a vento. «Abbiamo visto le notizie... continuiamo a sperare che uno o più ostaggi verranno rilasciati presto. Ovviamente stiamo cercando di ottenere maggiori informazioni», dice la dichiarazione scritta comunicata ieri a Kennebunkport dal portavoce di Bush, Fitzwater. «Riteneremo, aggiunge la dichiarazione, che è ora che tutti gli ostaggi, e tutti gli altri detenuti nella regione al di fuori del sistema legale vengano rilasciati immediatamente, senza condizioni, sani e salvi, per ragioni umanitarie». Che il portavoce della Casa Bianca abbia voluto rilasciare una dichiarazione scritta anziché presentarsi, come fa d'abitudine, di fronte ai giornalisti accampati vicino alla residenza estiva del presidente, per evitare che sfregiassero su quegli «altri detenuti nella regione», che pare riferirsi senza ombra di dubbio agli sciltri che Israele ha prelevato in Libano, distinti dai

palestinesi arrestati a Gaza e in Cisgiordania? Le notizie qui il portavoce di Bush si riferiva sono quelle da Beirut: il messaggio fatto avere ad un'agenzia di stampa in cui l'Organizzazione per la Giustizia rivoluzionaria, uno dei tanti gruppi che rivendicano la detenzione di ostaggi, aveva preannunciato la liberazione di uno di loro «nelle prossime 72 ore». Il messaggio manoscritto in arabo era accompagnato da una foto del 60enne Joseph Cicippio, il dirigente dell'American University di Beirut rapito nel settembre del 1986. Il riferimento ad «uno o più ostaggi» sembra indicare che non rinunciava alla speranza che questa organizzazione rilasci anche l'altro americano nelle loro mani, lo scrittore Edward Tracy o che dopo il britannico McCarthy la Jihad islamica possa liberare, come correva voce, anche il decano dei sequestrati, il giornalista americano Terry Anderson.

L'ottimismo è fondato su quanto alla Casa Bianca è stato comunicato dal segretario dell'Onu Perez de Cuellar, in base alle comunicazioni ricevute dal suo braccio destro, il-



Segle e firme diverse del terrorismo a Beirut dietro le quali opererebbe una unica regia, quella degli Hezbollah sostenuti dall'Iran e appoggiati dalle guardie rivoluzionarie di Teheran presenti in Libano dal 1982. Ecco le principali sigle. **Jihad Islamica.** Trattiene Terry Anderson, giornalista dell'Associated Press, rapito il 6 marzo 1985 e Thomas Sutherland dell'Università americana di Beirut. Trattiene anche il pastore della chiesa anglicana Terry Waite. **Jihad Islamica per la liberazione della Palestina.** Trattiene due ostaggi rapiti il 24 gennaio 1987 nel campus dell'Università americana di Beirut, si tratta di Alann Steen, professore in comunicazioni e Jesse Turner docente di matematica. **Organizzazione per la Giustizia Rivoluzionaria.** Ha rivendicato il rapimento di due americani, Joseph Cicippio, sequestrato il 12 settembre del 1986 e Edward Tracy, sparito il 19 ottobre dello stesso anno. **Organizzazione degli oppressi della terra.** Ha rivendicato il sequestro del luogotenente della Marina Usa William Higgins, rapito il 17 febbraio del 1988. Un videotape che mostra l'ostaggio impiccato è stato diffuso il 31 luglio 1989. **Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri.** Ha compiuto attentati e sostiene di aver rapito il medico francese Jerome Leyraud. **Organizzazione rivoluzionaria dei socialisti islamici.** Si tratterebbe di una sigla sotto la quale operano terroristi legati ad Abu Nidal. È responsabile del sequestro del giornalista inglese Alec Collett rapito il 25 marzo dell'85. Un videotape mostra il suo corpo che però non è stato mai ritrovato. **Collettivo per la lotta armata.** Ha rivendicato il sequestro dell'inglese Jack Mann, pilota decorato nella seconda guerra mondiale. Altri tre occidentali sono stati sequestrati, ma nessuno ha rivendicato il loro rapimento.

Beirut in stato d'assedio I siriani assicurano: «Presto libero il giovane francese»

Sono aumentate le speranze per il rilascio del giovane francese. Un alto ufficiale dell'esercito siriano assicura: «Lo libereremo molto presto». Organizzati posti di blocco e perquisizioni in tutta la capitale libanese. La Siria sembra non ammettere ostacoli al processo di pacificazione nel paese devastato dalla guerra civile. Subito smentita la notizia circa il rapimento di un «casco blu» finlandese.



LORENZO MIRACLE
ROMA. Il Libano intende chiudere al più presto il capitolo doloroso degli ostaggi occidentali. E il governo di Beirut appare spalleggiato nel suo sforzo dalla Siria. Il regime di Damasco e l'Iran fomentarono - nemmeno tanto segretamente - la pratica dei sequestri in Libano. Ma il «dopo guerra del Golfo» e la fine della guerra civile in Libano hanno cambiato tutto: la Siria è stata di nuovo ammessa al consesso degli interlocutori degli Usa, e il Medio Oriente si avvia alla Conferenza di pace. In questo quadro Beirut e Damasco intendono considerare il rapimento di Jérôme Leyraud - il giovane francese sequestrato giovedì a Beirut - come un incidente di percorso da superare alla svelta, e poco importa se Teheran intende conservare in mano la carta degli ostaggi occidentali per avere un ruolo nella prossima Conferenza di pace. Ieri infatti le speranze per un rilascio in tempi rapidissimi di Leyraud sono aumentate improvvisamente quando un responsabile dell'esercito siriano - che ha voluto mantenere l'anonimato - ha dichiarato: «Lo libereremo molto presto. Ci stiamo avviando verso la soluzione di questo problema». L'ufficiale non ha voluto precisare se fosse già stato scoperto il luogo dove il giovane francese è tenuto prigioniero, ma ha solo aggiunto di essere soddisfatto «delle misure prese per

giungere alla sua liberazione». Queste dichiarazioni venivano confermate poco più tardi da fonti del governo libanese: «Daremo ancora qualche tempo a soluzioni di tipo pacifico - sosteneva un funzionario della France-Press - dopo di che passeremo, con l'aiuto dell'esercito siriano, alle perquisizioni casa per casa per liberare l'ostaggio».

Nel pomeriggio un comunicato dell'Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri - il gruppo che ha rivendicato il sequestro di Leyraud - ribadiva la minaccia di uccidere il giovane francese qualora l'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria rilasci, come annunciato, uno dei suoi ostaggi entro 72 ore. «La spada è più vera della parola. La sua lama rappresenta la differenza che esiste tra il gioco e la serietà»: questo il comunicato, che riprende un poema arabo, letto ieri dai sequestratori di Leyraud. Secca però la replica siriana: «Sono frasi da non prendere sul serio» ha detto l'alto ufficiale siriano già interpellato poche ore prima. E anche fonti diplomatiche occidentali, scettiche nei giorni scorsi sulle possibilità di liberazione degli ostaggi, hanno ieri affermato: «Ora che si è entrati nella fase dei contrappuntamenti, e con la piega che hanno preso le cose, tutto appare possibile».

I servizi segreti siriani e libanesi hanno inviato un ultimatum ai rapitori di Leyraud nel quale avvertono i terroristi che ricorrono senza necessità alla forza «avendo come primo obiettivo l'incolumità dell'ostaggio». I servizi dei due paesi sono in stato di massima allerta: i soldati siriani, affiancati da agenti dell'intelligence, hanno costituito numerosi posti di blocco nelle principali arterie di Beirut ostendo fermano tutte le automobili in transito. L'esercito libanese ha invece controllato il settore cristiano della capitale. Le misure di sicurezza sono ancora superiori nella periferia meridionale della città, dove si trovano i covi della Jihad islamica.

Intervista a Colin Powell «Gli Usa non abbandonano il Medio Oriente e sono pronti a combattere»

Se sarà necessario gli Stati Uniti sono pronti a combattere nuovamente contro l'Irak di Saddam per assicurare il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite e non hanno intenzione di smobilitare nella regione del Golfo come accadde dopo la seconda guerra mondiale e dopo la guerra di Corea. È quanto afferma il capo di stato maggiore delle forze armate americane, generale Colin Powell, in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Panorama» che ieri ha anticipato il contenuto della conversazione. «Noi abbiamo la capacità di usare la nostra forza bellica contro l'Irak, se le circostanze lo renderanno necessario» - ha tra l'altro dichiarato Powell, 54 anni, ex ufficiale in Vietnam e primo funzionario nero ad occupare il prestigioso ufficio al secondo piano del Pentagono. Powell, uno degli artefici del-

Prime ammissioni del Pentagono sulle vittime americane nella guerra del Golfo Il «fuoco amico» peggio di Saddam Hussein Ha causato oltre metà delle perdite Usa

Il «fuoco amico» e non iracheno è responsabile per oltre metà delle perdite Usa nel Golfo. Colpa del panico quanto di armi troppo «intelligenti» per andare per il sottile. È quanto comincia a venire fuori col contagocce sulla guerra su cui la censura militare - facendo tesoro dell'esperienza del Vietnam - è riuscita finora a non far vedere in tv nemmeno una goccia di sangue americano, men che meno un cadavere.

«Alta famiglia non hanno mai detto la verità, ufficialmente il mio plotone è incappato in un campo minato iracheno», racconta il sergente. E rievoca quel 26 febbraio nel deserto, quando alle due del mattino si erano trovati di fronte un carro armato americano. Due dei suoi soldati si erano alzati sbarracciando: «Non sparate, siamo americani». Erano stati immediatamente falcitati dai mitra del tank. Potter si era buttato a terra, la faccia nella sabbia. Per questo se l'era cavata facendosi frangere dalla mitraglia solo la gamba.

A far inascolto dei soldati della propria parte non sono state solo le «armi intelligenti», troppo sofisticate per distinguere tra «amici» e «nemici». Il capo del Pentagono Cheney si era vantato che gli iracheni non erano riusciti a distruggere

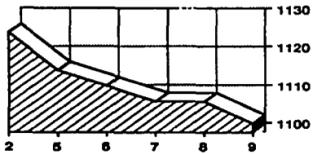
nemmeno uno dei magnifici tank M1-A1. La vedova del carista Tony Applegate, non è mai riuscita a far quadrare questa affermazione col fatto che suo marito è morto bruciato in un carro armato di questo tipo. «Mi hanno detto che il tank era bruciato per 48 ore prima che riuscissero a tirarlo fuori», racconta. Il fatto è che gli Usa hanno perso almeno una trentina di carri armati e trasporti corazzati, colpiti non dal fuoco nemico ma da quello di altri mezzi corazzati americani. Lo proverebbe in particolare l'analisi della radioattività sui resti: solo le forze armate Usa erano dotate di un tipo particolare di proiettile all'uranio capace di perforare le corazzate d'acciaio. Su quei veicoli probabilmente si trovavano 175 membri dell'equipaggio e soldati.

Baghdad: troppe restrizioni L'Irak respinge le proposte dell'Onu per la ripresa della vendita di petrolio

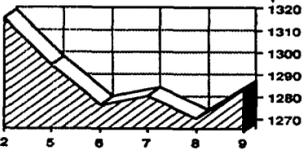
BAGHDAD. L'Irak non ha ancora detto tutta la verità sui programmi per la fabbrica atomica della bomba atomica e saranno necessari nuovi e approfonditi controlli da parte degli esperti dell'Onu. La sola cosa che l'ennesima missione di ispezione internazionale ha appurato con la massima certezza è che in Irak l'armamento dell'uranio non avveniva certo a scopi pacifici, come sostiene Baghdad, e che Saddam avrebbe potuto disporre di un ordigno nucleare entro uno-due anni, e non entro cinque come si era ritenuto in precedenza. Per ora l'Irak, oltre ad aver rivelato di avere prodotto una «piccola quantità» di plutonio ha ammesso solo di avere condotto una serie di esperimenti nel settore batteriologico, negando tuttavia di essere in possesso di armi di questo tipo. La missione dell'Onu ha però appurato al di là di ogni dubbio che Saddam è riuscito a pro-

durre battenti mortali, come quelli del «scroscio» dei bottili e dell'«antirax» due malattie letali. Inoltre, nel settore chimico, i controllori hanno accertato che l'Irak possiede «almeno» il triplo degli ordigni di cui aveva ammesso di disporre in una primo inventario inviato all'Onu e poi corretto. Anche in questo settore saranno comunque necessarie nuove ispezioni. La minaccia di un nuovo intervento armato continua a gravare sull'Irak, ma sembra poco probabile che ciò venga deciso prima che i controlli in corso siano completati e tutti i dati analizzati. Intanto Baghdad ha respinto la notte scorsa, giudicandola eccessivamente restrittiva, una bozza di risoluzione con la quale le Nazioni Unite potrebbero autorizzare una ripresa limitata delle esportazioni petrolifere irachene per consentire l'acquisto di generi alimentari e medicina.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

La valuta americana dovrà fare i conti con i prossimi dati sull'economia Usa. Che farà la Federal Reserve?

Il consiglio della Bundesbank tornerà a riunirsi giovedì. Il mercato dà per scontata la crescita dei tassi tedeschi

Il marco e il dollaro giocano a braccio di ferro

Riflettori puntati su New York e Francoforte. La prossima settimana una sfilza di dati sull'andamento dell'economia statunitense potrebbero convincere la Fed ad allargare i freni della moneta. Ma giovedì si riunisce il consiglio della Bundesbank. Il mercato ha dato ormai per scontato un rialzo del tasso di sconto. Se però esso crescesse oltre le previsioni, «supermarco» tornerebbe protagonista.

confermeranno la debolezza del trend economico, la Fed potrebbe essere tentata ad allentarsi con le pressioni dell'amministrazione che vuole un ulteriore allentamento monetario per rilanciare a ritmi meno lenti la macchina produttiva statunitense. Se l'inflazione continua ad essere «sotto controllo», ecco che la tentazione potrebbe farsi maggiore.



Helmut Schlesinger, governatore della Bundesbank e accanto Alan Greenspan della Federal Reserve

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche la prossima settimana lo sparito che guida la danza delle monete verrà suonato tra New York e Francoforte. E ci sono tutte le premesse perché il ritmo si svolga all'insegna del brio. Dagli Stati Uniti è atteso il responso di una ratifica di indici in grado di influenzare il corso del dollaro: martedì i risultati delle vendite al dettaglio; mercoledì i prezzi al consumo, l'andamento del ciclo edile e delle scorte industriali; giovedì il deficit commerciale; venerdì, infine, la produzione industriale e l'utilizzo della capacità produttiva. Insomma, avremo una radiografia molto accurata dello stato dell'economia americana dopo che i dati sull'occupazione e sui prezzi della produzione industriale hanno mostrato

la scorsa settimana che la ripresa è ancora lontana. Anche se il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha commentato ottimisticamente quest'ultimo dato: «È una buona notizia sul fronte dell'inflazione. Essa appare bassa e sotto controllo». L'affermazione di Fitzwater non giunge a caso. Sensibile alla lentezza della ripresa economica dopo la crisi del Golfo, la Fed ha appena abbassato i tassi a breve sull'interbancario ed è successivamente intervenuta con un'iniezione di finanziamenti al sistema quando i fondi federali cominciavano ad essere trattati al 5 e 9/16 per cento rispetto al target del 5 e mezzo per cento. Se i dati della prossima settimana

L'incertezza sulle mosse delle autorità monetarie ha frenato l'andamento del dollaro. La valuta Usa ha iniziato la settimana in posizioni di forza ma poi si è indebolita attraverso una serie di andamenti altalenanti. Tuttavia, venerdì a New York ha finito in crescita le contrattazioni sotto le mosse di una speculazione orientata a giocare soprattutto sul brevissimo periodo. Senza però spingersi oltre il limite di 1,7288 marchi per dollaro (tranne qualche lievissima oscillazione all'insù); nessuno ha intenzione di scottarsi le dita nel caso che la Fed ritenga che l'economia americana abbia bisogno di una ulteriore spinta.

bank che si riunirà giovedì. La scorsa settimana il marco ha segnato una progressiva spinta al rialzo. Il mercato ha così anticipato una decisione che ritiene ormai scontata: l'incremento dei tassi in Germania. L'economia, soprattutto nei Länder dell'Est, non marcia come si vorrebbe, ma le autorità monetarie sono preoccupate

soprattutto dell'inflazione che ha ripreso a farsi sentire raggiungendo il 4,4% annuo. Il nuovo presidente della Bundesbank, Helmut Schlesinger, non ha fatto mistero di ritenere troppo basso il 6,5% del tasso di sconto. Ma non va escluso neanche un ritocco del Lombard. Ed allora «supermarco» potrebbe tornare a stupire.



Per Greenspan la conferma di Bush. Nuovo mandato alla testa della Fed

ROMA. Alan Greenspan può essere proprio soddisfatto. L'intenzione del presidente degli Stati Uniti George Bush di confermarlo per un altro mandato alla testa della Federal Reserve, la banca centrale degli Usa, è diventata qualcosa di più di una semplice promessa. Greenspan era scaduto venerdì scorso. Bush non ha perso tempo e lo ha riconfermato da ieri al vertice della Fed si pur provvisoriamente in attesa della nomina ufficiale che verrà fatta alla ripresa delle attività del Congresso dopo la pausa

estiva. La decisione della Casa Bianca di riconfermare Greenspan non è stata presa da Bush a cuor leggero, anche perché in più occasioni la Fed si è mostrata poco sensibile alle pressioni dell'amministrazione per una politica monetaria più rilassata. E con le elezioni presidenziali ormai alle porte è evidente che Washington preferisce stimolare l'economia senza preoccuparsi troppo dell'inflazione. Ma alla fine, si è trovata l'intesa.

Bcci: polemiche negli Usa per una proroga all'«impunità»

Polemiche negli Usa per la decisione di una corte fall mentare sulla vicenda Bcci. Un giudice ha esteso di 10 giorni l'«impunità» nei confronti della consociata statunitense della Bcci. L'estensione è stata accordata su richiesta dei liquidatori della banca lussemburghese, controllata dalla famiglia reale di Abu Dhabi. Di qui la reazione negativa alla proroga delle autorità bancarie statunitensi e della Federal Reserve, preoccupati da eventuali interferenze nelle indagini legate allo scandalo. Nelle isole Cayman, frattanto, le autorità nominate dal governo hanno reso noto che il 3 settembre potrebbe essere avanzata la richiesta per la liquidazione della sussidiaria Bcci. Ma non si esclude ad un tempo che possa essere approntato un piano di ristrutturazione per impedire la chiusura della banca stessa. Infine, dal Guatemala è appreso che il direttore della banca centrale Facian Pira ha smentito che lo scandalo della Bcci ha legami diretti con il traffico di armi con la Giordania. Nel corso di una conferenza stampa, Pira ha detto che le sue operazioni avvenivano infatti con la Capital Bank di Miami, e non con la Bcci.

Carimonte Si consolida la concentrazione della nuova banca

È stato fissato il rapporto di cambio che fa confluire nel nuovo istituto di credito «Carimonte» le partecipazioni della Banca del Monte di Bologna e Ravenna. Il rapporto di cambio, fissato a 1,522 azioni della Carimonte

Porto di Genova Tregua di 20 giorni tra Cap e portuali

Continua il braccio di ferro tra i portuali genovesi e il Consorzio del Porto sul costo del lavoro. Un altro capitolo è stato scritto ieri all'interno della tregua di 20 giorni concordata dalle parti per trovare una soluzione comune. A prendere l'iniziativa è stato il presidente del Cap, Rinaldo Magnani, che ha lanciato una sorta di ultimatum ai portuali del consorzio Paride Batini. Per Magnani non ci sono vie d'uscita per la compagnia unica se non quelle previste dalle regole del gioco (mercato). Questo in sintesi il contenuto della lettera che il presidente del Cap ha inviato ieri alle autorità locali, imprenditori, parlamentari liguri, sindacalisti in merito alla tregua firmata con Batini, poco prima che entrassero in vigore i decreti consortili e, conseguentemente, fosse proclamato dai portuali il blocco dello scalo genovese. Nella missiva, primo destinatario il prefetto di Genova, Magnani scrive che i 20 giorni di tregua devono indicare alla compagnia «un possibile» percorso, anche sotto il profilo economico, in grado di consentire la trasformazione della compagnia in impresa, consentire lo sviluppo dei rapporti tra questa e le imprese portuali, tenuto conto del ruolo di autorità e di arbitro spettante al consorzio dei portuali.

Gran movimento in Sud America Acquistata Viasa

L'Iberia, la compagnia di bandiera spagnola, ha acquistato una partecipazione di controllo del 60% nella compagnia di bandiera venezuelana Viasa per 145,5 milioni di dollari, battendo nella corsa l'olandese Kim. La Iberia ha compiuto l'acquisto insieme al banco provinciale, e controlla direttamente il 45% della Viasa (Venezolana internacional de aviación). Il Banco sociedad financiera provincial, che fa parte del gruppo Banco provincial, avrà il 14,25% della compagnia, mentre lo stesso Banco provincial avrà un interesse dello 0,75%. La Viasa è la terza compagnia latino americana, dopo le Aerolineas Argentinas e la cilena Ladeco, inglobata dall'Iberia.

Sportelli bancari Crescono più al Centro-Sud che al Nord

Sorpresa, ma non troppo, se pensiamo al divario pressistente: il Centro-Sud «batte» il Nord industrializzato quanto a dinamica nell'apertura di sportelli bancari negli ultimi dieci anni (1980-1989), con Lazio e Campania che superano in Borsa, che sarà derogabile solo in via eccezionale? Se le «deroghe» si riveleranno d'itale entità... Di questa materia sarà opportuno, in ogni caso, tener conto a settembre quando sarà ripreso alla Camera l'esame del disegno di legge sull'Opap: potrà essere l'occasione anche per una seria messa a punto dei rapporti infragruppo. Intanto dalla vicenda si trae la conferma del grande lavoro che occorrerà ancora compiere perché la Borsa italiana sia all'altezza di quelle dei paesi più avanzati.

FRANCO BRIZZO

Ha destato clamore l'operazione con la quale la Mediolanum ha comprato e rivenduto 215 miliardi di azioni. Non perché illegale, ma perché si elude il fisco e la Borsa: inizia così il nuovo corso nei mercati?

Così le regole di Borsa diventano un'opinione

ANGELO DE MATTIA

La legge sulle Sim è divenuta operativa grazie alla tempestiva pubblicazione del regolamento di attuazione, da parte della Consob, malgrado il periodo estivo. E forse è per questo che, con la Borsa che continua a languire, fa ancor più impressione una operazione, per altro dubbia, come il «blitz dei due giorni» condotta da Berlusconi completamente fuori da piazza Affari. È, comunque, il vecchio andazzo di alcune espressioni del capitalismo italiano: pronte sempre a esaltare trasparenza, mercato, competitività e quant'altro (quando la difesa di tali principi non tocca le proprie tasche) ma altrettanto leste a sfruttare gli spazi che le leggi tuttora

consentono per operare certamente non in nome della visibilità. Ci si riferisce all'operazione con la quale la Mediolanum Vita, la compagnia di assicurazione del gruppo Fininvest, ha acquistato e rivenduto nello spazio di due giorni (tra il 16 e il 18 luglio) titoli per 215 miliardi di lire. Di tale operazione — che a prima vista si segnala per la sua singolarità — si è avuta notizia perché è stata notificata all'Isvap, l'organo di controllo sulle imprese di assicurazione. Gli acquisti hanno riguardato le «blue chips» della Borsa italiana, dalla Fiat alla Montedison, dalla Ferruzzi alla Pirelli; dalla Toro alla Ras, eccetera. Giovedì, avutasi la noti-

zia in una Borsa fiacca dove gli scambi sono ridotti al minimo, i responsabili della Mediolanum hanno precisato che si è trattato di un'operazione di puro trading, compiuta cioè non con lo scopo di entrare nelle società interessate, e che non è stata eseguita tra soggetti dello stesso gruppo Berlusconi. Che non vi fosse volontà da parte della Mediolanum di diventare stabile azionista delle grosse società citate emerge facilmente dalle dimensioni della compagnia assicurativa, che tra l'altro ha un capitale di 50 miliardi. Ma allora perché l'acquisto e la successiva vendita? È facile capirlo se si esaminano i rilevanti benefici fiscali che da una operazione simile derivano. Vediamo.

che quasi certamente si tratta di una operazione intragruppo, che avrebbe avuto come controparte, cioè, i fondi di investimento dello stesso gruppo Berlusconi. Fermiamoci un attimo. Poiché questa notizia contrasta apertamente con le riportate dichiarazioni degli esponenti aziendali, siamo in presenza di un sospetto che merita un immediato intervento chiarificatore da parte della Consob e dell'Isvap: il minimo di visibilità che si possa pretendere. Infatti, secondo la «ricostruzione» del quotidiano finanziario si sarebbe trattato di un'operazione «dividend stripping», vale a dire caratterizzata dall'acquisto dei titoli prima dello stacco dei dividendi (molte società quotate han-

no infatti pagato i dividendi il 17 luglio) e dalla rivendita dei titoli (probabilmente agli stessi soggetti) privi dei dividendi. Se ciò fosse vero, ne scaturirebbe il vantaggio fiscale di non pagare alcuna imposta in quanto il concorso al reddito del dividendo sarebbe compensato dalla minusvalenza successiva della rivendita. Se, poi, il venditore dei titoli fosse un fondo di investimento — non soggetto alla tassazione del capital gain che è assorbita dall'imposta sul patrimonio gestito — anziché pagare il 10% di ritenuta sul dividendo, il fondo stesso otterrebbe, con l'alienazione e il riacquisto, l'intero ammontare del dividendo. Sempre il Sole di chiede se, con riferimento all'operazione in questione, «esistono rischi di

accertamento della natura elusiva» ai fini fiscali. E, cioè, se in questo caso si possa applicare la legge 408/1990 che consente al Fisco di non considerare alcuni costi qualora essi siano sostenuti per ottenere «fraudolentemente» un risparmio di imposta. Sarebbe bene chiarirlo. Intanto perché, se «frode» c'è stata, è l'Erario a rimetterci. E poi per il futuro: cosa accadrebbe se questa prassi si dovesse estendere a molte altre compagnie di assicurazione? E in che misura sarebbe protetta l'autonomia di tali imprese? Che succederebbe, poi, del delicato tema dei conflitti di interesse — centrale per una vera protezione del risparmio — che proprio le nuove leggi sul mercato mobiliare hanno inteso

prevenire o comunque disciplinare e dell'altrettanto delicato tema della tutela degli azionisti di minoranza? E che fine farebbe l'obbligo delle concentrazioni delle transazioni in Borsa, che sarà derogabile solo in via eccezionale? Se le «deroghe» si riveleranno d'itale entità... Di questa materia sarà opportuno, in ogni caso, tener conto a settembre quando sarà ripreso alla Camera l'esame del disegno di legge sull'Opap: potrà essere l'occasione anche per una seria messa a punto dei rapporti infragruppo. Intanto dalla vicenda si trae la conferma del grande lavoro che occorrerà ancora compiere perché la Borsa italiana sia all'altezza di quelle dei paesi più avanzati.

Meno 3-5% rispetto ai programmi. Reggerà l'alleanza Ibm-Apple?

Nuovi tagli e prezzi ancora più bassi Nell'informatica i conti non tornano

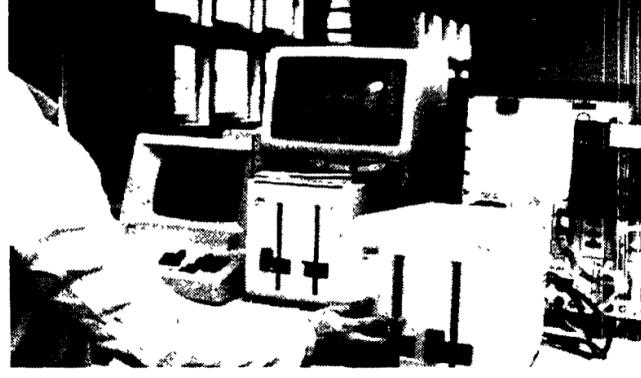
Nei quartier generali delle grandi società informatiche questa è un'estate di lavoro. E di apprensione. I conti non tornano; c'è un calo generalizzato dei fatturati, inferiori del 3-5% rispetto ai programmi stilati solo pochi mesi fa. Tanto che si parla di nuovi tagli e di nuovi ribassi nei prezzi finali. E si guarda all'America: reggerà la nuova alleanza tra Ibm e Apple? È proprio domani il primo pc Ibm compie dieci anni.

lancio 1990 (comprendente degli oneri di una imponente opera di riorganizzazione) è uno di quelli che conta di esserci. «Mantengo», ha detto in una intervista — la previsione del pareggio per il 1992». Ma immediatamente dopo ha aggiunto che il fatturato è per ora inferiore alle previsioni del 3-5%, tanto che si sono importi «provvedimenti supplementari di ristrutturazione» in aggiunta a quelli già avviati. Lo stesso Carlo de Benedetti, qualche settimana fa, all'assemblea degli azionisti dell'Olivetti ha fatto un discorso analogo, non escludendo nuove riduzioni di personale per il futuro. La spettacolare riduzione dei prezzi dei prodotti finali,

insomma, non ha sortito il risultato di consentire una rilevante espansione del mercato, mentre ha drasticamente inciso sui margini di utile. Nel corso di quest'anno, è stato calcolato, la Ibm ha ridotto i prezzi dei propri Pc nell'ordine del 20-25%. Toshiba ha operato tagli ai listini tra il 18 e il 30%. La Compaq del 20%; la Commodore addirittura del 40%. La Apple vende oggi a meno di 2 milioni un computer dalle prestazioni paragonabili a quelle di un modello che ancora due anni fa si vendeva quasi a 7.

Gli stessi computers portatili, rappresentanti di quella fascia di prodotti che fa registrare il più alto tasso di espansione, pagano sul fronte dei prezzi un alto tributo, con tagli tal-

volta anche superiori al 40% nei listini ufficiali. Insomma, a 14 anni dalla nascita del primo computer personale, assemblato nell'ormai mitico garage di Jobs e Wozniack, i due ragazzi fondatori della Apple, e a 10 dall'ingresso in campo della Ibm (il cui primo Pc fu presentato esattamente un decennio fa, il 12 agosto 1981), il personal computer ha vinto la sua storica battaglia, affermandosi come un protagonista insostituibile in ogni campo di attività dell'uomo. I ragazzi della Apple avevano visto giusto: mettendo una di queste macchine su ogni tavolo, si sarebbe cambiato il modo di lavorare della gente. Neppure loro potevano prevedere ciò che sarebbe avvenuto in seguito. E cioè che



Uno dei primi modelli Ibm di personal computer per videoscrittura

l'informatica avrebbe allargato a dismisura il raggio delle sue applicazioni, creando aspettative nuove, bisogni semplicemente impensabili un decennio fa. All'origine dell'era dei computer vi fu chi autorevolmente prevede che nel 2000 due grandi elaboratori avrebbero sod-

disfatto le esigenze di calcolo di tutto il mondo. Adesso che alcuni personal computers hanno possibilità di elaborazione diverse volte superiori a quelle immaginabili allora per quei famosi due grandi elaboratori spingono rabbiosamente verso l'alto il bisogno di potenza in-

stallata sulle macchine in circolazione. Il trattamento delle immagini in movimento, il riconoscimento della voce, e quindi la possibilità di colloquio con la macchina; il riconoscimento della parola scritta a mano, sono queste le nuove frontiere alle quali il Pc si affaccia prepo-

ntemente. E richiedono memorie sempre più ampie, capaci di immagazzinare milioni di informazioni, e programmi in grado di gestirle in tempi rapidissimi. Le spese per questi programmi di ricerca hanno raggiunto livelli stratosferici. Ed è qui che si giocherà con evidenza la guerra tra i costruttori. Ecco perché l'annunciata alleanza tra Apple e Ibm — confermata ancora l'altro giorno dal presidente della Apple John Sculley — ha provocato tanto allarme nella concorrenza. Se riusciranno a procedere insieme davvero, i due giganti hanno i mezzi per riuscire a guadagnare un vantaggio tecnologico importante. E per tutti gli altri la strada diventerebbe ancora più in salita.

... e ora arriva Nicola Signorello al Credito sportivo

NEDO CANETTI

ROMA. clamorosamente sconfitto per Sammarco alla Consob, sconfitto il fedelissimo Cirino Pomicino per Neopoli, semisconfitto per Savagnone al Banco di Sicilia, il «grande» Giulio cerca qualche rivincita. L'occasione è a portata di mano. L'Istituto per il credito sportivo ha un presidente (nominato nel 1975) ormai in prorogatio da oltre quattro anni, il dc Renzo Nicolini, già deputato umbro e moroteo. Da tempo si parla della sua sostituzione. In una antica spartizione, poi naufragata (al candidato socialista, il toscano Cozzi, capì, come a Sammarco, di essere impallinato in Parlamento), il Credito era «assegnato» al Psi. Pare, invece, che il Garafano abbia ora rinunciato alla carica... accreditandosi della direzione generale, pure vacante da quattro anni. Quale migliore occasione, allora, per «lanciare» un altro andreattiano di ferro, uno *doc* della cordata romana, Nicola Signorello, già senatore, già ministro, già sindaco della capitale e, da qualche tempo, lasciato in ombra. Signorello non ha specifiche competenze bancarie, ma, si sa, nelle lottizzazioni non si va molto per il sottile. Forse a questa candidatura il pool antiandreattiano, che si è messo sul piede di guerra per bloccare l'invadenza della corrente del presidente del Consiglio, permetterà di passare senza clamori e senza imboscate, ritenendo l'Istituto di via Vico di secondaria importanza. Ed è qui l'errore. Lo stesso che la Dc commise quando lo «ce-

dette» tranquillamente al Psi. Il Credito sportivo è, invece, una grossa realtà. Una banca solidissima, con una capacità operativa di 40 mila miliardi. Lo scorso anno ha erogato centomila di mutui per oltre 4 mila miliardi, quest'anno sta procedendo con lo stesso ritmo; in base alla legge 50 può concedere mutui, oltre che agli enti locali, a soggetti privatistici, come società sportive, circoli, parrocchie che intendono costruire impianti sportivi. Ha ottenuto recentemente da una cordata internazionale di banche (Internazionale Bank, Cariplo, Samuel Hill, Sumimoto Bank e altre) un prestito di 135 milioni di dollari (oltre 150 miliardi di lire), in modo da completare la raccolta dei mezzi finanziari attraverso l'Euromercato, mezzi che finora aveva reperito collocando obbligazioni sul solo mercato interno. L'Istituto è diventato così un tutto sempre più succulento da un punto di vista finanziario. Da un punto di vista politico, lo è già da tempo. Si consideri l'opportunità che, dirigendolo, si ha di allacciare rapporti con centinaia di comuni, di province, di comunità montane, tutti beneficiari dei mutui. Ed ora anche con quel vasto tessuto sociale rappresentato dall'associazionismo sportivo e dagli enti religiosi. Andreatti, aduso alle cose di sport, ha fiutato l'opportunità o vuole semplicemente piazzare l'amico Signorello, un po' bicistradato dopo la non felice esperienza del Campidoglio? Non è facile capirlo.

Forse il governo torna indietro e ritira il decreto che Cossiga non ha voluto firmare e che i sindacati hanno denunciato

L'Italia, con le leggi migliori d'Europa, vanta tristissimi primati sugli infortuni e sulle malattie professionali

Decreto «antisicurezza»: Andreotti scrive a Cossiga?

Il governo ci ripensa sul decreto «antisicurezza»? Parebbe di sì. Si parla di una lettera inviata dalla presidenza del Consiglio a Cossiga per spiegare l'emanazione di un decreto che Camera e Senato avevano respinto. Intanto sindacati e istituti di ricerca rendono noti i dati sugli infortuni sul lavoro. Le leggi italiane, le migliori d'Europa, non hanno impedito una strage.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo torna indietro sul decreto «antisicurezza» emanato nei giorni scorsi e respinto dal presidente della Repubblica? Voci ufficiose parlano di una lettera che la stessa Presidenza del consiglio avrebbe scritto a Cossiga per giustificare una legge la cui storia parlamentare e la cui stessa emanazione appaiono sempre più singolari. E per annunciare un nuovo e più accurato esame della legge. Dopo il rifiuto del presidente della Repubblica, infatti, autorevoli membri delle commissioni lavoro della Camera e del Senato (fra cui ieri sull'Unità Luciano Lama) hanno reso noto che entrambe le commissioni avevano respinto all'unanimità il decreto legge la cui approvazione da parte del governo diventa quindi politicamente incomprensibile. Tanto più che

al rifiuto delle commissioni era seguita una lettera delle tre confederazioni sindacali che avevano accusato il decreto di incostituzionalità. Il rifiuto da parte del governo di applicare le direttive Cee sarebbe stato inoltre giustificato dal fatto che le pur buone leggi italiane, quelle che il decreto avrebbe peggiorato, non hanno impedito in questi anni una vera, quanto silenziosa, strage sui luoghi di lavoro di cui i inail e i sindacati, proprio in questi giorni hanno diffuso i dati. Nel solo 1988 vi sono stati 1372 infortuni mortali e 1186 malformazioni professionali mortali nel solo settore industriale. E l'Italia avrebbe conquistato negli ultimi anni il ben triste primato degli incidenti «rilevanti», quelli cioè con più di cinque morti.

Quali le cause di una situazione che per quanto conosciuta dai sindacati, dagli istituti di ricerca e dagli operatori nel settore della salute e della prevenzione, non ha evidentemente inflazionato il mondo politico e non ha impedito un decreto legge così odioso come quello di recente emanato dal governo? Anche per i morti e gli infortuni sul lavoro esiste una gerarchia. Sono diffusi, dicono i dati e le statistiche, nelle

regioni del sud più che in quelle del nord; si muore e ci si ammala di più nelle piccole che nelle grandi aziende; gli infortuni aumentano con la riduzione della presenza sindacale e in proporzione all'allungamento degli orari di lavoro; quelli mortali colpiscono soprattutto il settore delle costruzioni seguito da quello dei trasporti e da quello minerario. Le malattie professionali più frequenti nel settore industria-

le riguardano l'udito, la cute e l'apparato respiratorio. Il parere degli esperti è unanime: le buone leggi non bastano, occorrono maggiori controlli, un ulteriore intervento dello stato, una più diffusa presenza sindacale e un lavoro di prevenzione che è oggi è ancora insufficiente. E anche una maggiore conoscenza dal momento che per quanto drammatici i dati diffusi rappresentano solo una piccola parte della realtà delle malattie e degli infortuni sul lavoro. Caso esemplare quello dei tumori professionali: la quota attribuibile al lavoro è circa il 2% di tutti i casi di cancro. Ciò avrebbe significato, ad esempio nel 1983, la denuncia di 2600 neoplasie. Invece l'Inail fra l'84 e l'87 ne ha contati solo 147. «Già oggi, con la legislazione esistente, - ha detto il segretario confederale Paolo Lucchesi - la situazione è sconfortante, pensare di abbassare gli standard e di subordinare la salute dei lavoratori alla fattibilità economica, è a dir poco, delinquenziale. Un principio va sempre salvaguardato: la vita umana, come valore non può essere sottoposta ai vincoli del profitto. La Confindustria farebbe bene a convincersene».

Linee aeree

Continua negli Stati Uniti la battaglia tra giganti per il controllo della Pan Am

ROMA. È bagarre sul destino della compagnia aerea statunitense Pan Am, uno dei giganti del trasporto aereo mondiale. Malgrado le difficoltà sempre più pressanti della compagnia, il controllo del pacchetto azionario è ormai appello delle principali airlines nordamericane interessate ad assicurarsi le più prestigiose rotte della società. È una battaglia a colpi di milioni di dollari che sembra non aver tregua. Dopo un'offerta della United Airlines lanciata venerdì, ieri lo stato maggiore della Delta Airlines ha ufficializzato un progetto di riorganizzazione che prevede investimenti pari a 205 milioni di dollari. E per dare maggiore vigore alla loro offerta, i dirigenti della compagnia hanno spiegato che prevedono di pagare in contanti ben 200 milioni di dol-

lari. Una sorta di dimostrazione di forza, questo carosello di liquidità finanziaria, forse tesa a scoraggiare eventuali concorrenti. Ieri l'altro, infatti, la United Airlines, dopo essersi scottata con un'offerta ritenuta inadeguata, ha presentato un altro cartello di proposte per acquisire alcune rotte della Pan Am. Con l'annuncio investimento, la Delta avrà investito ben 515 milioni di dollari nella Pan Am. Se il prego della Delta riuscirà ad andare in porto la nuova compagnia aerea gestirà anche la divisione latino-americana e la base di Miami della Pan Am. L'offerta permetterebbe anche di tirare un sospiro sul fronte dell'occupazione: il «pacchetto» comprende, infatti, anche il rilevamento di 13.500 posti di lavoro.

Pronta una nuova minisanatoria. Mea culpa di Bossi sull'obiezione

I condoni fiscali diventano quattro C'è anche quello per i redditi da capitale

Niente condoni totali, assicura il ministro delle Finanze. In compenso tante minisanatorie. A quelli già previsti dal piano strategico (casa, contenzioso, crediti inesigibili), se ne aggiungerà presto un quarto, messo a punto dai tecnici di Formica. Riguarderà quanti hanno omesso di dichiarare i redditi da capitale nel 740. Intanto Bossi fa marcia indietro sulla sua proposta di obiezione fiscale.

ROMA. I condoni diventano quattro. Ai primi tre prospettati da Formica nel suo «libro giallo» (contenzioso, immobiliare e crediti inesigibili), se ne aggiungerà con tutta probabilità un altro, indirizzato a quanti hanno «dimenticato» di denunciare i redditi da capitale (utili provenienti da obbligazioni, interessi ecc.). Alle Finanze preferiscono chiamarla però «regolarizzazione volontaria», da mettere in pratica ovviamente con aliquote agevolate. Servirà per recuperare a tassazione i redditi da capitale

mai indicati nel modello 740, a cominciare dai dividendi azionari. Secondo fonti di agenzia, i tecnici di Formica stanno mettendo a punto le modalità di questa nuova sanatoria dopo che, dall'incrocio tra dichiarazioni dei redditi e schedario generale dei titoli azionari, sono emerse numerosissime irregolarità. Una vasta platea di contribuenti, infatti, ha omesso di inserire nel 740 i dividendi azionari nonostante il modello «rad» relativo al possesso dei titoli azionari rilasciata dalle società indichi chiara-

mente il codice fiscale dei percettori. Buona parte di questi evasori però - è la tesi del ministero - dimostra insipienza, paura di far conoscere le proprie attività, più che un vero atteggiamento fraudolento. Anche perché, sino ad un determinato livello di reddito, inserire i dividendi azionari nel modello 740 può voler dire andare in credito di imposta. Gli uomini di Formica lo sanno benissimo ed è per questo motivo che non vogliono sentir parlare della parola «condono», preferendo il termine più tecnico e più neutro di «regolarizzazione». Un ripristino di posizioni mai dichiarate che potrà essere portato a compimento, evitando le sanzioni. Quanto al maggior gettito che le Finanze sperano di ottenere si tratta di cifre abbastanza contenute. Il vantaggio per l'amministrazione sarebbe però quello di non rivolgere forze verso questa indagine e, soprattutto, di non sopportare nuovi oneri econo-

mici in presenza di gettiti trascurabili. Gli avvisi automatizzati infatti costano (la Sogei, l'azienda del gruppo Finisiel che fornisce assistenza informatica al ministero, fattura regolarmente) in più comportano adempimenti da parte degli uffici, con margini, non trascurabilissimi, di errori. Da qui, l'intenzione di procedere ad una «regolarizzazione volontaria» dei redditi da capitale e da partecipazione non dichiarati. Come nel caso del nuovo condono immobiliare, anche questa sanatoria viene giustificata da quanto è emerso in sede di incroci (qui con lo schedario generale dei titoli azionari) che hanno portato - nel 1990 - a produrre 100 mila avvisi di accertamento per evasioni di redditi da capitale, con un recupero di maggiore imposta di 170 miliardi di lire. A monte di tutto, comunque, sembrerebbe che, all'interno delle Finanze e, in particolare modo del Secit, conviva-

no almeno due anime sulla filosofia di fondo dei controlli. Da una parte, ci sono gli uffici del nord Italia sgamati di personale (dove però si annida la maggior parte dei redditi), dall'altra il «pienone» del sud. Risultato: nel 1990, appena l'1% dei controlli delle imposte dirette ha dato il 67% di tutto il maggior imponibile accertato, come dire che il restante 99% dei controlli è risultato quasi inutile. Quello in arrivo è dunque un condono figlio degli squilibri dell'amministrazione finanziaria. Nel frattempo, in un'intervista rilasciata al settimanale economico *Il Mondo*, Umberto Bossi ha operato un repentino dietro-front sull'idea di obiezione fiscale, lanciata all'indomani della pubblicazione degli elenchi degli evasori. Secondo il leader della Lega Lombarda, l'obiezione sarebbe «ingiusta e classista», perché finirebbe così a punire i lavoratori a reddito fisso, che pagano le tasse alla fonte.

LETTERE

Per sottrarre i più deboli al flagello della droga

Cara redazione, sull'Unità del 24 luglio ho letto con estremo interesse tutti gli articoli pubblicati sotto il titolo «L'Europa scende in campo contro la droga». Fra ora! Già negli scorsi anni. Da alcune notizie, miracolosamente sfuggite al controllo degli organi censori, avevo intuito che la «guerra alla droga», lanciata dall'amministrazione Bush, non era che un'operazione di facciata, volta a coprire quelle «segrete» quanto illecite attività di Stato, per le quali il potere politico si serve anche di strumenti e organizzazioni criminali.

intellettuale e morale. Ha preso posto sul a sedia che gli era stata assegnata, aspettando pazientemente che gli venisse concesso di esprimere il suo pensiero. Cosa che ha fatto con rispetto e serenità. Il suo comportamento, signor Formica, è stato ben diverso. Molto probabilmente perché, a differenza di Berlinguer, lei non aveva nulla da dire che potesse essere accettato da una platea di persone intelligenti e smaltizzate che capiscono al volo i giochetti di certa politica. Altro che stalinisti!

G. Muti («Omero»), Poggio (R.iggio Emilia)

Il capo delle Br in libertà? E io intanto rimango un «disertore»

Signor direttore, posso dire anch'io la mia sulla libertà a Curcio? Ebbene, non sono per nulla d'accordo col sen. Pecchioli, anche se dice che il capo delle Br non ha ammazzato nessuno e ha pagato il suo debito con la giustizia. Volete fare un accostamento? Eccolo lo è da cinquant'anni che ho fatto il servizio militare e sul mio foglio matricolare c'è scritto: «Condannato per diserzione e perciò non può godere dei privilegi dei combattenti». Ma Curcio, poveretto, è tanto buono e allora lui fuori, magari dandogli un buon posto di lavoro. E invece io rimango un «disertore», anche se mi sono sacrificato come un dannato per ricostruire questo Paese uscito a pezzi da una guerra che il popolo non aveva voluto.

Mario Gresta, Pesaro

38 milioni per un intervento («Non li ho, ma voglio vivere»)

Signor direttore, mi rivolgo a lei per «stemmare» anche io, semplice cittadino, quello che mi succede per colpa non della prima Repubblica ma per chiara responsabilità di chi da 45 anni sta facendo di tutto per affossare questa Repubblica non realizzando i principi e i valori fondamentali che ne sono ancora la base.

Sono affetto da coronaropatia severa multivasale, che in parole povere vuol dire parziale occlusione delle coronarie, per cui non posso fare un passo senza sentire un forte dolore al cuore e vivo affondato di vasodilatatori. Ho bisogno di un intervento di cardiocirurgia per la sostituzione dei vasi ostruiti.

Lei si chiederà a questo punto: qual è il problema? Il problema è che non riesco a trovare una struttura pubblica che mi ricoveri con urgenza, mi sottoponga a un intervento per evitare che mi colpiscano degli infarti e mi salvi la vita.

L'ospedale Monaldi di Napoli in data 28 giugno u.s. mi ha notificato con lettera che dovrò attendere 15 settimane; all'ospedale Niguarda di Milano, in modo verbale, mi hanno detto che potrà essere chiamato verso ottobre-novembre; una clinica privata della Romagna avrebbe potuto ricoverarmi oggi per sottopormi a intervento entro la fine di questa settimana, ma non avendo i documenti necessari della Usi avrei dovuto anticipare quasi 38 milioni. 38 milioni sono la sommatoria di due miei stipendi annuali. Ho ringraziato per la sollecitudine la clinica privata ma ho dovuto rinunciare al ricovero immediato per mancanza di soldi.

Al Presidente della Repubblica chiedo pubblicamente, quale «ommo garante della Costituzione, che faccia valere e rispettare il mio diritto alla vita ora, in questa Repubblica, non in un'altra.

Massimo Morone, S. Giorgio del Sannio (Benevento)

I fischi di «Cuore» a Formica e quelli del Psi a Berlinguer

Signor direttore, leggo sull'Unità del 31 luglio che il ministro Formica si lamenta dei fischi ricevuti alla festa di Cuore a Montecitorio, cercando di giustificare le parole offensive espresse all'indirizzo del pubblico e chiedendo risposte. Le risposte sono arrivate puntuali il giorno dopo da Serra, Sabatini e da Pasquino. Risposte intelligenti e serene che speriamo abbiano soddisfatto il nostro.

Mi dispiace però che nessuno abbia ricordato i «fischisti» e le parole ingiuriose ricevute dal nostro Carlo e indimenticabile Enrico, ai che lui non pellegrino di passaggio, ma invitato al Congresso del Psi. Chi fischiava in quella amara circostanza non era un pubblico da festa campagnola come quella di Montecitorio, ma delegati ufficiali di un partito che «rinnovano» a congresso. Per giunta erano presenti le telecamere che hanno trasmesso a milioni di italiani le immagini e i rumori di quel poco edificante episodio.

Successivamente il segretario del Psi ha dichiarato a un cronista che lui non aveva fischiato, ma solo perché non era capace di fischiare. Di fronte a quella ignobile gazzarra, il nostro Enrico non si è allontanato precipitosamente. È passato, in mezzo a quella sala, vicinista, forte della sua superbi-ontà

La Cgil campana avanza proposte contro lo sfruttamento degli extracomunitari durante il periodo di raccolta

Un «soggiorno» per la stagione dei pomodori

Riaprire i termini per la legalizzazione o almeno studiare dei permessi di soggiorno per il lavoro stagionale. La Flai-Cgil campana avanza proposte rivoluzionarie per scongiurare lo sfruttamento degli extracomunitari durante la raccolta del pomodoro. Siglato un accordo tra sindacati e «padroni delle terre» per la chiamata numerica al collocamento, ma sono pochi gli immigrati in regola.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Lo hanno ucciso la notte del 23 agosto di due anni fa, si chiamava Jerry Massio, ed ora è un simbolo. Lo hanno ucciso a Villa Literno, un centro agricolo a pochi chilometri da Napoli, diventato famoso per i suoi 62 ettari di terra coltivati a pomodori. Sessantadue ettari sui quali, da luglio a settembre, si plegano braccia di immigrati. Massio era uno di loro, viveva in uno dei tanti ghetti disseminati nelle campagne, veniva pagato «a cassetta». A distanza di anni e promesse le cose non sono cambiate. Ma potrebbero.

La prima convenzione, come dire, voluta dalle parti e non dettata dall'ispettorato del lavoro nella quale si istituiva una lista di prenotazione e si stabilisce una quota di assunzione con richiesta numerica (20%). Un passo in avanti per tutelare il lavoro degli immigrati, per scongiurare l'evasione contributiva, il sottosalaro e il caporalato che, però rischia di essere annullata da una nuova situazione. Da un'indagine della Flai-Cgil Campania risulta infatti che soltanto il 10% degli extracomunitari che vivono nelle campagne di Villa Literno, un migliaio circa, sono in regola con il permesso di soggiorno. E naturalmente per poter entrare

nella lista di prenotazione bisogna essere a posto con la legge. «Il problema», spiega il segretario della federazione campana dei lavoratori agricoli, Claudio Refuto - è che Villa Literno è un punto transitorio, il lavoro agricolo in provincia di Caserta è vissuto come occasione temporanea. E l'ispirazione resta il Centro-Nord. Per cui chi è arrivato qui lo scorso anno, ha ottenuto il permesso ed ora è ulteriormente emigrato nell'Italia settentrionale. Quelli che ora stanno cercando un posto qui sono nuovi clandestini».

Partendo da questo dato di fatto la Flai avanza due proposte: riaprire i termini per la legalizzazione e, se questo non sarà possibile, cominciare a pensare a una sorta di permesso di soggiorno legato esclusivamente al lavoro stagionale. «Sappiamo bene che le nostre sono proposte provocatorie», continua Refuto - ma crediamo che soprattutto la seconda (permessi per lavori stagionali) possa aiutare la regione Campania ad avviare una vera battaglia di civiltà. Credo che i nostri governanti debbano

ponersi fin dal prossimo autunno per permettere a noi di avviare un'informazione capillare tra i proprietari e tra gli immigrati».

L'accordo siglato dalle associazioni dei braccianti (Cgil-Cisl e Uil) con le organizzazioni degli imprenditori agricoli dava, fino a ieri, la possibilità di iscriversi alle liste di disponibilità, è quindi difficile sapere quanti immigrati abbiano deciso di scegliere la strada della legalità. Lo scorso anno lo fecero in 2800, ma ben pochi, tra questi, videro rispettato l'accordo. Avrebbero dovuto lavorare per 6 ore e mezza al giorno e ricevere un salario di 48 mila lire. Quasi tutti hanno lavorato per 12 ore e ricevuto 2000 lire a cassetta. Qualche «padrone delle terre», per questo, fu denunciato e qualcuno persino arrestato. A campagna conclusa, naturalmente, quando il ripristino della legalità non era più possibile. Ora i proprietari terrieri, senza l'intervento dell'ispettorato del lavoro, hanno scelto di firmare un accordo. Ma forse, questa volta, saranno pochi gli extracomunitari in regola per rispettarlo.



Immigrati al lavoro per la raccolta dei pomodori a Montalto di Castro

3^o RACCONTO

Riassunto 2^a puntata. Aristide Valentin prende in mano la situazione e avvia le prime indagini per scoprire l'assassino dell'uomo trovato decapitato nel suo giardino. Ma nel summit tenuto in casa manca subito un ospite: il multimilionario Brayne è fuggito! Si trova invece l'arma del delitto, la sciabola del maggiore O'Brien che diventa immediatamente il principale sospetto. Ma in suo aiuto corre Margaret Graham che lo scagiona confessando che sono stati quasi sempre insieme. Ma mentre tutti si interrogano sui misteri legati all'uomo decollato ecco arrivare un ennesimo colpo di scena. È stata recuperata un'altra testa mozza che galleggiava sul vicino fiume. Brayne ha colpito ancora!

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Aristide Valentin, capo della polizia di Parigi
Ivan, suo servitore
lord e lady Galloway, ambasciatore inglese e consorte
Margaret Graham, loro figlia
duchessa di Mont Saint Michel, esponente del bel mondo
dottor Simon, tipico scienziato francese
padre Brown, prete cattolico romano
maggiore O'Brien, nobile ma scapestrato soldato
Julius K. Brayne, multimilionario americano

La biblioteca era lunga, bassa e oscura; la poca luce che penetrava sotto le tende basse aveva ancora la tinta rosea e incerta del mattino. Valentin e il servo Ivan li attendevano al capo opposto di un lungo e stretto scrittoio leggermente inclinato, sul quale giacevano i resti mortali, che apparivano enomi alla luce crepuscolare. La grande figura nera e la faccia gialla dell'uomo trovato nel giardino si ripresentarono ai loro occhi, essenzialmente immutate. La seconda testa, tratta, quella mattina, di tra le canne del fiume, era posata accanto al cadavere e gocciolava ancora acqua. Gli uomini di Valentin erano in quel momento a cercar di ricuperare il resto di questo secondo cadavere, che si supponeva galleggiasse sul fiume. Padre Brown, che sembrava non avesse la delicata sensibilità di O'Brien, andò a esaminare la seconda testa, e la esaminò accuratamente, con gli occhi socchiusi. Essa si presentava come un mucchio di capelli bianchi bagnati, con riflessi argentei qua e là, alla luce rossa e opaca del mattino; la faccia, che pareva di persona brutta, rossastra e forse di mala vita, era stata molto sbattuta contro alberi e pietre, mentre galleggiava sull'acqua.

«Buon giorno, maggiore O'Brien», disse Valentin, con pacata cordialità. «Credo che abbiate udito l'ultimo esperimento di carneficina di Brayne. Padre Brown, ancora chino sulla testa dai capelli bianchi, disse, senza alzare gli occhi: «È certo, come credo, che Brayne abbia tagliato anche questa testa?»

«Fare evidente», disse Valentin, con le mani in tasca. «Ucciso come l'altro. Trovato a pochi metri dall'altro. E decapitato colla stessa arma che sappiamo che colui aveva presa con sé.»

«Sì, sì; lo so», rispose Padre Brown, umilmente. «Però, sapete, dubito che Brayne abbia potuto troncargli questa testa.»

«Perché no?» chiese il dottor Simon, con uno sguardo fisso, da serio ragionatore.

«Ebbene, dottore», disse il prete, guardandolo con i suoi occhi socchiusi, «può un uomo decapitarsi da sé? Non so.»

O'Brien sentì che un universo pazzo turbinava intorno ai suoi orecchi; ma il dottore balzò avanti, con impetuosa praticità e spinse indietro i capelli bianchi bagnati.

«Oh, non c'è dubbio che non sia Brayne», disse il prete, tranquillamente. «Aveva appunto questo segno all'orecchio sinistro.»

Il detective, che aveva guardato il prete con occhi fissi e luminosi, aprì le labbra, che teneva strette e disse seccamente: «Sembra che la sappiate lunga su di lui, Padre Brown!»

«È vero», disse l'omino, semplicemente. «Sono stato in giro con lui per delle settimane. Pensava di entrare nella nostra Chiesa.»

Una luce di fanatismo brillò negli occhi di Valentin; egli s'avanzò minaccioso, coi pugni chiusi, verso il prete.

«È forse», gridò con un sogghigno minaccioso, «forse egli intendeva lasciare tutto il suo danaro alla vostra Chiesa?»

«Forse», disse stolidamente Brown, «è possibile.»

«In questo caso», gridò Valentin con un terribile sorriso, «voi potete essere in grado, certamente, di conoscere molte cose di lui, circa la sua vita e i suoi...»

Il maggiore O'Brien posò una mano sul braccio di Valentin.

«Lasciate andare simili sciocchezze, Valentin», diss'egli - o potranno essere usate altre spade ancora.»

Ma Valentin, sotto il fermo e umile sguardo del prete, era già ritornato in sé.

«Ebbene», diss'egli seccamente, «le private opinioni possono aspettare. Voi signori siete ancora vincolati dal vostro impegno di rimanere. Tale impegno ognuno lo rispetti e lo faccia rispettare dagli altri. Ivan, qui presente, vi informerà d'ogni altra cosa che desiderate sapere; io debbo lavorare e scrivere alle autorità. Non possiamo tenere più a lungo nascosta la cosa. Sarò, a scrivere, nel mio studio, dove mi verranno comunicate altre notizie, se vi saranno.»

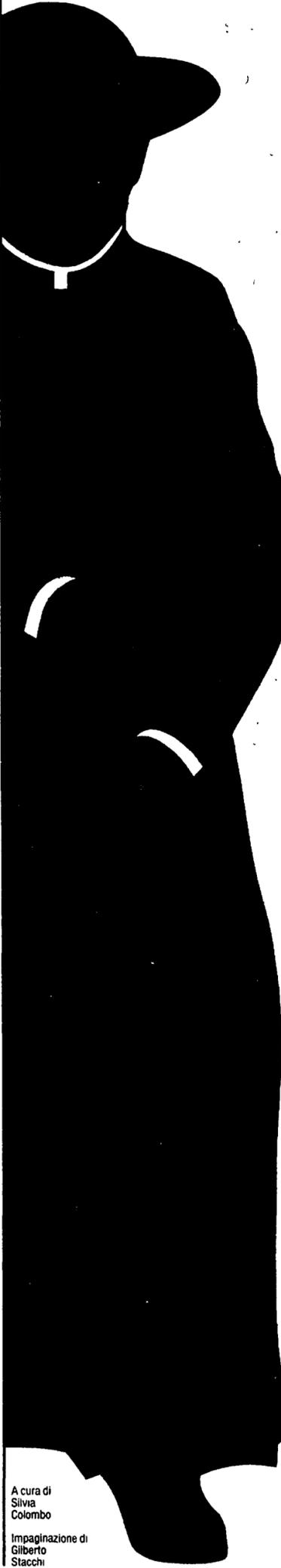
«Vi sono altre nuove, Ivan?» chiese il dottor Simon, mentre il capo della polizia s'allontanava a gran passi.

«Credo un altro particolare, signore», disse Ivan raggrinzando il suo vecchio volto grigio, «ma anche questo importante, nel suo genere. Riguarda quel povero diavolo là, trovato nel giardino, e indicò senza alcun rispetto il grosso corpo nero dalla testa gialla. «Abbiamo scoperto chi è, ad ogni modo.»

«Davvero?» chiese, stupito, il dottore, «e chi è?»

«Il suo nome vero è Arnold Becker», disse il vice-detective, ma si faceva chiamare con molti altri nomi. Era una specie di vagabondo, e si sa che è stato in America; dove Brayne deve averlo conosciuto e oditato. Noi non avemmo, personalmente, relazioni con lui, perché lavorava preferibilmente in Germania. Ne avemmo, notizie naturalmente dalla polizia tedesca. Ma, cosa molto strana, egli aveva un fratello gemello, chiamato Louis Becker, col quale noi avemmo molto da fare. Infatti, è stato necessario ghigliottinarlo, non più tardi di ieri. Ebbene, sarà stupido, signori, ma quando ho visto quel povero diavolo per terra, in giardino, ho ritenuto il più gran colpo della mia vita! Se non avessi visto Louis Becker ghigliottinato, con i miei occhi, avrei giurato che Louis Becker era bocconi, là, sull'erba. Poi, naturalmente, ricordandomi del suo fratello gemello in Germania, e seguendo il filo...»

Ivan si fermò nelle sue spiegazioni, per l'ecce-



A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

lente ragione che nessuno più l'ascoltava. Il maggiore e il dottore tenevano entrambi gli occhi sbarrati su Padre Brown, che era balzato rigidamente in piedi, e si stringeva le tempie, come preso da improvviso e violento dolore.

«Fermatevi, fermatevi, fermatevi! gridò. «Tacetes un momento, poiché vedo metà. Mi darai, Dio, la forza? Farà il mio cervello il balzo necessario per poter veder tutto? Il cielo mi aiuti! Solevo essere abbastanza capace di pensare. Potevo parafrasare qualsiasi pagina dell'Aquinate, una volta. Scoppiare la mia testa, o vedrò? Vedo metà... vedo soltanto metà!»

Nascose il volto tra le mani, e stette fisso in una specie di rigida tortura del pensiero, o di preghiera, mentre gli altri tre sbarravano gli occhi davanti all'ultimo prodigio di quelle ultime, avventurose dodici ore.

Quando le mani di Padre Brown caddero, mostrarono un volto del tutto sereno, benché serio, come quello di un fanciullo. Egli emise un profondo sospiro, e disse: «Che questo sia detto e finito al più presto possibile. Uditelo, è il modo più rapido per convincere tutti voi della verità. «E volgendosi verso il dottore: «Dottore Simon», diss'egli, «voi avete una testa forte; vi ho sentito stamane porre le cinque più difficili domande su questa faccenda. Ebbene, volete ripetere quelle domande? Io risponderò a esse.»

Il dottor Simon fu preso da tale dubbio e da tale sorpresa, che lasciò cadere gli occhiali dal naso, ma rispose subito:

«Ebbene, la prima domanda, la sapete: perché un uomo dovrebbe uccidere un altro con una sciabola poco maneggevole, quando lo può uccidere con un ago da tappezziere o con un temperino?»

«Un uomo non può essere decapitato con un ago o con un temperino», rispose Brown, tranquillamente, «e per questo assassinio la decapitazione era assolutamente necessaria.»

«Perché?» chiese O'Brien, con interesse.

«È la seconda domanda?» domandò Padre Brown.

«Perché l'uomo non gridò, né fece altro per richiamare l'attenzione?» domandò il dottore, «non è solito vedersi sguainare una sciabola in un giardino.»

«Sono stati trovati dei pezzetti di ramoscello», disse il prete cupamente, e si volse alla finestra che guardava sulla scena del delitto. «Nessuno vide le punte dei ramoscelli. Perché dovevano trovarsi sull'erba così lontano da qualsiasi albero? Non erano stati spezzati o strappati; ma tagliati. L'assassino occupò l'attenzione del suo nemico con qualche gioco con la sciabola, mostrando come poteva tagliare un ramo in aria, o facendo qualche altro scherzo. Poi, mentre il suo nemico si chinava a guardare il risultato, bastò un taglio silenzioso, e la testa cadde.»

«Ebbene», disse il dottore lentamente, «ciò sembra abbastanza ammissibile. Ma le altre mie domande renderebbero perplesso chiunque.»

Il prete continuava a guardare con occhio scrutatore, dalla finestra, e aspettava.

«Voi sapete che tutto il giardino è come sigillato come una stanza impermeabile all'aria», continuò il dottore. «Come ha potuto, dunque, un estraneo penetrare nel giardino?»

«Senza voltarsi, il piccolo prete rispose: «Non c'è mai stato un estraneo nel giardino. Segui un silenzio, e poi uno scorcio di risa quasi infantile fece sfogare la tensione di tutti. L'assurdità della risposta di Brown moveva Ivan ad aperti scherni.»

«Oh!» esclamò egli, «allora noi non abbiamo portato dal giardino e posto sul divano, ieri era, una testa cadavere? Egli non è penetrato nel giardino?»

«Entrato nel giardino?» ripeté Brown, riflettendo. «No, non è proprio così!»

«Diavolo», gridò Simon, «un uomo entra in un giardino o non vi entra.»

«Può darsi che non sia così», disse il prete, con un lieve sorriso. «È l'altra domanda, dottore?»

«Temo che voi siate ammalato!» esclamò il dottor Simon - ma ripeté la domanda, se volete: Come fece Brayne a uscire dal giardino?»

«Non è uscito dal giardino?» scoppì il dottor Simon.

«Uscito, no, completamente», disse Padre Brown.

«Simon agitò i pugni, in un impeto di esasperata logica francese.»

«Un uomo esce da un giardino o non esce», esclamò.

«Non sempre», disse padre Brown. Il dottor Si-

Il pretino non perde la testa



Gilbert K. Chesterton alla scuola d'arte nel 1892

mon balzò in piedi, impaziente. «Non ho tempo da perdere in discorsi insensati!» esclamò stizzito. «Se non potete capire che un uomo o sta da un lato di un muro o sta dall'altro, è inutile che vi disturbate più a lungo.»

«Dottore», fece l'ecclesiastico, molto dolcemente, «noi siamo sempre andati piacevolmente insieme. Non fosse altro che per riguardo alla nostra vecchia amicizia, fermatevi e ripetete la vostra quinta domanda.»

L'impaziente Simon s'abbandonò su una sedia, vicino alla porta, e disse brevemente: «La testa e le spalle erano tagliate in una strana maniera. Parve che ciò fosse stato fatto dopo la morte.»

«Sì», rispose il prete immobile, «fu fatto così per farvi credere proprio all'ipotesi più semplice, che non era vera, e che voi appunto avete creduta vera. Fu fatto perché voi poteste credere che la testa apparteneva al corpo.»

La circonvoluzione cerebrale, dove nascono tutte le creazioni mostruose, era terribilmente agitata nel celtico cervello di O'Brien. Egli sentiva la caotica presenza di tutti i centauri e di tutte le sirene che l'immaginazione umana ha creato. Una voce più antica dei suoi progenitori sembrava mormorargli all'orecchio: «Fuggi dal mostruoso giardino dove nascono gli alberi dai duplici frutti. Evita il giardino infernale dove morì l'uomo dalle due teste. Ma mentre queste paurose forme simboliche passavano nell'antico specchio della sua anima irlandese, il suo intelletto infrancesato era stimolato; e attento e incredulo come gli altri, egli osservava lo strano prete.»

Padre Brown s'era alla fine voltato e rimaneva in piedi contro il vano della finestra, col volto nell'ombra; ma benché l'ombra fosse densa si poteva scorgere che il suo volto era di un pallore cereo. Tuttavia, egli parlò del tutto ragionevolmente, come se non esistessero delle anime celte sulla terra.

«Signori», diss'egli, «voi non avete trovato lo strano corpo di Becker nel giardino. Voi non avete trovato alcun cadavere estraneo nel giardino. Di fronte al razionalismo del dottor Simon, io ancora affermo che Becker non era che parzialmente presente. Guardate!» fece indicando la massa nera del cadavere misterioso - «voi non avete mai visto quell'uomo, in tutta la vostra vita. L'avete mai visto?»

E, fatta rotolare in fretta la testa calva e gialla dello sconosciuto, pose, al posto d'essa, la testa dai capelli bianchi. Ed ecco giacere là, completo, ricostruito, nella sua realtà, oltre ogni possibilità di dubbio, Julius K. Brayne.

«L'assassino», continuò Brown, tranquillamente, tagliò la testa del suo nemico e gettò la spada al disopra del muro. Ma egli era troppo intelligente per gettar via soltanto la spada; gettò oltre il muro anche la testa. Poi non fece altro che aggiustare un'altra testa al cadavere, e voi tutti immaginate che si trattasse di un estraneo.»

«Mettere una testa al posto di un'altra!» esclamò O'Brien, stupito. «Quale altra testa? Le teste non crescono mica sugli alberi del giardino!»

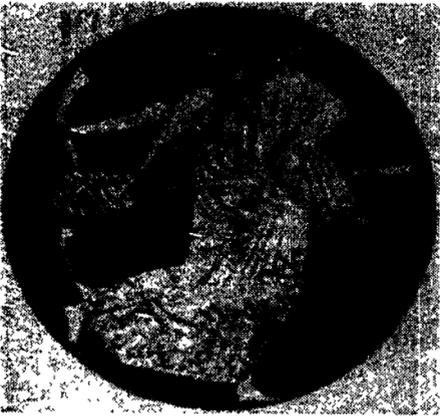
«No», disse Padre Brown con voce rauca, e guardandosi le scarpe, «vi è un solo luogo dove crescono: crescono nella cesta della ghigliottina, vicino alla quale il capo della polizia, Aristide Valentin, stava appena un'ora prima del delitto. Oh! amici miei, ascoltate ancora un minuto prima di lapidarmi. Valentin è un uomo onesto, se essere onesti significa esser pazzi per una causa discutibile. Ma voi non avete mai visto in quei suoi occhi grigi e freddi ch'egli è pazzo? Egli commetterebbe qualsiasi delitto; qualsiasi delitto, per rompere quello ch'egli chiama la superstizione della Croce. Ha combattuto e sofferto la fame per un tal fine, ed ora ha persino ucciso. I milioni di Brayne dilapidati pazzamente, erano stati, sin qui, sparsi fra tante sette, che facevano ben poco per alterare l'equilibrio delle cose. Ma Valentin raccolse la voce che Brayne, come tanti altri scettici esaltati, s'avvicinava a noi; la cosa era molto diversa. Brayne avrebbe alimentato largamente l'impovertà e pugnace Chiesa di Francia; avrebbe finanziato sei giornali nazionalisti, come *La Ghigliottina*. La battaglia era già bilanciata su un punto, e il fanatico s'infiammò, a quel rischio. Decise di distruggere il milionario, e lo fece com'era da attendersi che il più grande dei detective commettesse il suo unico delitto. Egli asportò la testa recisa di Becker, forse col pretesto di studiarla dal punto di vista criminale, e se la portò in casa, nella sua cassetta dove tiene i documenti ufficiali. Ebbe l'ultima discussione con Brayne, della quale lord Galloway non udì la fine, e non riuscendo la conversazione com'egli desiderava, condusse l'americano nel giardino chiuso, parlò di abilità schermistica provò la sciabola sui ramoscelli e...»

Ivan dalla cicatrice balzò in piedi: «Pazzo che siete!» gridò; «verrete dal mio padrone, ora, anche se dovessi prendervi per...»

«Stavo appunto per andare dal vostro padrone», disse Brown, con voce grave; «Devo chiedergli di confessare.»

Spingendosi il felice Brown davanti come un ostaggio o un sacrificio, iruppero insieme nella tranquillità improvvisa dello studio di Valentin.

Il grande detective sedeva al suo tavolo, apparentemente troppo occupato per udire la loro turbolenta entrata. Si fermarono un momento, e poi un che di strano, nell'aspetto di quella schiera diritta ed elegante e balzare improvvisamente avanti il dottore. Un torcico e uno sguardo, e la vista di una scatoletta di pillole accanto a Valentin, gli bastarono per accorgersi che Valentin era morto sulla sua sedia. Ma sul volto cieco del suicida appariva qualche cosa di più dell'orgoglio di Cato re.



Il dio greco Dioniso e in basso, «Flirting on park bench in New Orleans» di Dylan Martinez

Lo studioso francese rovescia alcuni luoghi comuni di chi ha dichiarato finita la «rivoluzione sessuale»

Il dongiovannismo riemerge, i partner si moltiplicano e persino la famiglia può diventare trasgressiva



Anche in Italia ci saranno i «book-shop» nei musei

All'estero la vendita di cataloghi e cartoline nei musei è praticata da tempo. In Italia, invece, non è così. Solo a partire dai prossimi mesi, grazie a una convenzione...

appena stipulata tra il ministero dei beni culturali e l'Istituto poligrafico dello stato, compariranno per la prima volta i «book-shop» nei nostri musei. Le sedi dipendenti dalla soprintendenza ai beni culturali di Firenze si stanno già mobilitando. L'apertura dei centri di vendita dei cataloghi, dei libri e dei sussidi didattici è prevista per la seconda metà di agosto.

Libertinaggio quotidiano

In un momento in cui è bene sottolineare l'importanza, reale o supposta, dei valori morali, può sembrare paradossale parlare di un ritorno a Dioniso, figura quanto mai emblematica del libertinaggio. E pertanto la semplice osservazione dovrebbe obbligarci, in materia, a catalogare pratiche, fenomeni, o anche rappresentazioni fantasmatiche che sfuggono alla logica del «dover essere» nella quale inquadrano, talvolta a tutti i costi, i fatti sociali.

È in effetti curioso, quanti pochi intellettuali abbiano tentato un approccio teorico al cambiamento dei valori che ha luogo ogni giorno. E così, per una strana alleanza, pensatori molto distanti gli uni dagli altri, annunciano la fine dell'«orgia», e tutti, chiunque essi siano - universitari, giornalisti o operatori culturali -, continuano a confezionare (e a vendere) una zuppa a base di moralismo di razionalismo, senza scordare qualche altra crosta economico-politica. Alcuni, è vero, più sottili, hanno ben visto il problema, ma per mancanza di coraggio, o più semplicemente per abitudine mondana, non si ardiscono a prenderlo di petto e preferiscono cucinare, con un pizzico d'acido, queste ghiottonerie che piacciono tanto ai diversi provincialismi della rete gaudesca. Il conformismo resta comune a queste due tendenze tutte impastate di buona coscienza e di encomiabili intenzioni. In un tale contesto è ben difficile proporre un'analisi che sia attenta ai cambiamenti in gioco in questa fine di secolo.

E pertanto, a rischio di sembrare, nel migliore dei casi anacronistico, nel peggiore, mistico, bisogna pur rompere le analisi moralistico-politiche per cogliere il ritmo originale che scandisce la vita sociale, per arrestare il rapporto clinico

o scaltro che sempre più caratterizza le differenti abitudini sociali. Bisogna dire che l'approccio puramente quantitativo che ha sommerso la sociologia spesso distorce l'analisi. Ciò perché le categorie statistiche che servono a costruire la realtà osservata dai sociologi sono spesso riprese da una o da un'altra inchiesta senza che si cerchi innanzitutto di verificarle. Così, le persone sono classificate secondo le categorie usuali: maritati, concubini o singoli. Ma come si chiamano quelli che, pur vivendo soli, non passano da soli neanche una notte, quelli che hanno una donna e delle amanti, quelli che vivono in più di due? L'amministrazione riconosce il matrimonio e il celibato e si è regalata un brivido di radicalismo assimilando il concubinato al matrimonio. Si può d'altronde osservare che, così facendo, non si tiene in conto la differenza che esiste fra questo vincolo istituzionale, patrimoniale, sociale, che è il matrimonio (nella sua essenza indissolubile) e il rapporto puramente volontario, affettivo, molto più effimero e fragile del concubinato.

Louis Roussel parla, molto a proposito, di «famiglia incerta» descrivendo queste nuove costellazioni: menage con tre padri e sei nipotini di fratelli a vario titolo, famiglie mostruose nel divario di età e nella disposizione delle generazioni. Infatti, l'immaginario contemporaneo accorda tanta più im-

portanza alla famiglia, valore rifugio, valore emozionale, quanto meno essa è praticata. La famiglia diventa una «cosa mentale».

«Sincerità successive»

Lo stesso quando parliamo di ritorno alla fedeltà. Propongo di usare il termine «sincerità successive». Nell'età moderna, soprattutto dal XIX secolo alla metà del nostro secolo, il ritmo dell'erranza, poi della stabilizzazione sessuale e affettiva, era fissato da norme: i ragazzi facevano le prime scappate, le ragazze scoprivano i loro corpi nei dormitori dei pensionati, poi si sposavano. Oggi si succedono più vite: l'amore coniugale, la separazione, la molteplicità dei partners, la stanchezza, il ritorno alla vita a due. Lo stesso divorzio, prima interdetto, poi teatrale, tende a banalizzarsi. In successione, o anche contemporaneamente, si può essere Flegione (simbolo della fedeltà d'amore coniugale) o Don Giovanni, soprattutto quando il dongiovannismo è di basso profilo, a colpi di Minitel o di incontri galantissimi dalle 5 alle 7.

Difatti, ed è questo che le statistiche non mettono in evidenza, le coppie si formano e si disfano in una esacerbazione dei sensi. Ma, mentre gli an-

ni '60 e '70 sono stati l'apogeo del culto del proprio corpo, del corpo liberato, del diritto al piacere, il sensualismo contemporaneo è essenzialmente «con-sensualismo»: sensuale e condiviso. Il piacere dei sensi non si limita più all'orgasmo: il tatto, l'odorato, il gusto si sviluppano. La famiglia diviene così, contrariamente alla famiglia del XIX secolo, luogo e veicolo dei sensi: è senza dubbio con ragione che i moralisti d'oltre Atlantico si inquietano per le carezze dei genitori ai piccoli, non tanto per un senso di violazione quanto perché la famiglia sensuale è eminentemente effimera, fragile. La famiglia deve essere nicchia, rifugio, davanti al turbine che avanza. La famiglia è così punto fermo nell'erranza.

D'altro canto, per cogliere il sorprendente (ri) sorgere del libertinaggio, dello sfarfallio sessuale, oppure l'atmosfera erotica che avvolge la vita sociale, bisogna ricordarsi di questa osservazione di Nietzsche: «Questo vecchio e illustre "io" non è, per dirla in termini misurati, che una ipotesi, una affermazione, soprattutto non si impegna a propagare quel modo di vita, quella ideologia, quel modo uniforme di vestire, quel valore sessuale, quella pratica di linguaggio, in breve ciò che rientra nella passione condivisa, nel desiderio di imitare l'altro, di perdersi in lui, insomma, di copulare con l'al-

MICHEL MAFFESOLI

tro. In effetti, è paradossalmente, la sua funzione di collegamento l'elemento primordiale del sesso vagabondo, della molteplicità delle avventure amorose, dello sviluppo del concubinato e del divorzio. Tutto ciò favorisce la relazione, la corrispondenza come la propone Baudelaire, o ancora quello che si può chiamare, a proposito del barocco, «la connessione tattile». Questa tattilità passa di fatto attraverso gli innumerevoli raggruppamenti di diversi ordini: festanti, consumisti, sportivi. In ognuno di questi casi io tocco l'altro. Ciascuna di queste manifestazioni è causa ed effetto di un'atmosfera erotica, di un libertinaggio potenziale che a volte trova una sua o delle sue realizzazioni, segnatamente grazie allo sviluppo tecnologico, micro-informatico e ovviamente del Minitel, tutto all'insegna di una innegabile interdipendenza.

Un pavido silenzio circonda gli annunci rosa, ma rari sono i giornali che non ne pubblicano neanche uno. Poche le ricerche universitarie su questi annunci ed è pertanto impensabile che la pubblicità dedicata ad essi (metro, giornali, radio) sia senza effetto. Un giorno o l'altro si soccomberà alla tentazione di questo nuovo frutto proibito, promessa di paradisiache delizie, che è il piccolo schermo dei desideri fantasmatici. Ma talvolta il fantasma si congiunge alla realtà e

spesso la sorpassa. Alcune ricerche in corso affermano che almeno dal 10 al 20% dei contatti Minitel hanno esito favorevole, vale a dire sboccano in incontri di cui è difficile determinare la natura ma dei quali si può pensare che non siano esclusivamente culturali. Come non si parlava dei segreti dell'alcova, o non si diceva nulla dei matrimoni d'agenzia così sembra ineluttabile, o un po' scabroso parlare di una socialità da videotex, tanto grande è il ruolo dell'elemento passionale e rischioso.

I rapporti per Minitel

Che dire inoltre di ciò che gli italiani chiamano i «porno-settimanali» e che, da noi, non hanno nome? Tutti questi giornali, più o meno effimeri, propongono dei contatti o delle altre «unioni» a coppie e a celi bi moderni e avventurosi... E ancora, se la parte fantasmatica non è trascurabile, non si può neanche trascurare che gli incontri procurati in questo modo sono «fuori norma», delle vere e proprie boccate d'aria che permettono di sopravvivere alla mortifera atmosfera dell'istituzione familiare.

Bisognerebbe infine essere attenti a tutti questi piccoli momenti erotici che bucano il cupo orario di lavoro. Un recente

sondaggio faceva vedere che nella pudibonda Inghilterra, il 57% delle donne avevano una avventura sessuale sul posto di lavoro. La pratica del non lavoro durante il lavoro è sempre stata un trucco che consente l'autoconservazione sui tempi lunghi. Che prenda la forma del libertinaggio non ci deve stupire: non è che l'espressione di questa atmosfera edonistica che, per diversi canali, ha permeato l'insieme del corpo sociale. Viene in mente la battuta dell'umorista a proposito del teatro «boulevardier», sull'eterno trio marito-moglie-amante: le catene del matrimonio sono così pesanti che bisogna essere almeno in tre per portarle. Con la cifra tre, è notorio, è l'infinito che comincia: estrapolando il discorso, si può affermare che le infinite occasioni di incontri sono una sorta di pulsione di erranza che la modernità aveva ereditato di poter incanalare e che risorge, invece, più forte grazie ai diversi vettori forniti dalla postmodernità.

In questo senso le relazioni di gruppo di cui si è parlato, le piccole perversioni fuori regola e altre deviazioni dalla morale corrente, pur non nuove, possono essere comprese come resurrezione di pratiche dionisiache, discrete o ostentate, che esprimono una incontenibile voglia di vivere che l'addomesticamento dei costumi non riesce più a inibire.

Un tale libertinaggio non è più appannaggio di una anostocrazia più o meno pervertita, come nel XVII o nel XVIII secolo. Né è più il marchio della bohème artistico-intellettuale, così come si affermò dal XIX fino alla metà del XX secolo. La democratizzazione o massificazione del libertinaggio non fa che tradurre la dispersione dell'individuo all'interno di un soggetto collettivo. Prendendo alla lettera la espressione di Rimbaud, là dove dice «io è un altro» o piuttosto che è partendo dall'altro che si determina l'io. Moltezza, passività, perdita, nel suo senso più generale, sono all'ordine del giorno. Ed è questo che si manifesta nella circolazione del sesso, nell'effervescenza erotica che per interposti pub, cinema, televisione e stampa, corode il corpo di ciascuno e la società per intero.

È il sintomo di una decadenza ineluttabile? È certo che il «carpe diem», la pulsione d'erranza, l'esacerbazione dei sensi hanno decretato la fine di diverse civiltà. Così, attraverso gli esempi citati, e le pratiche che sono solo al loro inizio, si può affermare che l'accentuazione del libertinaggio sta a dimostrare che prima di essere individuale il sesso è soprattutto collettivo. Ricordando una vecchia tradizione antropologica (carnavale, bacchanali, feste dionisiache), si può ricordare che mirando al disordine e al caos, tramite la confusione dei corpi, il sesso vagabondo crea periodicamente un ordine nuovo. Esso sottolinea così la priorità del collettivo sull'individuo e il suo pendant razionale: il sociale.

Con questo in mente si può apprezzare questa pulsione sociale che spinge a cercare, in ogni campo, quello che è inutile, quello che è «provo» di senso. O, secondo il concetto di «spesa» di Georges Bataille, ciò che si esaurisce nell'atto del puro godimento.

(Traduzione di Adele Vanni. Copyright di Nouvel Observateur)

Donne creative, la colpevole mancanza di genio

È in corso da anni un accanito, appassionato lavoro di ricostruzione della propria storia da parte delle donne, alla riscoperta di figure femminili ingolate dal buio del tempo, siano esse letterate, mistiche, pittrici, scienziate o filosofe. Spesso le donne hanno avuto la sensazione distruttiva di avere un vuoto alle loro spalle: dov'è lo Shakespeare o il Michelangelo donna? viene loro chiesto, come un rimprovero per una colpevole mancanza di genio. Ci sono voluti quattro secoli per riconoscere la grandezza di Artemisia Gentileschi e tuttora i suoi quadri vengono messi a confronto con quelli del mediocre padre Orazio. Una quantità di scrittrici sono state liquidate dalla critica ufficiale, oppure celebrate e sconosciute al loro tempo e in seguito dimenticate. Lo scoglio contro cui naufraga anche la più solida reputazione è quello del passaggio da una generazione all'altra. La grande selezione avviene nel momento in cui la

critica vaglia l'opera complessiva. Gli strumenti attraverso i quali avviene sono la critica letteraria, i saggi, la storia della letteratura, le enciclopedie e antologie, i corsi universitari, i convegni: un apparato culturale che trascura le scrittrici e lascia pochissime superstiti. Nemmeno sulle grandi e grandissime esistono studi esaurienti e sistematici e talvolta la loro scomparsa è occasione di denigrazione invece che di riflessione sul loro lavoro. Valga per tutte l'esempio di Elsa Morante, cui non è stata certo riservata l'attenzione critica e le dozzine di convegni dedicati a Calvino o a Pasolini. Una grande come Fausta Clemente nemmeno compare nelle enciclopedie letterarie. Alba De Céspedes è stata sottovalutata, bollata come scrittrice «rosa» e quasi dimenticata mentre è stata l'anticipatrice di acute analisi dell'interiorità femminile. Molti libri di Anna Maria Ortese si trovano solo sulle bancarelle dell'usato.

Un libro di Grazia Livi rilegge alcune grandi figure femminili (da Virginia Woolf a madre Teresa di Calcutta) riuscendo a non dividere la loro biografia dalle opere

ELENA GIANINI BELOTTI

Il vuoto alle spalle è punteggiato di rare, eccezionali presenze e l'eccezione, come si sa, non fa storia né tradizione. Ciò che è necessario alle nuove generazioni di scrittrici, è un solido retroterra di scrittura cui attingere forza per esprimersi, una costruzione articolata e diversificata in cui entrino grandi e meno grandi, eccelse e meno eccelse e a tutte venga riconosciuta la loro parte. Se si è obbligati a misurarsi solo con il genio, lo scorgimento è inevitabile. Il fervore, la passione, l'acutezza

con cui molte letterate stanno lavorando alla scoperta e riscoperta di scrittrici ingolate dal tempo o trascorse sulla scena senza risplendere quanto meritavano, stanno ricostituendo un patrimonio di parole di donne di grande ricchezza. L'amore per il talento e l'intelligenza di altre donne ha guidato l'intensa scrittura di Grazia Livi ne «Le Lettere del mio nome» (La Tartaruga) e resuscitato sulla pagine l'opera e l'esistenza di alcune grandi personalità femminili del



«Allegoria della pittura», autoritratto di Artemisia Gentileschi

nostro secolo come Simone de Beauvoir, Colette, Virginia Woolf, Gertrude Stein, Anna Frank, Gianna Manzini, Anna Banti, Ingeborg Bachmann, Carla Lonzi, Madre Teresa di Calcutta. Non è solo l'accumulazione e la singolarità del loro pensiero, la capacità di cercare e svelare una propria verità, la forza di penetrazione della loro scrittura che la Livi insegue, cattura e ripropone, ma ciò che di sovrano è la loro coscienza ha rappresentato nel loro tempo. «Eccellenti confinate varie donne d'eccezione mirarono a conquistare il centro di sé. E a volte riuscirono a regnare su quel centro, mediante la scrittura». Sono donne nuove che per la prima volta nella storia osano «staccarsi dall'altro, fondarsi unicamente su di sé e fare il proprio ingresso nel mondo come persone». Un'impresa di affermazione dell'io che comporta un'immensa fatica, una lotta senza quartiere contro quella parte antica e torpida di sé che trascina verso approdi

consolatori ingannevoli, verso il dispendio e la dispersione di sé per la dedizione all'altro, sempre in agguato come una malattia mai sconfitta. Colette riesce a domarla solo nella piena maturità. È una lotta contro la falsa quiete della proiezione, contro la tentazione illusoria di presenza che salvino dalla solitudine. Una solitudine, invece, che è una condizione obbligata per una donna che scrive e che intende regnare sul «centro di sé». Perché se la Woolf ricava dall'«intesa col marito Leonard una protezione dagli assalti della malattia e la possibilità di «radunare tutti i suoi talenti, per farne il suo fondamento reale» perché è un'«intesa vissuta sotto il segno della ragione e di una grande civiltà di rapporti e non nel tumulto dei sentimenti», la Bachmann la «solitudine universale» delle donne la vive drammaticamente nella propria carne. Dalla guerra nei rapporti tra uomo e donna nascono le

guerre, dice. È sulle «cause di morte» delle donne che indaga. Non si muore, dice, si viene uccisi dalla crudeltà altrui. Come lei. Contrastando il luogo comune che prescrive di separare l'opera di un autore dalla sua vita, la Livi ci offre la grande emozione di scoprire fino a che punto la scrittura trova la sua necessità e il suo nutrimento nell'«esistenza» del momento personale di ognuna, il tema corrente che tomo lungo il tempo e le pagine, ha cause remote e potenti. Come la rivolta vendicativa contro la sopraffazione maschile in Anna Banti, le donne calpestate vittime di sentenze di morte eseguite con la loro accettazione nella Bachmann, la tensione a dissipare le mistificazioni dell'essere femminile in Simone de Beauvoir. È un libro, quello della Livi, che rappresenta una illuminante lezione e un severo monito contro lo sperpero di sé.

Un libro e molte polemiche. Toma il dibattito su Venezia: al di là dei chironomidi, dei Pink Floyd, dell'Expo o del «numero chiuso»

Uno scontro, che passa attraverso gli schieramenti e le maggioranze amministrative, tra omologazione e difesa dei caratteri della città

Il Leone trasversale

Venezia ha la ventura di finire sui giornali per le polemiche stagionali sui chironomidi, sulla laguna senza ossigeno, sui turisti invadenti, o per gli eventi «speciali». Stavolta la discussione, invece, nasce da un libro, firmato da Bettin, che suscita reazioni contrastanti. Riemerge anche qui il confronto tra due ipotesi diverse sulla città, un confronto che attraversa gli schieramenti politici e le maggioranze.

EDUARDO SALZANO

Notizie di stagione. La laguna veneziana è asfittica, la modernità suggerisce di insulfilare ossigeno puro per «vitalizzarla», per ora, a scopo sperimentale (qualcuno calcolerà quanta energia viene impiegata per immettere ossigeno sistematicamente?). Piace le lotte di potere tra Regione, Lavori pubblici e Ambiente per il disinquinamento, il Comune si accorge di non contare nulla, nonostante la «omogeneità politica» con i governi regionali e nazionali. La città è consumata dai visitatori mordi e fuggi mentre gli alberghi sono semivuoti. Insomma, come al solito. Ma c'è una novità. Quest'estate c'è un bel libro, che parla seriamente di Venezia e che proprio perciò sta suscitando qualche polemica.

Il libro è *Dove volano i leoni* (Garzanti, «Corandoli»). Lo ha scritto Gianfranco Bettin, giovane sociologo e scrittore, animatore da anni del Movimento ambientalista veneziano, soprattutto a Marghera (dove Bettin è «emigrato» dall'originaria Giudecca), adesso consigliere comunale a Venezia per i Verdi. L'ultimo intervento polemico è di un altro verde, Sandro Boato (uno dei molti della nota famiglia di ambientalisti), il quale rimprovera Bettin, sulla *Quota Venezia* del 9 agosto, di non aver dato un rilievo adeguato al verde: adeguato al ruolo non solo egemone ma dominante (a suo dire) che il movimento dei verdi avrebbe svolto in alcune recenti e non recenti battaglie veneziane. Alle velleità totalizzanti di Boato, Bettin risponde a tono nello stesso giornale: «I leoni non volerebbero se fossero solo verdi». Si tratta comunque di una polemica di non grande interesse. Più interessante e stimolante, invece, è la discussione che può aprirsi (e che con questo intervento mi piacerebbe aprire) con la recensione, diversamente e più sottilmente critica, che Paolo Ceccarelli, direttore dell'Istituto di architettura di Venezia e anche lui consigliere comunale, per la lista «Il Ponte-Pds», ha pubblicato nell'inserto libri di questo giornale, il 31 luglio scorso.

La recensione di Ceccarelli ha un grande merito: incoincide a leggere *Dove volano i leoni*. Ed è un libro che va letto, perché racconta faccende importanti e complicate (quelle appunto di Venezia negli ultimi anni) con un linguaggio semplice e accattivante. Racconta vicende che a Venezia quasi tutti conoscono, ma che nel resto d'Italia appaiono solo sotto il bagliori dei «grandi eventi» - veri o falsi, temuti o sperati: il suolo che sprofonda e le acque alte, i Pink Floyd e

l'Expo, i chironomidi e le alghe, gli sbarramenti delle dighe e i turisti dell'Est. Racconta vicende che hanno un senso non solo per capire Venezia. Ceccarelli critica il libro di Bettin su di un punto, che del resto a ben vedere (ma non come lo vede Ceccarelli) è nodale. Egli lo rimprovera di «schematizzare la vicenda veneziana degli ultimi anni presentandola a due soli colori: i cattivi, o i pragmatici superficiali (...), in nero, gli «altri», presumibilmente impegnati tutti a difendere in vario modo la città e la sua laguna, in rosa».

Il fatto è che Bettin coglie con esattezza i poli essenziali della dialettica, del conflitto che certamente è in atto da decenni. Un conflitto nel quale non esistono né verità assolute né puri errori, e quindi né angeli né diavoli, ma nel quale certamente si manifestano linee, strategie, tendenze profondamente diverse, che spingono la città verso diversi destini. Linee, strategie, tendenze non mai pienamente vittoriose né mai definitivamente sconfitte; costrette a competere, ma anche a trovare temporanei componimenti, alleanze, compromessi, contaminazioni: per «scendere terra terra», a coabitare nelle stesse maggioranze.

Un conflitto, però, che esiste, ed è vivo. Non vederlo, o come fa Ceccarelli - ridurre la portata, e insomma dipingere la realtà come una notte in cui tutti i gatti sono grigi, significa servire una delle parti senza neppure sapere quale. Bisogna allora in primo luogo comprendere quali sono i poli della dialettica, quali sono le posizioni, le linee contrapposte.

Da un lato, c'è il tentativo di omologare la città (che è, ricordiamolo, uno dei più grandi centri storici del mondo e quello ancor oggi più conservato, o meno devastato, nella sua struttura fisica come in quella sociale) ai modi, le forme, le regole, i valori della città «moderna». È una linea che va dalle utopie futuriste e industrialiste di cent'anni fa fino alla più recente enfaticizzazione delle «grandi opere»: da Marinetti e Volpi, a Di Michelis.

Dall'altro lato, c'è invece la tensione a salvaguardare i caratteri specifici di questa città, e della civiltà che in essa si esprime: non solo per conservarli, ma per trarne alimento e stimolo per una critica dei limiti della civiltà «moderna» e per un tentativo di un loro superamento. La struttura urbana (il modo di abitare e vivere la città, compresa la festa del Redentore così come ancor oggi



è rimasta) e il rapporto con l'ambiente (il perfetto, costante e sistemico bilanciamento tra intervento dell'uomo e ritmi e leggi della natura) sono due esempi, particolarmente significativi ma non unici, della possibile modernità che la Venezia preotocentesca costituisce: di ciò che la linea dell'omologazione condurrebbe facilmente a cancellare, e che la linea della specificità mira invece a porre in valore.

La dialettica tra queste due posizioni si è espressa, nell'ultimo ventennio, non solo nei rapporti tra maggioranze e opposizioni, ma all'interno stesso delle maggioranze; e anche e soprattutto di quelle di sinistra («rosse o rosso-verdi che fossero»). La portata reale dei conflitti deve essere rimasta però molto coperta, se Ceccarelli si limita a osservere, con una buona dose di schematicismo, che le giunte di sinistra sono responsabili del male che (facendo o non facendo) è avvenuto nella città: senza domandarsi quali conflitti reali, quali logoranti o esaltanti dialettici, quali tormentati avanzamenti e regressi nell'ambito di ben concreti scontri abbiano caratterizzato gli anni delle giunte rosse e rosso-verdi.

Ad esempio, quale scontro vi sia stato sulla politica della casa, sulla priorità tra risanamento e costruzione di nuovi edifici: scelta decisiva, in cui la priorità del risanamento rispondeva alla strategia di una difesa della città come luogo della vita ordinaria della popolazione, e la priorità delle nuo-

ve costruzioni avrebbe significato invece accelerare l'esodo della popolazione dall'edilizia storica e l'ancor più piena attribuzione di questa al turismo e al prestigio. E come questo scontro abbia dato luogo (in affini che Ceccarelli delimita di «immobilismo») alla realizzazione del più vasto programma di edilizia pubblica (restauro prima, nuove costruzioni dopo) che sia stato progettato ed effettuato in un centro storico italiano (un programma, sia detto per inciso, realizzato senza attingere ai fondi della legge speciale per Venezia).

O quale scontro vi sia stato sulle utilizzazioni dell'Arsenale, o su quelle per l'isola nuova del Tronchetto, o per il piano comprensoriale, o per gli interventi in laguna, e così via per gli altri episodi del dibattito politico percorso da Bettin (e qualche anno fa accuratamente documentato da Luigi Scano nel suo *Venezia, terra e acqua* Edizioni delle autonomie, 1985). Episodi in ciascuno dei quali si è espressa la tensione tra quelle due linee in cui sia nel libro di Bettin sia in questo mio intervento si individuano le polarità d'una dialettica dispietata.

Mentre Sandro Boato denuncia Bettin per la «assenza di una credibile prospettiva del futuro della città e della laguna» (pensando evidentemente che ogni libro scritto da un verde deve essere un manifesto politico) Ceccarelli dissente da Bettin anche sull'«elenco delle cose da fare». Egli produce in merito «due esempi rela-

tivi - egli scrive - a questioni che conosco meglio»: il nuovo piano regolatore del centro storico (costruito negli anni della seconda giunta di sinistra, completato in quelli della giunta rosso-verde e avviato alla discussione dalla giunta attuale) e il ruolo dell'Università, a proposito della quale la sinistra cittadina è accusata di essere quanto meno distratta.

Si tratta di due questioni che anch'io conosco, e voglio quindi intervenire tra i due contendenti. Ma innanzitutto, quali sono le due tesi? Bettin parla del piano del centro storico (uso le parole del suo recensore) come «di uno strumento innovativo, anche da un punto di vista culturale». Per Ceccarelli esso è invece «un farraginoso strumento, varato in fretta (dopo eterei, aggrovigliati studi)», antiquato e poco convincente sul piano scientifico e tecnico».

Che il nuovo piano per il centro storico sia «poco convincente» è un'opinione rispettabilissima, benché non coincida con quella di altri urbanisti che lo hanno potuto esaminare forse meglio di Ceccarelli. Che se ne parli come di uno strumento «farraginoso» è comprensibile solo se chi così lo definisce abbia come unico riferimento il piano regolatore di Campiglia Maritima o di Montesavio, e per di più ignori la normativa attuale che governa Venezia (e non è questo, certamente, il caso di Ceccarelli), oppure da chi conosca il nuovo piano solo a orecchio. A chi poi ne parla

come di uno strumento «varato in fretta dopo eterei e aggrovigliati studi» ci sarebbe da suggerire la lettura di testi forse non molto diffusi, ma comunque noti ai «cultori della materia» (quindi al direttore dell'«Uav»), e magari anche degli atti del Consiglio comunale, noti ai membri del Consiglio e conoscibili da chiunque.

Quel piano del centro storico, tra l'altro, propone di assegnare alle Università un'ampia area alla Stazione Marittima, suscettibile di trasformazioni consistenti e capaci di ospitare le strutture universitarie (liberando i numerosissimi edifici storici che essa oggi impegna) in relazione alle esigenze non solo del presente, ma di una lunga prospettiva. Tutt'altro dunque che sottovalutazione, o risposte «molto sfumate e ambigue», da parte della «sinistra cittadina», per le esigenze degli atenei veneziani. Per essi sarebbe infatti risolto (se il Consiglio comunale approvasse il piano) il problema di quelle «notevoli necessità di spazio qualificato» che Ceccarelli lamenta.

Non so infine a che cosa Ceccarelli si riferisca poi quando, sempre a proposito dell'Università, parla anche della necessità di risolvere «senza problemi di accessibilità». Se si pensa di arrivare in aula in automobile o in metrò (sono progetti di cui si parla) allora il piano del centro storico non va bene: esso infatti è il contrario dell'omologazione agli standard moderni che queste ipotesi provocherebbero, e non solo simbolicamente.



Piazza della Signoria a Firenze (a sinistra), vecchie case di Canareggio a Venezia

Pubbligate in italiano le memorie di viaggio del grande studioso

Jacob Burckhardt «folgorato» sulla via di Firenze

Era un giovane appassionato di teologia. Ma a Firenze, Burckhardt scoprì l'amore per la storia dell'arte. La cronaca del suo «gran tour» è stata tradotta per la prima volta in italiano, da Luca Farulli. La «meraviglia» dello studioso svizzero di fronte ai capolavori di Leonardo e ai monumenti del Rinascimento. La cronaca di un viaggio fatale dalla Lombardia alla Toscana.

STEFANO MILIANI

Quanto strugimento può provocare una cattedrale su una piazza italiana durante una notte d'estate: «La fortuna e la sfortuna del passato mi baluginavano davanti all'occhio della mente come immagini fluttuanti mentre, appoggiato al portone anteriore del Duomo, respiravo la tiepida aria della notte», annotava nel 1838 lo storico dell'arte e delle civiltà Jacob Burckhardt, di fronte alla cattedrale di Pisa, poche ore prima di partire per Firenze. «Avvertii che un'eterna nostalgia mi avrebbe legato a questa città», scriveva. Ma accompagnava questo sentimento di dolce dolore la felicità di una scoperta rivelatrice: «Mi ero amico dell'immagine di un mondo artistico per me nuovo, incontentabilmente bello». Tanto bello da dargli un senso di vertigine, da lasciare un'impronta indelebile in

quel giovane svizzero che studiava ancora teologia ma che, dopo l'incontro con l'Italia, ai santi e alla religione avrebbe preferito la storia umana, spesso e volentieri osservata attraverso le forme dell'arte. In quella estate del 1838 e nell'anno successivo Jacob Burckhardt infatti maturò una conversione laica. Una conversione testimoniata da un libretto edito con una grafica accattivante dalla casa editrice fiorentina Vallecchi, *Vedute d'Italia* (95 pagine a 25mila lire).

Il testo curato, introdotto nonché tradotto per la prima volta in italiano da un giovane studioso fiorentino, Luca Farulli, altro non è che la cronaca del tour italiano che vide come tappe Milano, Genova, Pisa, Firenze e Fiesole e che il ventenne Burckhardt scrisse per la rivista *Der Wanderer in der Schweiz*. Da

que, le pagine trapela il senso di «meraviglia» che monumenti e arte instillarono nell'autore, conquistato non tanto dall'orrido e dal terribile nella natura (d'altronde era svizzero, non veniva dalla placida Inghilterra): a Milano intravide il genio leonardesco nella malconca *Ultima cena*, di fronte al Duomo, «alla venerabile, immensa costruzione quando riluce nell'estremo splendore verso sera». Burckhardt trasalì e chiese soccorso allo spirito critico per trarne una istruttiva lezione d'estetica. Anticipando quasi quello che metterebbe successivamente in pratica nella *Civiltà del Rinascimento*, nel non troppo affascinante *Cicerone*: vedere le opere dell'ingegno non serve soltanto ad appagare i sensi (a uno spirito protestante forse appariva un po' sconveniente) ma illuminare la cultura che le ha prodotte.

Queste note di viaggio, seppur innaffiate da qualche spruzzo di retorica ottocentesca e da qualche passaggio snob, rivelano un modo di vedere l'Italia filtrato da suggestioni letterarie proprie della cultura tedesca. Eppure Burckhardt non si imbarcò in un semplice tour letterario: fu piuttosto una vera esperienza formativa della mente, degli occhi e dello spirito e Luca Farulli, nell'introduzione, trova agevole per parlare di «atto spirituale del paesaggio, della natura come arte» per il giovane viaggiatore. Il quale non soffocava nemmeno i sensi quando, andando a caccia di palazzi per Genova, si faceva rapire dal profumo di aranci di un giardino e da mille altre sensazioni.

Come si conviene a ogni viaggio di formazione, qualche traversia gli toccò in sorte: lo tormentò il mal di mare traversando il golfo ligure verso la Toscana, ma si sentì abbondantemente ripagato in meraviglia. Si abbandonò perfino al romanticismo evocando il nome di Firenze, città che, a suo giudizio, «conserva la bellezza che si avvicina alla città ideale e, se Dio vuole, la conserverà ancora a lungo per l'incanto del viaggiatore del nord e con profondo piacere per i suoi abitanti». Erano altri anni. Jacob Burckhardt sognò opere d'arte vivere in un romantico plenilunio nella Galleria degli Uffizi, rimase letteralmente alascinato dalla Galleria di Palazzo Pitti (in pratica l'attuale Palatina), mentre tessava le lodi di Raffaello, dei dipinti che Firenze custodiva e custodisce tutt'oggi. Ma non poteva prevedere il futuro. Nella calda estate del 1838, a Pitti, Burckhardt osservava che «stranieri di tutte le nazioni popolano le sale dulle nove alle tre». Un secolo e mezzo dopo, quando il turismo culturale è diventato cibo per moltissime persone giovani e non, i musei di Palazzo Pitti, Palatina compresa, sono aperti dalle 9 alle 14: un bel progresso, non c'è che dire.

ALBANESE A BARI. IL GOVERNO ATTIVI IMMEDIATAMENTE LA PROTEZIONE CIVILE

L'Ufficio Stampa della Sinistra giovanile comunica:

A fronte dello sbarco di migliaia di albanesi avvenute nelle scorse ore a Bari ed al loro trasferimento, in attesa di rimpatrio, presso lo stadio della Vittoria, vogliamo sottolineare l'aperta violazione compiuta dal nostro governo del più elementare diritto di assistenza, di aiuto e di solidarietà umana previsti dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Ci troviamo di fronte a migliaia di uomini e donne ammassate in uno stadio sotto il sole e senza possibilità di riparo, denutriti, con gravi problemi di disidratazione e di ordine igienico-sanitario.

Siamo in una situazione ancor peggiore di quella già verificatasi nei mesi passati a Brindisi dove alla colpevole e ammessa indifferenza dello Stato, la risposta venne da una straordinaria opera di solidarietà della popolazione, dell'associazionismo e del volontariato.

In questa situazione è assolutamente necessaria l'attivazione immediata della Protezione civile per assicurare il più elementare assistenza ed aiuto alle migliaia di albanesi.

È necessario garantire la sistemazione in luoghi coperti, assicurare la distribuzione di cibo ed acqua, attivare un servizio di assistenza igienico-sanitaria, intervenire per scongiurare possibili epidemie.

Non fare questo significa ancora una volta consegnare al mondo ed all'Europa un'immagine, che sappiamo immertata per gli italiani, di indifferenza e cinismo nei confronti della tragedia di migliaia di persone.

PER LA POLITICA PULITA
Il contributo finanziario dei deputati Pds all'attività del partito

Aureliana Alberici Occhetto	Giovanni Correnti	Maurizio Mesoraca
Elios Andreini	Isa Ferraguti Vallerini	Elios Andreini
Silvano Andriani	Maurizio Ferrara	Carla Nespolo
Renzo Antoniazzi	Vittorio Foa	Venanzio Nocchi
Carlo Giulio Argan	Antonio Franchi	Ugo Pecchioli
Ennio Baiardi	Menotti Galocci	Onofrio Petrarà
Luciano Barca	Vittorio Gambino	Piero Pieralli
Nereo Buttello	Carmine Garofalo	Mario Pinna
Ugo Benassi	Aldo Giacchè	Giovanni Ranalli
Giovanni Berlinguer	Lorenzo Gianotti	Concetto Scivoletto
Lionello Bertoldi	Franco Giustinelli	Giovanna Senesi
Giuseppe Boffa	Giuseppe Iannone	Ugo Spisetti
Arrigo Boldrini	Nicola Imbriaco	Giglia Tedesco Tatò
Rodolfo Bollini	Luciano Lama	Giorgio Tornati
Alto Brina	Franco Longo	Graziella Tossi Brutti
Paolo Bufalini	Paquale Lops	Claudio Vecchi
Emanuele Cardinale	Maurizio Lotti	Tullio Vecchietti
Archimede Casadei Lucchi	Emanuele Macaluso	Ugo Vetere
Giuseppe Chiarante	Francesco Macis	Giuseppe Vignola
Gerardo Chiaromonte	Roberto Maffioletti	Roberto Visconti
Vittorio Chiesura	Andrea Margheri	Grazia Zuffa
Giorgio Cisbani	Riccardo Margheriti	

Membri del gruppo comunista-Pds del Senato e iscritti al Pds, versano ogni mese al partito una somma compresa tra il 60 e il 67% della loro indennità, a partire da un minimo di L. 5.133.000.

Lovrano Bisso, Aroldo Cascia, Renato Pollini, Umberto Scardano, membri del gruppo comunista-Pds, non iscritti al partito, versano mensilmente una somma non inferiore al 60% della loro indennità.

Inoltre Gianni Boicchio Schelotto, Matilde Callari Galli, Francesco Greco, Ferdinando Imposimato, Giovanni Pellegrino, Glauco Torlontano, versano quote variabili della loro indennità al centro e ad associazioni politico-culturali che operano nel territorio delle federazioni in cui vengono eletti.

A cura del gruppo comunista-Pds del Senato

DOMENICA 8 SETTEMBRE 1991
BOLOGNA - PARCO NORD
FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ (30-8 / 22-9)

Raduno Nazionale DEL PODISTA
km 2 - 6 - 12,5 - 21,097

- Quota d'iscrizione L. 1.500
- Premi per tutti
- Prima partenza ore 9.00
- Per i provenienti da fuori Bologna funzioneranno area Camping e convenzioni alberghiere
- Particolari condizioni di favore per assistere al «Meeting Città di Bologna» del 7 Settembre
- Funzionerà una segreteria presso: L'ARENA SPORTIVA il 5-6-7 settembre

Iscrizioni ed informazioni: COMITATO CHALLENGE - CORRI CON L'UNITÀ
Via E. Cesariani, 1 - 40129 BOLOGNA - Tel. (051) 36.16.33 (ore serali)

Il rimedio per il mal di denti? Una sigaretta



Alcuni scienziati di Pechino, in Cina, hanno messo a punto una sigaretta speciale che cancella in soli dieci secondi il dolore di denti. Secondo il *Quotidiano del popolo*, per far sparire il dolore è sufficiente una sola tirata. Il professor Sun Guofu, presidente dell'Istituto di ricerca e design per l'ingegneria fisica e chimica, ha precisato che il nuovo e singolare farmaco dovrebbe essere messo in commercio tra breve. Una sola tirata, secondo il docente di Pechino, può garantire dal mal di denti anche per un anno intero.

Un accordo per combattere l'inquinamento nel Gran Canyon

Dopo vent'anni di battaglie legali: venerdì scorso è stato raggiunto un accordo per combattere il grave inquinamento atmosferico nel Gran Canyon (Colorado): meta di turisti da tutto il mondo. Fonte principale dell'inquinamento dell'aria è la grande centrale elettrica di Page, che è situata a una quindicina di chilometri a nord del Canyon. L'impianto brucia carbone e si calcola che emetta nell'atmosfera da 65.000 a 75.000 tonnellate di anidride solforosa ogni anno. Cedendo alle richieste di vari gruppi ambientalisti, i proprietari della centrale - e cioè le tribù indiane Navajo che hanno le loro riserve nella zona - hanno accettato di investire quasi mezzo miliardo di dollari per depurare i gas di scarico e ridurre entro il 1999 del novanta per cento le emissioni inquinanti.

Nuove esplorazioni su Saturno e su Titano

La Gran Bretagna parteciperà a un progetto della Nasa per inviare su Saturno una navicella spaziale. Lo ha riferito il Science and Engineering Research Council (Serc), un organo del governo inglese per la promozione della ricerca scientifica. Il Serc ha stanziato cinque milioni di sterline, più di undici miliardi di lire, per questa missione di esplorazione del pianeta. La navicella spaziale dovrebbe venire lanciata nel 1995. Orbiterà attorno a Saturno per almeno tre anni e farà partire una sonda diretta verso il satellite Titano.

In Australia un formaggio senza grassi animali

In Australia, è stato ottenuto in laboratorio un formaggio quasi senza grassi saturi di origine animale (il novanta per cento in meno di un formaggio comune). I grassi animali - ritenuti colpevoli di favorire arteriosclerosi e malattie cardiovascolari - sono stati sostituiti da grassi polinsaturi di origine vegetale. Il processo è stato realizzato da un'industria alimentare di Melbourne, e consente di mantenere inalterati consistenza e sapore del formaggio. Alla riduzione del grasso si accompagna un analogo calo della quantità di colesterolo. La sostituzione del tipo di grasso nei formaggi, precisano i responsabili della società australiana, è utile solo per la prevenzione dei disturbi cardiovascolari. Non ha influenza, invece, sulle calorie totali, poiché i grassi vegetali messi al posto di quelli animali sono altrettanto calorici.

Nel mondo trecento organismi geneticamente modificati

Sono circa trecento gli organismi geneticamente modificati immessi fino ad oggi nell'ambiente terrestre per sperimentazioni sul campo, secondo uno studio dell'Ocse reso noto a Parigi. Il paese che ne ha prodotti di più sono gli Stati Uniti, con centosettantacinque specie diverse. Segue la Francia con sessanta. In parte si tratta di piante transgeniche, cioè con geni estranei inseriti nel loro patrimonio ereditario: tabacco, colza, barbabietola, piante da frutta, che risultano più resistenti alle aggressioni climatiche, ai parassiti, alle malattie; alcuni sono batteri in grado di produrre enzimi o vaccini, o di metabolizzare sostanze inquinanti, degradandole.

MARIO AJELLO

Allarme in Gran Bretagna È morta una donna dopo il trapianto di tessuti da una «mucca pazza»

LONDRA. Allarme in Gran Bretagna per la possibile diffusione di una versione dell'encefalopatia spongica (la malattia che fa impazzire le mucche) in grado di colpire gli uomini. L'allarme è scattato dopo la morte di una donna, operata nel 1983 per un tumore al cervello e alla quale sembra sia stata innestata una membrana proveniente da una mucca infetta. La signora Pauline Nuttal, 45 anni, era perfettamente guarita dal tumore al cervello, ma il 18 maggio scorso è morta per il morbo di Creutzfeldt Jakob, molto vicino come sintomatologia all'encefalopatia spongica, la malattia che in Gran Bretagna ha ucciso migliaia di capi di bovini. I primi sintomi (perdita di equilibrio, difficoltà di parola e vista distorta) si sono presentati lo scorso anno e in qualche mese le sue condizioni sono diventate disperate. Il suo caso è arrivato ora in tribunale. Pauline Nuttal era stata operata in un ospedale londinese che sta cercando ora di rin-

tracciare il lotto di materiale usato in quell'operazione e tutti i pazienti che subirono analoghi trapianti fino al 1986. Da quell'anno in poi, infatti, membrane animali non sono state più usate e al loro posto sono stati impiegati materiali artificiali, giudicati più sicuri.

L'encefalopatia spongica bovina, nota con il nome di «mad cow disease» (malattia che fa impazzire le mucche), è stata scoperta nel 1985 ed ha colpito finora migliaia di capi in Gran Bretagna. La paura che il morbo potesse contaminare anche gli esseri umani era già scoppiata pochi mesi fa, quando si era scoperto che la malattia poteva passare dai ruminanti ai carnivori. Una Commissione governativa aveva allora dato avvio ad una approfondita inchiesta, mentre Richard Lacey della clinica microbiologia di Leeds aveva consigliato al governo di impedire alla carne bovina inglese di lasciare il paese e di eliminare tutti i capi infetti.

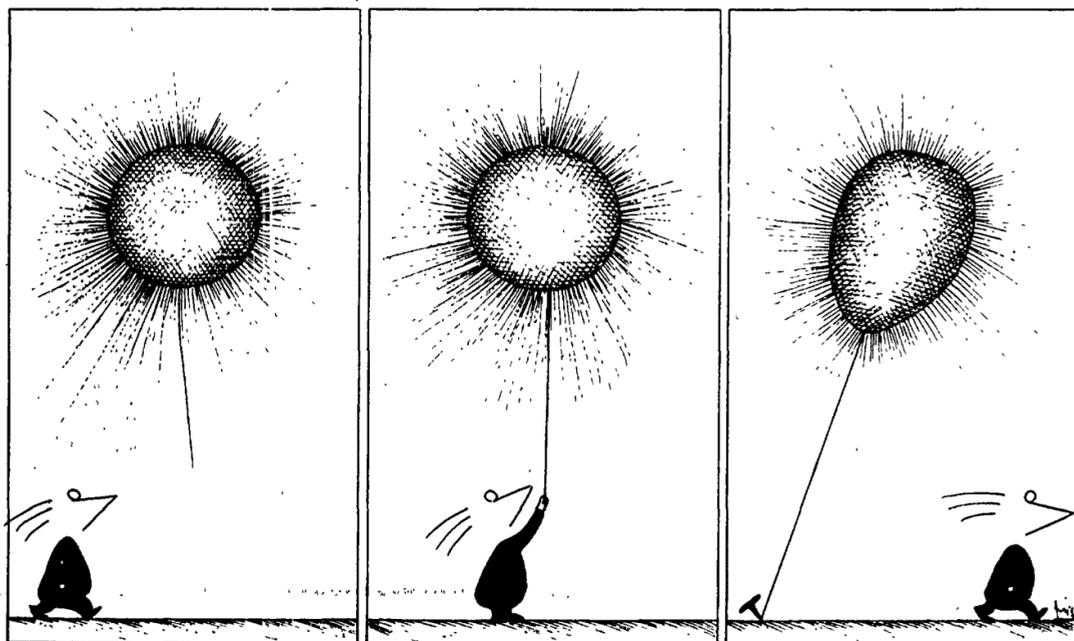
Complessi modelli teorici e raffinate tecniche vengono oggi in aiuto agli astronomi. E la difficile ricerca continua: si scoprono così nuovi pianeti, Soli e «nane brune»

Altri Universi cercasi

La ricerca di altri Soli, di altri pianeti, di forme di vita nel Cosmo che anche solo vagamente somiglino a quella terrestre continua. Oggi gli astronomi possono avvalersi di tecniche raffinate e di nuovi modelli teorici. Grazie a questi strumenti è avvenuta la scoperta del primo pianeta al di fuori del sistema solare: grande 10 volte la Terra, compie l'orbita intorno al suo sole in sei mesi. Grazie a questi strumenti si sono ottenute informazioni su una classe di

corpi celesti intermedi fra stelle e pianeti: le «nane brune». Ma la possibilità che nell'Universo esistano altre forme di vita rimane ancora remota. L'osservazione diretta di pianeti orbitanti intorno ad altre stelle è un compito molto difficile, ci sono però anche metodi per scoprire pianeti «già formati» anche senza vederli. Se altre Terre verranno scoperte, le idee di Copernico e di Giordano Bruno avranno trovato un'altra conferma.

PAOLO FARINELLA



Disegno di Mitra Divshali

stella si trova oggi nel bel mezzo della fase di formazione dei pianeti nella nube primitiva, possiamo accorgercene prima di tutto osservando la nube stessa. Ciò è stato possibile per la prima volta negli anni 80, soprattutto per mezzo dei telescopi infrarossi, particolarmente sensibili alla radiazione emessa non dai gas caldissimi presenti sulle superfici stellari, ma a quella che viene dal materiale più freddo della nube circumstellare. Per esempio, nel 1983 il telescopio infrarosso spaziale Iras realizzò un catalogo di tutte le più intense sorgenti infrarosse del cielo, e fra di esse trovò diverse stelle circondate da un bozzolo di gas e di polvere in cui, forse, si stanno formando i pianeti. Fra queste stelle, attirarono molto interesse due stelle ben note perché la loro limitata distanza dal Sole le rende ben visibili ad occhio nudo: Vega, la stella più

Se incontrate un extraterrestre

Se nei giorni scorsi abbiamo pubblicato in tre parti un lungo articolo sull'immaginario relativo agli altri mondi abitati oggi una notizia restringe ancora i confini tra fantascienza ed astronomia. Anzi, quei confini sono stati aboliti dagli astronomi di tutto il mondo che, riuniti nelle scorse settimane a Buenos Aires per la 9/a assemblea della «Unione astronomica internazionale», hanno redatto per la prima volta una specie di decalogo per chi si trovi alle prese con un segnale extraterrestre. E quel che fino a poco tempo fa era preso alla leggera, è diventato, nelle mani dei seri membri del congresso, un arduo procedimento burocratico con tanto di regole. La regola numero uno è che, una volta intercettato un possibile messaggio extraterrestre, invece di cadere al suolo svenuti, si abbia la perizia e la costanza di

verificarlo e confermarlo. Il secondo passo è entrare in contatto con almeno uno dei cinque enti internazionali autorizzati a ricevere questo tipo di informazioni, dalla 51/a commissione dell'Unione astronomica internazionale, al segretario generale dell'Onu. Tra discussioni sull'espansione dell'universo, sul significato e l'importanza del quark e dell'antimateria, gli astronomi hanno anche trovato il tempo di mettere in chiaro che nessun paese si deve appropriare del contatto con gli extraterrestri e che nessuno, al momento di rispondere, si deve far passare per una sorta di ambasciatore della Terra. Il procedimento appare simile a quello da seguire se si trova un oggetto smarrito: controllare i documenti e rivolgersi agli uffici competenti.

brillante della costellazione della Lira, e Beta Pictoris, la seconda stella del Piccolo, una costellazione visibile nell'emisfero australe. La scoperta di una nube appiattita intorno a Beta Pictoris, nella quale forse sono presenti i primi embrioni di futuri pianeti, è stata confermata alcune settimane fa dalle osservazioni in luce visibile condotte dal telescopio spaziale Hubble. Queste osservazioni ci permettono così di fare un viaggio nel tempo, e di assistere «in diretta» ad eventi che avvengono intorno al Sole quasi 5 miliardi di anni fa. Ma ci sono anche metodi per scoprire pianeti già formati, anche senza vederli direttamente. La forza gravitazionale generata da un pianeta «disturba» infatti il movimento della stella rispetto a noi, e in linea di principio questi «disturbi» possono essere rilevati in due modi: osservando il lento spostamento della stella sul-

Il linguaggio è una straordinaria forza motrice dell'evoluzione: intervista al cognitivista americano Philip Liebermann Un'acquisizione relativamente recente ha portato allo sviluppo di due straordinari strumenti del pensiero, la parola e la sintassi

E un ominide urlò: «Presto scappiamo, c'è un leone»

Il linguaggio umano è un'acquisizione relativamente recente se paragonato ad altre capacità strutturali, ma ha portato due nuovi potenti mezzi al pensiero: la parola e la sintassi. Le parole sono strumenti indispensabili per la comunicazione, cosa hanno di diverso da altre «parole animali»? Qual è la peculiarità del pensiero dell'uomo? Ne parliamo con un esperto, il professor Liebermann, cognitivista.

CLARA BALLERINI

«I parenti di un ominide in grado di pronunciare con rapidità la frase: "Attenzione, ci sono due leoni dietro quella roccia" avevano sicuramente una probabilità di sopravvivenza più alta rispetto agli altri. La velocità di comunicazione ha rappresentato quindi un vantaggio selettivo importante, secondo il professor Philip Liebermann, docente e ricercatore del dipartimento di scienze cognitive e linguistiche della Brown University di Providence, negli Stati Uniti. Anzi, dice Liebermann, la «forza motrice» che ha prodotto l'essere umano moderno potrebbe essere stata proprio l'evoluzione del linguaggio verso una comunicazione rapida.

animali possiedono forme di linguaggio e sono in grado di imparare alcune parole del nostro. Quali sono, rispetto ad essi, le caratteristiche peculiari del nostro modo di comunicare?

Da molti studi comparati, soprattutto sugli scimpanzé, sappiamo che essi sono in grado di imparare fino a 200 parole, simboli, del nostro linguaggio. Quello che non possono fare è produrre suoni controllati volontariamente. Per esempio non sono in grado di reprimere il grido che emettono di fronte al cibo, anche quando questo è svantaggioso. Inoltre essi possono produrre determinati suoni anche se vi sono delle lesioni di una parte del cervello responsabile dei movimenti volontari: la neocorteccia. Nell'uomo invece vi è un'area motoria precisa (area del Broca) situata nella corteccia cerebrale che, se danneggiata, provoca una afasia, una mancanza completa di parola. Un'altra caratteristica peculiare dell'uomo si riscontra osservando l'anatomia delle vie aeree: infatti uno dei meccanismi biologicamente necessari per ottenere un linguaggio come quello umano è costituito dalla

struttura del tratto sopralaringeo (naso, bocca, faringe). La particolare organizzazione di questo tratto permette all'uomo di produrre suoni non nasali, suoni quindi più facilmente e più rapidamente percepibili.

Con quale meccanismo possiamo percepire le parole? Gli esseri umani hanno un meccanismo cerebrale innato che si è adattato alla percezione dei suoni e del linguaggio. A livello inconscio noi suddividiamo le caratteristiche del suono, come le frequenze, in categorie fonetiche discrete, così un tipo di suono verrà sentito come una «b», un altro come una «p» ecc. Il cervello sembra essere sintonizzato per rispondere ai segnali acustici che l'anatomia permette di produrre. La possibilità di riconoscere i suoni emessi non è una caratteristica esclusiva dell'uomo, ma solo nella nostra specie si presenta un insieme così elaborato ed efficiente di decodificazione. Questo insieme è inoltre trasmesso geneticamente, come mostrano studi fatti su neonati per la risposta a suoni monosillabici.

La differenza c'è fra la percezione dei suoni e quella del linguaggio? I suoni emessi nella lingua parlata sono una componente essenziale della nostra abilità linguistica, essi infatti permettono la trasmissione di «segmenti» fonetici ad una velocità elevata, fino a 25-30 segmenti al secondo. Al contrario l'uomo non può identificare suoni che non fanno parte del linguaggio ad una velocità superiore a 7-9 segmenti al secondo. Il nostro cervello è quindi in grado di decodificare efficientemente un gruppo particolare di suoni che costituisce il nostro linguaggio, a una volta prodotto da una struttura particolare. La rapidità con cui, tramite il linguaggio, pensieri complessi possono essere trasmessi ha rappresentato per l'uomo un indiscutibile vantaggio evolutivo.

Professor Liebermann, lei studia il linguaggio e le strutture ad esso collegate in una prospettiva darwiniana. Come si è evoluto il linguaggio durante la storia dell'uomo? Il linguaggio parlato rappresenta la continuazione della tendenza evolutiva che ha por-

tato alla «liberazione» del mani attraverso la postura eretta e la locomozione bipede. Infatti i meccanismi cerebrali che controllano la produzione del linguaggio derivano probabilmente da quello che ha permesso lo svolgimento di attività precise con una mano. Così, mentre si specializzava la capacità di movimento della mano per eventi del tutto fortuiti, si specializzava una zona della corteccia motoria deputata al controllo volontario del linguaggio. Questo evolversi parallelo è forse avvenuto per la casuale vicinanza morfologica della corteccia motoria che controlla la mano e quella che controlla la lingua e la laringe. Si possono elencare alcuni passi evolutivi che sono entrati in gioco nell'evoluzione del linguaggio, come la lateralizzazione del cervello negli ominidi, fenomeno che porta allo sviluppo dell'emisfero sinistro che controlla i movimenti della mano destra e la produzione del linguaggio. Professor Liebermann, quando si è evoluto il cervello dell'uomo moderno?

Più difficile è stabilire le connessioni fra lo sviluppo della sintassi, lo sviluppo di processi cognitivi astratti e lo sviluppo della corteccia prefrontale. Vi sono alcune prove archeologiche: i reperti di Jabel Qafzeh e Skhul V, fanno pensare ad un cervello già completamente sviluppato, con capacità logiche e sintattiche. Nell'uomo di Neanderthal, vissuto circa 35.000 anni fa, manca il tipico tratto vocale umano; ma questo non dimostra l'assenza del meccanismo cerebrale. Poiché la struttura che permette la produzione del linguaggio sembra essere concomitante con la capacità di controllo manuale, doveva esistere una certa abilità nel parlare negli ominidi che precedettero l'Homo Sapiens. De resto, il tratto vocale umano non si sarebbe evoluto se non per permettere una migliore comunicazione, comunicazione che quindi si doveva essere già presentata. Il linguaggio è stato fondamentale nell'evoluzione dell'uomo e nella crescita delle sue capacità logiche e di pensiero astratto, io penso che, in breve, siamo ciò che siamo in virtù delle capacità di linguaggio e di sintassi.

Astrofisico Università di Pisa



SPETTACOLI

Il ritorno di Domenico Modugno: un concerto emozionante in uno scenario molto kitsch, con biglietti da 1100 franchi e obbligo di papillon. Ma, dopo la malattia, il cantante è in ottima forma e strappa applausi con i vecchi successi

A Montecarlo, in frac

Il ritorno di Domenico Modugno: si è esibito allo Sporting Club di Montecarlo, aprendo una tournée che lo porterà fino alle lontane Americhe. L'ambiente era lievemente insopportabile (obbligo di papillon, dame ingioiellate, e la bazzecola di 1100 franchi a biglietto) ma Modugno ha cantato alla grande, e a voce spiegata come un tempo, tutti i suoi maggiori successi. Sì, anche *Volare*.

DIEGO PERUGINI

MONTECARLO. Vederlo è una botta forte al cuore, miscuglio amaro di nostalgia, tenerezza ed emozioni. Lì, seduto su una sedia, avvinghiato al microfono, segnato da una malattia implacabile: Domenico Modugno sconvolge gli animi del presenti, semina sentimenti contrastanti, groviglio di sensazioni intense che prendono cuore e stomaco. Tutt'intorno qualche centinaio di smoking seriosi e signore ingioiellate, comiche che ben s'adatta al kitsch ostentato dello Sporting Club e della stessa città monegasca. Qui le macchine misurano metri e metri, gli abiti sprizzano firme altisonanti, gli hotel sembrano labirinti di scale e corridoi, il lusso è praticamente un'esigenza.

Allo Sporting si celebra dunque la prima tappa del nuovo tour di Modugno, destinata a toccare presto Stati Uniti e Sud America: il pacchetto della serata si consuma a spizzichi e bocconi di varia umanità. Prezzo fisso 1100 franchi, quasi trecentomila lire, per un trattamento di tutto compreso che include cena, concerto, amenità di contorno, ballo finale. Ai tavoli arriva un po' di tutto, prestigiosi spagnoli, venditori di souvenir fotografici, portieri francesi, fiumi di champagne. Intorno la scenografia un po' ridicola di questo ritrovo snob: fontanelle sparse, frote di specchi, illuminazione stile Broadway, cielo di stelle coloratissime a coprire il palco.

Tra una portata di carne e il dolce, arriva Mimmo. Un poco lo invidiamo, porta la cravatta, lui e la band a ruota, mentre noi altri siamo costretti a un fastidioso papillon: sul fondo

della sala Adriano Aragozzini, bersagliato da mille problemi, s'agita nervoso, quasi prega. È lui che ha voluto questo ritorno, fortemente. La sigletta stile americano è il tormentone della serata, ogni volta a ricordarci che Modugno ha scritto *Volare*: «Ciao, ciao bambina» è la prima frase memorabile, roba da strappare l'applauso a questa platea smortina e moscia assai.

Mimmo non si perde d'animo, sente la serata come una rinascita dopo quel maledetto ictus che l'ha tenuto fermo per oltre sei anni: preme su quella sedia, vorrebbe alzarsi, gridare la propria gioia. Soffriamo con lui e amiamo il suo coraggio. La voce c'è tutta, l'energia anche. *Volare* arriva subito, forse troppo in fretta. La gente fatica a tenere il passo ma, sollecitata, canticchia il ritornello. *La donna riccia* e *O calè* portano venti di Meridione, suoni ruspanti e dialetto spicco: c'è un odor di tarantella, battimani in sequenza e clima popolare. Siamo sicuri di essere proprio a Montecarlo?

Modugno canta l'amore, romantiche di contrabbando (*L'anniversario*) e distacchi struggenti (*La lontananza*): forza la voce, accentua i significati, regola interpretazioni teatrali. Oppure commuove col suo pezzo più bello, *Vecchio frac*. L'atmosfera si fa notturna e malinconica, le parole arrivano nel profondo, i brividi salgono: poesia. E la musica scivola lieve, sognante, in punta di piedi, vagamente jazzata. Il poker di musicisti (basso, chitarra, tastiere e batteria) lavora di cello suoni puliti e misurati, senza esibizionismi.



Domenico Modugno, al centro, l'artista mentre brinda con l'organizzatore Adriano Aragozzini dopo il recital; sopra il titolo, Modugno durante l'esibizione



Ecco allora *U piscispada*, *Srada 'nfosa* e *Resta cu mimme*, tutte legate insieme, brandelli di tradizionale popolare: «Sei immortale», grida uno. «E tu sei buono», ringrazia Modugno. Quindi riprende a parlare. «Stanno succedendo delle cose terribili - spiega - si rimanda indietro la gente che viene nel nostro paese con mille illusioni. Cercano solo una sistemazione dignitosa, poter avere un tetto, stare con la propria famiglia». È l'introduzione ad *Anara terra mia*, waltz dolente sul tema degli immigrati: recital agrodolce, dove comincia tristezza e barlumi di speranza di alternano e si confondono.

Meraviglioso ricrea l'emozione delle piccole e grandi cose quotidiane, quelle che danno la forza di esistere e aiutano a trovare la luce in fondo al tunnel: «Il mare, il sorriso di un bambino, l'amore». Modugno la dedica a tutti quelli che soffrono, ai disperati, a chi è sulla soglia del non ritorno: «Anch'io ci sono passato - dice commosso - ma la vita vale sempre la pena di essere vissuta». Parole semplici, melodie efficaci, voce espressiva: un classico. Siamo agli sgoccioli: tra gli ennesimi stacchetti della sigla, Mimmo conclude il suo recital. Cinquanta minuti in tutto, e si canta in coro *Volare*, anzi Modugno fa di più, abbandona la sedia e alza i pugni in aria: la gente lo imita, molla lo champagne e afferra il tovagliolo, forse una bandiera. Arriverci. Poi qualche botto d'artificio, stentato e svogliato, mentre l'orchestra attacca uno di swing: tutti in pista a ballare, smoking affaticati, scarpe strette e palpebre pesanti.

Intanto Mimmo si prepara alla prossima serata: chi oggi passasse per Montecarlo faccia pure un salto allo Sporting, pagherà meno e non verrà guardato come un marziano se indosserà una semplice cravatta.

«Ora partirò alla riconquista dell'America»

MONTECARLO. Spettacolo finito, luci spente, voglia di parlare: si alternano giornalisti da tutta Italia, strette di mano, fotografie, richieste di autografo. Modugno è soddisfatto, stanco ma non troppo, al solito energico e vivace. Accetta le domande e si confessa senza remore. Quando canta l'emozione è a prima cosa che mi interessa: è come l'amore con una donna nuova per la prima volta. E tutte le volte che mi esibisco dopo un po' di tempo, provo questa sensazione. Ora, non voglio dire che cantare sia un fatto sessuale,

però ci si avvicina un po'. Stasera ero emozionatissimo perché la donna in questione era importantissima, era in gioco molto per me, dovevo vedere se ero ancora in grado di fare uno spettacolo con un pubblico vero in un ambiente vero, che mette quasi in soggezione.

Qual è stato il momento più critico della serata? «Senza l'inizio, poco prima di uscire; ho pensato: "ma che ci sto a fare? me ne devo andare. Perché sono stato coinvolto un'altra volta?". Ma dentro motivo dalla voglia di stare su quel

palco. Ogni volta che sento avvicinarsi un momento così importante vorrei scappare via, poi rimango. Perché è bello restare lì, lottare e forse vincere».

Come s'è preparato a questo rientro? «Appena ho cominciato ad accennare le prime note ho capito che dovevo riprendere tutto da capo, rimbocarmi le maniche, recuperare addirittura la parola. La malattia mi aveva colpito anche in questo punto: cantare, recitare, in fretta era diventato un gesto. Eseguire *Vecchio frac*, per esempio, è stato molto duro perché il ritmo è lento, ma le parole sono tante, una specie di scioglilingua. Le ho ripetute all'infinito e ce l'ho fatta. Perché io non sono uno che si rassegna, neanche con la malattia, c'è gente che si abbandona su una carrozzella e si lascia morire. Io ho detto no, devo continuare a vivere e tornare a cantare. La nostalgia della musica mi ha attanagliato per tutto questo

tempo, era un'ossessione terribile: voler cantare e non poterlo fare, perché inchiodato ad una sedia. Cantare è la mia vita, il mio lavoro, la mia passione».

Lei viene considerato il padre dei cantautori, che rapporto ha con i suoi colleghi? «Con artisti veri come Paoli e Dalà ho un rapporto bellissimo: ci si incontra, non ci si parla, ma ci si capisce al volo e questo è splendido. La segue tutti e un po' mi sento davvero il loro padre, anche se alla fine ho una pena qualche anno in più di questi figli».

A settembre canterà in America: ha paura? «Assolutamente no. In America mi sento a casa, come essere a Napoli o Bari. Ma questo non perché lì ci sono tanti italiani, ma perché gli americani conoscono bene le mie canzoni». E l'Italia? «In Italia voglio tornare con un spettacolo diverso, più teatrale, qualcosa di nuovo. Vogli metterci dentro canzoni di tra-

dizioni lontane e sconosciute e anche i ricordi dell'infanzia, come il gndo di mia mamma che mi richiamava indietro dal mare quando mi allontanavo. Mi piacerebbe iniziare dal Sistina di Roma, andare al Petruzzelli di Bari, girare la Sicilia e poi toccare tutta l'Italia. Programmi futuri? «Ho tanta voglia di rimettermi a comporre brani, ogni giorno ci provo, ma poi mi scoraggio. Mi siedo al pianoforte, comincio a suonare, ma la mano sinistra non si muove e mi arrabbio. Ho una cosa però: si sta muovendo, ho avuto in testa almeno un centinaio di idee, molte le ho buttate via perché non mi convincevano. Quando troverò l'ispirazione giusta, allora metterò insieme un disco. Una è già pronta, si intitola *Luna di Lampedusa*. Poi c'è *Oceano*, tutta dedicata al mare. Le altre non ve le dico, perché altrimenti mi rubano le idee. Purtroppo accade anche questo». □ Di Pe

Al Teatro Antico di Taormina una stravagante messinscena del capolavoro di Luigi Pirandello «ammodernato» da Franco Zeffirelli. Il nuovo testo lascia perplessi ma piace molto al pubblico

E i sei personaggi perdono l'autore

Accoglienze da stadio per l'opera più famosa di Luigi Pirandello, «ammodernata» da Franco Zeffirelli (regista, scenografo, adattatore) ed eseguita nel Teatro Antico di Taormina. In evidenza, nel successo decretato da un pubblico strabocchevole, le interpretazioni di Enrico Maria Salerno e Benedetta Buccellato. Ma, nel cronista, questo allestimento di *Sei personaggi* suscita forti perplessità.

AGOSTO SAVIOLI

TAORMINA. L'ipotesi di partenza è la seguente: che, sul palcoscenico dove irrompono, con tutto il loro carico di straziata, irrimediabile umanità, i Sei personaggi in cerca d'autore, non stia lavorando, agli ordini di un disilluso Capocomico, una Compagnia d'epoca (primi anni Venti), impegnata con assai poca convinzione nelle prove d'una precedente commedia di Pirandello - «che chi l'intende è bravo» - cioè *Il giuoco delle parti*, 1918, ma un gruppo di attori e tecnici d'oggi, alle prese, nientemeno, con *I giganti della montagna*. Ovvero con il capolavoro postumo del grande drammaturgo, da lui a lungo pensato e in parte scritto, ma lasciato poi incompiuto al momento della scomparsa, nel 1936, una buo-

na quindicina d'anni dopo i *Sei personaggi*.

Ma ciò sarebbe niente. Il fatto è che il novello Capocomico e gli attori e i tecnici, a proposito dei *Giganti*, ma anche a sproposito, disdegnano di testo sottotesto, di morte dell'arte, di teorie e pratiche recitative fiorite o fiorite nel nostro dopoguerra, citano l'Actor's Studio e perfino Kantor, e insomma dimostrano di conoscere, magari a orecchio, i problemi e gli argomenti della stona del teatro, quanto meno nell'ultimo secolo (ma si parla pure di cinema, e di televisione...). L'unica cosa a mancare loro è, appunto, la nozione dell'esistenza d'un testo di Pirandello intitolato *Sei personaggi in cerca d'autore*. passaggio obbligato, peraltro, nella travagliata vi-



cenda dell'evolversi (o involversi) di molte forme espressive, in età moderna.

Non si tratta d'esser puristi. È che, dalla bizzarra premessa, derivano stravaganti conseguenze. Sembra impossibile, infatti, che quei giovani teatranti, pronti ad arrovellarsi e quasi ad azzuffarsi sul senso da dare ai *Giganti della montagna*, non ravvisino subito, o dopo le prime battute, in quel sestetto di figure in abiti fuori moda, il Padre, la Madre, la Figliola, ecc., progenitori dei pur diversi personaggi che essi son chiamati a incarnare.

L'impostazione drammaturgica originale (a firma di Franco Zeffirelli e Luigi Vanzi), come è definita in locandina (qui, del resto, il nome di Pirandello) ha minor rilievo tipografico di quelli del regista e degli interpreti principali), si dichiara dunque per un aggiornamento comunque incompleto e tutto in superficie, a cominciare dall'aspetto visivo: una pesante apparecchiatura metallica irta di riflettori, più simile a un set cinematografico e televisivo da megacento che a un luogo teatrale (a ogni modo, le luci e i suoni rock promessi, o minacciati, nel conferenze stampa si limitano a un effetto di dis-

solvenza, invece del prescritto calar di sipario).

C'è da aggiungere che se i contenuti dei discorsi introduttivi, prima della comparsa dei Sei personaggi, sono quelli accennati sopra, il linguaggio che li comprende è abbastanza approssimativo, sospeso tra il ricalco e la caricatura d'un certo gergo del mestiere. E vi facciamo grazia di qualche scorcio estemporaneo di polemica politica, con riferimenti al crollo dei regimi dell'Est o alle discussioni sul presidenzialismo (tra le presenze inventate da Zeffirelli va annotato un giornalista di Raitre, camice rosso, *Manifesto* sotto il braccio e operatore al seguito).

Di Pirandello rimane, sebbene qua e là manipolato e spesso interpolato, l'insieme delle pagine che riguardano, in misura più stretta, i Sei personaggi; e il Settimo, Madame Pace: ma la clamorosa sortita di costei (a indossare i panni è, *en travesti*, Daniele Dublino), memorabile in altre edizioni del dramma, risulta, nel caso, fiacca e scontata, così come, nonostante le cose «nuove» messegli in bocca, ricade nella convenzione il ritratto del Capocomico disegnato da Gian-



Una scena dei «Sei personaggi in cerca d'autore»; a sinistra, Enrico Maria Salerno

carlo Zanetti, e che rischia di annegare nel tumultuoso «movimentismo» dominante, soprattutto, il «prologo» dello spettacolo. Il quale, nel suo complesso, tiene in scarso o nullo conto lo spazio così particolare e suggestivo del Teatro Antico, dove la «prima» si è svolta (e dove, oggi e domani, sono fissate le due ultime repliche, prima dell'annunciata ripresa autunnale).

Si deve però dire che un bel risalto (superato un lieve impaccio iniziale, avvertibile l'altra sera) ha il Padre imperonato da Enrico Maria Salerno con un'accentuazione (non inedita, ma esplicita bene) del suo lato istrionesco, grottesco e obliquo: quasi un «démoté meschino», che può evocare le frequentazioni, lontane o vicine nel tempo, da parte di Salerno, di personaggi della letteratura e del teatro russi (Ljostoevskij, Andrejev...).

Benedetta Buccellato è la Figliola: una delle migliori da noi viste (e sono tanti), per il piglio sferzante, l'energica vocalità (ma la «sindula rasata» finale è tolta via), la gestualità precisa, anche se, tutto sommato, non si discosta da una linea tradizionale. Statuaria la Madre di Regina Bianchi, appropinquato il Figlio di Stefano Onofri. Degli altri, ricordiamo Sergio Basile, Laura Andreini, e la piccola Veronic Visentini.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



RITORNO A BRIDESHEAD (Raiuno, 7.30). Per i più mattinieri anche di domenica, ecco la quinta puntata dello sceneggiato tv dal titolo Sebastian contro il mondo. Fra gli interpreti il famoso attore inglese Jeremy Irons, protagonista di Inseparabili.

SPAZIO MUSICA (Raidue, 9.50). Per chi ama la musica stamane viene proposto il poema per soli coro e orchestra di Rachmaninov, Le campane, da Edgar Allan Poe. L'orchestra ed il coro sono della Rai di Milano. Direttore Vladimir Fedoseev, maestro del coro «Vittorio Rosetta».

I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 11.50). Ancora musica proposta in mattinata. Dalla chiesa S. Ignazio di Roma, l'Orchestra dell'Accademia Musicale Italiana esegue la sinfonia Gli addii di Haydn.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 10). La storia del Mediterraneo è al centro di questa puntata del programma di Piero Angela. Ci viene proposto il documentario di David Attenborough Gli dei assenti, che illustra la vicenda dei primi insediamenti umani sulle rive del bacino mediterraneo.

FORTUNISSIMA (Raiuno, 14). Veloce appuntamento per gli appassionati del gioco del Lotto. Prosegue infatti il concorso che assegna quattro giocate da mezzo milione di lire ciascuna ai lettori che, telefonando, risponderanno alle domande poste da Rosanna Vaudetti.

IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 17.30). È arrivato a Lignano Sabbiadoro, vicino a Udine, il Nuovo Cantagiro di Ezio Radaelli. In diretta nel pomeriggio sono di scena debuttanti ed emergenti presentati da Gianfranco Agus, Pino D'Angelo e Patrizia Pellegri.

BABY BOOM (Canale 5, 18.15). Titolo del telefilm di questo pomeriggio è Scuola di geni. Dove iscriverò il proprio bambino quando arriva l'età dell'asilo? È un problema che assilla la giovane mamma protagonista, che decide di iscriverlo nella sua bambina Elisabeth al Centro di sviluppo mentale, dove i bambini diventano geni.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA (Raitre, 19.45). La giornalista Anna Maria Mori incontra Marina Malifati, secondo la nota formula di domande e risposte intrazaccate a pezzi di repertorio.

UNA SERA CI INCONTRIAMO (Retequattro, 21.25). Lo show condotto da Lorella Cuccarini e Marco Columbro stasera vede come ospiti due coppie famose, Serena Grandi ed il marito Ercole, Fabio e Lola Testi. Durante il programma si alternano parodie di film, esibizioni di lambada, canzoni d'amore, scenette. Tutto rigorosamente in replica.

BEAUTIFUL (Raidue, 20.30). È arrivato alla 350ª puntata lo sceneggiato più seguito della stagione. I genitori, dopo aver rivelato a Ridge che fu Thorne a sparargli (seguite), lo pregano di convincere Caroline a non divorziare. Ridge non prende nessun impegno, però...

I GIORNI DELL'ATOMICA (Raiuno, 20.40). Seconda ed ultima puntata dello sceneggiato tratto dal libro di Peter Wyden Day One: Before Hiroshima and after, che racconta la retroscena del lancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki nel 1945.

IL NUOVO CANTAGIRO '91 (Raidue, 21.35). Dopo l'assaggio del pomeriggio, è di sera che lo spettacolo entra nel vivo. La gara tra le coppie del «big» viene presentata da Gabriella Carlucci e Mara Venier.

(Eleonora Marielli)

La famiglia a fumetti più famosa degli Usa dal 1º ottobre finalmente anche in Italia tutti i martedì su Canale 5 alle 22,30 Sulla stessa rete anche i cartoon di Spielberg

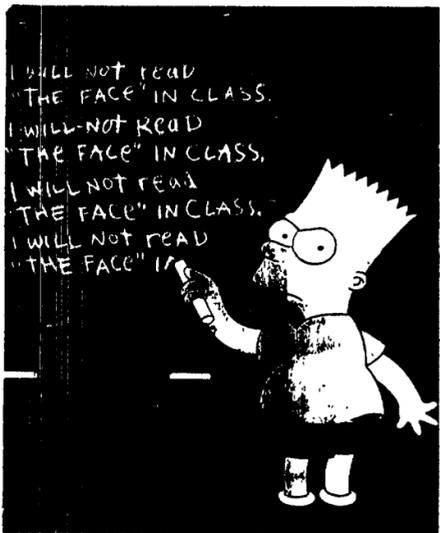
Rissosi, irascibili Simpsons «eroi» dell'americano medio

Così arrivano i Simpsons. Dopo essere approdati dagli Stati Uniti in oltre cinquanta paesi (dal Giappone alle Bermuda, dallo Zimbabwe alle Filippine) la sit-com animata si ferma anche in Italia, dal primo ottobre ogni martedì su Canale 5, in un orario da pubblico adulto, le 22.30. Tutte per i bambini, invece, le Tiny Toon Adventures di Steven Spielberg, in programma da settembre su Bim Bum Bam.

STEFANIA SCATENI

ROMA. 40 sono Burt Simpson, e tu chi diavolo sei? È la traduzione gentile di una delle frasi dette con maggiore frequenza da Burt, pecora nera della famiglia Simpson. Ma chi diavolo è Burt? È un ragazzino di circa dieci anni, pelle gialla sotto la quale batte un cuore nero, come traspare dall'acconciatura (anche se il suo creatore dice di essersi ispirato al taglio di capelli che aveva da piccolo e a quello del punk). Potrebbe essere il simbolo di un'infanzia apatica, così brutta da risultare graziosa, disubbidiente, un po' agitato, ribelle. Più semplicemente è il figlio di Homer e Marge, fratello di Lisa e Maggie, in pratica la star de i Simpsons, prima sit-com a cartoni animati ad aver conquistato le vette della classifica dei programmi tv più visti dopo due famosissime creazioni targate Hanna e Barbera: i Flintstones (Gli Antenati) e i Jetsons (I Pronipoti).

La famiglia Simpson arriva direttamente dalla matita del cartoonista americano Matt Groening, dalla Blyk, la tv via satellite che li trasmette negli Stati Uniti a circa 2 milioni e 300mila famiglie, e dalle centinaia di quotidiani che pubblicano le loro striscie ogni giorno. E arriva in Italia quando ormai, all'estero sono un fenomeno, quasi di costume. I loro fans non si contano, come anche i fedelissimi del loro show televisivo. Newsweek e Time li



Burt Simpson in una vignetta pubblicata sul n. 30 di «The Face»; in alto i Tiny Toon

di un Vietnam non ancora sopiti.

A poche settimane dalla programmazione in Italia dei Simpsons, il merchandising si prepara e affila le armi. È già in vendita nelle discoteche The Simpsons sing the blues, un album sit-com a cartoni animati famosa negli anni '70, anch'essa approdata sui nostri teleschermi senza grande clamore. Si intitolava Wait till your father gets home (Aspetta che tuo padre torni a casa) e raccontava la vita quotidiana di una coppia media, lui impiegato e lei casalinga, alle prese con tre figli (uno dei quali decisamente freak) e i fantasmi

(autonizzati e pirata) che ha già invaso l'America - l'anno scorso la faccia di Burt, stampata sulle classiche magliette, è stata indossata da 70 milioni di americani - in contemporanea con l'uscita in tv del cartoon, la Leonardo libri metterà in vendita quattro pubblicazioni: The Simpsons rainy day fun book, Greetings from the Simpsons, The Simpsons Xmas book e The Simpsons 1992-1993 calendar. Ovvero un libro di giochi per le giornate di pioggia, una serie di cartoline, un calendario e una storia a fumetti.



Ecco i Tiny Toon discendenti di Roger Rabbit

ROMA. Anche i Tiny Toon, i superannunciati cartoni già visti in diverse anteprime (da Riva del Garda l'estate scorsa all'attuale edizione del Festival di Taormina), approdano sui teleschermi targati Fininvest. Li ospiterà, da settembre, Bim Bum Bam, la trasmissione per bambini di Canale 5. Figli di Roger Rabbit e diretti discendenti di Bugs Bunny e Daffy Duck (più in generale dei cartoni targati Warner Bros., i Looney Toon di Chuck Jones, Tex Avery, Fritz Freleng e Robert Clampett), i Tiny Toon sono una banda di cuccioli di varie razze (dal coniglio al coyote) che frequentano l'Acme University e vivono a Cartoonia. E già questo nome, insieme a quello del sopracitato Roger Rabbit, vi avrà messo sulla pista della «grande mano» che sta dietro alla serie televisiva, Steven Spielberg, il regista americano è il produttore esecutivo dei Tiny Toons, chiamato nell'88 dalla Warner per realizzare un film a cartoni animati. Progetto che ha in seguito trasformato nell'idea di una serie tv dedicata a grandi e piccoli.

Nasce così Tiny Toons, 65 episodi di sei minuti o di mezzo ora ciascuno. Ed è inutile dire che in America è stato subito un successo. Un successo che alla Warner quantificano con quanti più numeri possibili: 25 milioni di dollari, 400mila a puntata, il costo: 100 le persone impegnate nel progetto; 20/25mila le tavole disegnate per ogni mezz'ora di cartoni; 35 gli elementi che compongono l'orchestra addebita ad eseguire il commento musicale (il costo della colonna sonora per gli episodi lunghi si aggira sui 40mila dollari); 25 i nuovi episodi in cantiere; 4 le nomination agli Emmy Awards; 33,5 la percentuale dell'ascolto; numero uno, il posto raggiunto nella classifica dei programmi. Tiny Toon insomma ha sbancato, vincendo addirittura il confronto con la Ninja Turtles e i disneyani Duck Tales. In Italia dovranno vedersela con i Flintstones e i Jetsons di Hanna e Barbera programmati su Big (Raiuno), e non dovrebbero cavarsela male. I disegni sono deliziosi, la serie è di altissima qualità, la storia mescola umori e ritmi «moderni», manie e mode adolescenziali comprese le star del pellicole Spielbergiane (da Indiana Jones allo squallido), con l'azione e la demenzialità dei vecchi eroi della Warner. Sì, perché accanto ai piccoli Buster Bunny, Babs Bunny, Plucky Duck & co., ci sono anche Bugs Bunny, Willie il Coyote, Duffy Duck e compagni nel ruolo di insegnanti, vecchie volpi dell'arte di sopravvivere a Cartoonia. In questo modo anche il pubblico adulto non resterà indifferente e rimarrà incollato al televisore fino al termine di ogni episodio». Parola di Steven Spielberg. □S.S.

Nino Frassica Cinema e tv ma il teatro è un sogno

ROMA. «Mi piacerebbe portare in scena un lavoro scritto insieme a Gino e Michele, due autori che mi piacciono molto. Loro comunque ancora non lo sanno...» Tra i sogni nel cassetto di Nino Frassica c'è anche una collaborazione con due autori di satira, collaboratori del settimanale più tartassato d'estate, Cuore. L'attore parla dei suoi progetti, tanti, e della «pausa» televisiva lunga dodici mesi che intende concedersi alla scadenza del suo contratto con la Rai, nel maggio del prossimo anno, mentre sta girando insieme alla moglie Daniela Conti una manifestazione dedicata ai nuovi comici (per un programma che andrà in onda su Raidue il 22 settembre, per la regia di Pino Leonli).

Altri impegni, comunque attendono Nino Frassica. «Intanto sto studiando il copione del seguito di Vacanze di Natale di Enrico Oldoini, che inizieremo a girare a metà settembre - racconta - in aggiunta al cast del primo film arriveranno, oltre me, Alberto Sordi e Ornella Muti». E ancora cinema, sempre con Oldoini, lo aspetta per l'inverno: «Con lo stesso regista girerò subito dopo un altro film, questa volta con ambientazione estiva». Con l'autunno arriverà anche il lavoro in televisione: gli hanno proposto la partecipazione, come ospite fisso, a tre varietà e Frassica deve ancora decidere quale scegliere. «Per la tv avevo anche un progetto mio, piuttosto ambizioso - aggiunge - che però in questo periodo di economie non è possibile realizzare. Quest'anno non ci sono investimenti da fare, tantomeno sono previsti esperimenti». Ma non è tutto, Nino Frassica si prepara anche a calcare le scene di un teatro. «In questo periodo non faccio altro che leggere, leggere e scartare - dice - Non ho ancora trovato qualcosa che faccia al caso mio, ma non dispero. Se ci riesco vorrò scrivere qualcosa di nuovo, magari collaborando con una coppia come Gino e Michele. altrimenti mi piacerebbe un inedito, meglio se di qualche giovane autore americano».

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles, times, and hosts.

Intervista a David Streiff, direttore dal 1982 del festival della cittadina svizzera. Dopo 10 anni, senza traumi, la decisione di interrompere un «matrimonio felice»

Proseguono le proiezioni del concorso. Apprezzati lo svizzero «Giorni di dubbio» e il canadese «H», ma le vere sorprese sono arrivate dalla Tunisia e dal Mali

Locarno, cronaca di un amore

Gli inferni del Nord e il fuoco dell'Africa

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Un virtuale confine cinematografico separa il Nord dal Sud del mondo contemporaneo. Lo danno a vedere in modo significativo i quattro lavori, provenienti da altrettanti paesi, compresi in questi giorni nell'ambito della rassegna competitiva di Locarno '91. Da una parte, dunque, i film svizzeri e canadesi, *Giorni di dubbio* di Bernhard Giger e *H* di Darrell Wasyl; dall'altra, quelli franco-tunisino e franco-maliano, *La collana perduta della colomba* di Nacer Khemir e *Al fuoco!* di Adama Drabo.

I giorni che separano da un addio sono i più lunghi. Per David Streiff, che sabato 17 agosto lascerà la direzione del festival di Locarno dopo dieci anni, le ore sembrano non passare mai. Ma il tempo «sospeso» è un'ottima occasione per lasciarsi andare alle riflessioni, per ripercorrere i ricordi di una storia destinata a concludersi. Cronaca di un amore che non conosce il viale del tramonto.

BRUNO VECCHI

LOCARNO. David Streiff, direttore uscente del Festival, se ne va. Dopo dieci anni ha deciso di tagliare il cordone affettivo che lo legava alla sua «creatura». Una scelta non facile. Ma, paradossalmente, neppure troppo traumatica. Perché David Streiff, in fondo, questo momento lo aspettava da tempo. Non per una ragione «logica», né per problemi diplomatici, né tanto meno per incomprensioni e difficoltà di convivenza con le istituzioni. Anzi, la sua direzione è stata caratterizzata da un'atmosfera di grande amore e comprensione reciproca. David Streiff vuole andarsene, semplicemente perché è bello poter interrompere un amore quando ancora esiste la forza della passione. Senza lasciare che siano i giorni e la stanchezza a decidere come e quando dirsi addio. «Quando ho assunto la direzione del Festival pensavo di mantenere l'incarico, al massimo, 3/4 anni», sorride. «Ora, dopo dieci anni, ho capito che non avrei potuto dare di più alla manifestazione. Per continuare avrei dovuto ridimensionare il mio impegno. Ed è molto difficile rivedere, correggere, reinventare qualcosa che si è costruito piano piano. Esiste un momento nel quale occorre avere il coraggio di dire basta. Non si possono trascinare le cose a lungo. Non è saggio.



«La collana perduta della colomba», del regista tunisino Nacer Khemir

Della sua ultima stagione come direttore, che ricordo conserverà? Un ottimo ricordo. Forse, mai come quest'anno mi è stato permesso di realizzare ciò che volevo veramente. È il bello degli addii. Magari qualcuno brontola o vorrebbe brontolare. Poi tutto si sistema. Non c'è molta voglia di discutere quando ci si saluta. Si possono sollevare obiezioni ma poi si pensa: va be', tanto è l'ultima volta, lasciamo perdere. Ripensando al passato, qual è stata la vera forza di Locarno? L'impostazione della manifestazione. L'aver saputo coinvolgere la città in un progetto vero, tangibile. Molte rassegne si dedicano soprattutto alla

promozione d'immagine, alle campagne pubblicitarie, dimenticando il film. Ed infatti, alle proiezioni sono presenti soltanto due gatti. Noi abbiamo saputo creare un pubblico. All'inizio, un produttore poteva giustamente restare perplessi sull'opportunità di spendere una pellicola a Locarno. Ma arrivato qui, non poteva che restare stupefatto dal numero di spettatori presenti. Il mio è stato un festival di qualità e spero anche di qualità. Certamente, i problemi restano. Le sale in città sono tutto salvo

che belle e funzionali. Ma una manifestazione non ha il compito di cambiare un certo tipo di realtà. Un festival trova una ragione di vita nel suo pubblico. Quest'anno, però, i distributori hanno preteso dei tagli radicali alle presenze in Piazza Grande. Non credo sia una decisione da contestare. La spirale del successo ci aveva portato ad avere fino a 9 mila presenze alle proiezioni serali. Oggi, saremmo potuti arrivare anche

ad oltre 10 mila. Ma a quale prezzo? Chi paga un biglietto, ha diritto di vedere un film nella condizione migliore e non schiacciato come in una scatola di sardine. Oltretutto, ci sono regole di sicurezza che vanno rispettate. Per non creare spiacevoli equivoci, abbiamo pregato la stampa e la televisione di scoraggiare il pubblico dal venire a Locarno in alcune date particolari. Stasera, ad esempio, non saremo in grado di vendere biglietti per *L'homme qui a perdu son ombre* di Alain Tanner. Gli spetta-

tori che perderanno la proiezione, vedranno comunque il film tra pochissimi giorni nelle sale. Come contropartita al numero chiuso, i distributori si sono infatti impegnati a rendere più rapidi i tempi di uscita delle pellicole.

Locarno è il festival delle scoperte, delle opere prime. In dieci anni di direzione qual è il suo bilancio sullo stato di salute del nuovo cinema?

Rispetto al passato, adesso c'è più scelta. È più facile scoprire qualcosa. Ma è anche più faticoso. Un po' tutti i festival si sono buttati sui giovani. E i giovani purtroppo non hanno capito che quello che può offrire Locarno nessun'altra manifestazione sarà mai capace di garantirlo. Forse, ci sono meno opere interessanti ed essendo obbligati a vedere qualunque cosa perdiamo tantissimo tempo inutilmente. Però, ci si salva con un pizzico d'intuito e tantissimo sentimento.

L'ipotesi di trasferire Cannes in autunno rischia di modificare molti equilibri. Nell'eventualità che questa idea si materializzi, quale destino attenderebbe Locarno?

Non sarà così semplice spostare le date di un calendario festivaliero che ha scadenze rigorose. Dovesse accadere, Locarno avrebbe non pochi problemi. Arrivare a ridosso della nuova Cannes, ad esempio, costringerebbe il festival a ridimensionare le proiezioni in Piazza Grande.

All'Arena di Verona il celebre baltico di Prokofiev con Carla Fracci e George Iancu

Giulietta torna sul luogo del delitto



Carla Fracci e George Iancu in «Romeo e Giulietta»

Carla Fracci è Giulietta nel balletto di Prokofiev che l'Arena di Verona ha proposto nel suo cartellone estivo. Affiancata da George Iancu, la Fracci ha ripercorso passi storici: la stessa scena del balcone e dell'addio che John Cranko creò per lei nel '58, conservati nell'attuale versione coreografica di Boris Gai. Regista naturalmente Beppe Menegatti, marito e manager della danzatrice.

ROSSELLA BATTISTI

VERONA. C'è un profumo intenso di gigli nello stretto corridoio dei camerini. I mazzi di fiori si affastellano l'uno contro l'altro. L'ultimo Carla Fracci è nell'ultimo stanzino, pallida, gli occhi cerchiati di sfumature livide, sembra quasi uscita fisicamente - e non solo dalla scena - dalla tomba di Giulietta. In un scacchiera accanto a lei sgrigliano i cubetti di ghiaccio, pronti per decongelare i piedi, finalmente tolti dall'inferno delle scarpe da punta. Ma la Fracci non mostra segni di sollievo. È affaticata, e un sorriso sforzato le solca il volto, ancora impresso dalla tragica intensità del terzo atto di *Giulietta e Romeo*, di cui è appena stata acclamata protagonista all'Arena di Verona.

calibro sempreverde come la Fracci.

Una scelta tranquilla, rassicurata dal numero infinito di repliche che questo allestimento si porta alle spalle e dalle tracce illustri di cui ancora si fregia. Risalgono a più di trent'anni fa, infatti, la scena del balcone e quella dell'addio a firma di John Cranko, che nel '58 compose appunto un *Giulietta e Romeo* scegliendo espressamente la Fracci, allora da poco scelta per brillare nel firmamento della Scala. E sono ancora questi estratti ad esprimere, pur attraverso qualche ritocco, il nocciolo più intenso di questo allestimento. Se è vero che l'eroina shakespeariana ha sulla carta appena 14 anni, è altrettanto vero che per saperla interpretare occorrono lustri di esperienza alle spalle. Così la metamorfosi che cambia la ragazzina in adolescente innamorata e quindi donna appassionata nel giro di tre atti è oggi rinfinitissima nella Fracci, che però resta ineguagliabile nella scena finale, dove può esprimere il suo talento drammatico. Le è accanto George Iancu, un Romeo più lirico che intrepido, accompagnato da uno

scanzonato Mercurio (Benito Marcellino), molto nitido.

Quanto al resto della coreografia, curata da Boris Gai, si avverte una forte propensione per il coreodramma, lo squadrare in grandi gruppi corali l'azione senza intrecci particolari (assai difficili, peraltro, da comporre) quando in scena ci sono decine di persone). Una processione di masse che l'orchestra non aiuta a far fluire e defluire: «forza, forza», grida uno spettatore dall'alto degli spalti per incalzare l'esecuzione musicale troppo rallentata. E una brezza di fischi si mescola agli applausi del secondo atto rivolta agli indugi e ai pianissimi-quasi muto dell'orchestra.

È l'ultimo atto a ridare alla ballette, sublimandosi nei passi della coppia Fracci-Iancu. Lontano dal clamore confuso di gruppi che entrano ed escono, si staglia l'ultimo disegno di danza. Conquistando gradatamente il pubblico dell'Arena che accoglie con un grande, interminabile applauso i due interpreti e l'alone di immortalità che, soprattutto a Verona, sembra circondare la storia d'amore di Giulietta e Romeo.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Musica classica «in salita» a L'Aquila



I Litfiba stasera suonano al campo sportivo di **Milano** (Udine). Fabrizio De André a **Brescia**, Gianni Nannini ad **Acri** (Cosenza), Rossana Casale a **Lignano** (Udine), Grazia Di Michele a **Lignano Sabbiadoro** (Udine), Ornella Vanoni a **Siracusa**, Matia Bazar a **Lignano Sabbiadoro**, il musicista tedesco Stefan Mickus, che predilige le influenze orientali, suona a **Sarzana** (Sp), Scialpi è a **Genazzano**. Ultima serata per la rassegna internazionale di **Blues a Buccino** (Salemme) con Andy J. Forrest.

Classica e lirica. A **L'Aquila** Escursioni musicali, che iniziano alle 11 e proseguono lungo una passeggiata sui monti. Il gruppo è formato dal soprano Giselde Elgarresta, dal flauto di Antonello Moroni, dal contrabbassista Tonino Iele e dal clavicembalista Ettore Maria Del Romano. A **Bassano del Grappa**, nell'ambito di «Asolo musica», si esibisce il gruppo folcloristico

Anima russa, con il basso Anatoli Safluin e il soprano Nina Vysotina. Per «Emilia cantata», a **Comacchio** un concerto con la cantante Francesca Pedaci e il pianista Leone Magiera. Al **Litorale del Cavallino** (Venezia) brani polifonici con la Piccola polifonia veneta dell'associazione Estro armonico. Operetta ad **Agripicco** con *La vedova allegra*, nell'allestimento della compagnia Belle époque. Replicano al festival pucciniano di **Torre del Lago** (Viareggio), *Le villi* e *Il tabarro*, prima e ultima opera di Puccini, dirette da Reynald Giovaninetti. A **Macerata** ultima replica di *Così fan tutte*, diretta da Gustav Kuhn. A **Lanciano** l'organista Aivar Kalejs esegue musiche di Mendelssohn, Richter, Liszt, Guitman, Hesford, Kales. A **Trapani** *La vedova allegra*, con la regia di Carlo Rivolta. A **Tagliacozzo** un concerto del flautista Maxence Larrieu con Francesco Chirivi al flauto e Paolo Biondi al piano. A

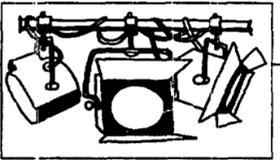
San Gimignano il Nuovo trio Fauré eseguono musiche di Mozart, Beethoven e Schubert. Danza. A **Villa Celimontana** (Roma) la compagnia di Anna Catalano presenta due sue coreografie, *Il mercato delle memore* e *La traccia d'oro a. W.A. Mozart*. A **Cesenate**, per la rassegna «La Luna e la Danza», stasera è in scena una «Gran soirée contemporanea» con *Erminia* della compagnia di Torao Suzuki, *Colori* di Enrica Palmieri, *Bestiario* di Ian Sutton, e *Selene* di Chiara Reggiani. Ad **Altomonte** è invece in scena l'Aterballetto di Amodeo Amodeo che presenta tre coreografie: *Night creature* di Alwin Ailey, *Apollon Musagete* di Balanchine e *Cocodrilli in abito da sera* dello stesso Amodeo. Teatro e cabaret. A **Corciano** (Perugia), in piazza Doni *Donna che dipinge, donna pittrice: quattro percorsi*, un video di Anna Belardinelli. A piazza Coragino, serata di poesia in dialetto con Fausta Bennati, Mario Ceccucci, Isabella Giovannoni. A **Taormina** ultima replica di *Sette personaggi in cerca d'autore* con Enrico Maria Salerno e Regina Bianchi, regia di Zeffirelli; e per *Intrighi d'amore* di Torquato Tasso, regia di Alvaro Piccardi. Teatro di figura a **Imola**, con il burattinaio romagnolo Mauro Monticelli ne *Il rapimento del principe Carlo*; a **Bellariva** con il gruppo Assonelli e Stecchettoni; a **Modigliana**, con *Preziosa* della compagnia di Stac; alla Versilia di **Marina di Pietrasanta** ultima serata per *Storie del signor G. N.2* di Giorgio Gaber e *La locandiera* di Goldoni con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Il *giorno della civetta* di Sciascia, con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo, regia di Melo Freni, è a **Laghi di Sibari** (Cosenza) (Monica Luongo)

«Melodie del mare e del sole» festival sloveno per la pace

MILANO. Ana di vacanza in un paese in guerra. File di auto aspettano pazientemente il loro turno sulla superstrada che da Lubiana porta al mare di Koper. E' la Slovenia bene che, ogni fine settimana, approda sulle dotate e amene spiagge dell'Istria e che il 16 e il 17 agosto affollerà, come ogni estate da 14 anni, l'Auditorium di Portorose. RadioKoper e Tv Lubiana sono pronte per registrare il grande evento, il più importante festival musicale della Slovenia che in passato ospitò anche gli italiani Pupo e Toto Cotugno e che quest'anno avrebbe voluto tra i concorrenti anche Lucio Dalla, che però ha rinunciato.

Melodie del mare e del sole è una rassegna di canzoni balneari, ispirate all'evasione e alla vacanza, una specie di Festival di Sanremo della Slovenia che non poteva non tenersi a Portorose, la «Côte d'Azur» jugoslava. Slovenia, pardon. Vicinanza e smemoratazza non tanto dal lavoro quanto dagli eventi bellici che quest'anno hanno costretto gli organizzatori a rimandare di un mese. Il momento è arrivato. «Ora è cominciata quasi una vera stagione turistica - spiegano gli organizzatori - anche se mancano gli stranieri» (ieri l'Adriatica ha soppresso tutti i traghetti per Jugoslavia e Grecia). E se a nord verso la Slovenia razze diverse comunicano a colpi di mortaio la loro poca voglia di restare uniti, qui nella terra «conquistata» quasi cent'anni fa dal folle volo di Gabriele D'Annunzio, si tenta l'operazione opposta. Merito dell'Alpe Adria e di quanti chiedono più collaborazione tra popolazioni altrettanto diverse tra memore dei sogni teresiani del

Mitteleuropa, delle nostalgia dell'Impero Asburgico, quando qui fiorivano rusci e idee. L'Italia con Trieste, l'Austria, l'Ungheria, la Slovenia e la Croazia partecipano al festival vacanziero con i loro beniamini locali: Elio Psak, Andrea Makoter, la Piafana Band, Ornella Serafini e Angelo Baiguera, col loro misto di generi, dal pop all'house music. E il duo Moulin Rouge, un'infante in Giappone con la disco «Abiamo tutto il d'nto di distracchi, di andare avanti - dice Istoc, uno dei promotori - il mondo non si è fermato» quando l'armata jugoslava ci ha invasi. Anche se dal festival mancano molti interlocutori: serbi, bosnici e quelli di le altre repubbliche. «Per comunicare occorre sincerità - conclude - ma dopo la morte di Tito non c'è mai stata».



SPOT



LUTTAZZI IN CONCERTO DOPO 20 ANNI. Lello Luttazzi (nella foto) torna a suonare il pubblico dopo oltre vent'anni di assenza dalle scene. Il ritorno del popolare musicista, in passato conduttore e direttore d'orchestra di tante trasmissioni televisive di successo, è per domani sera, a Salerno, in occasione della rassegna estiva «Teatro del barbuti». Durante l'esibizione Luttazzi sarà accompagnato da Massimo Morconi al contrabbasso e da Sergio Conti alla batteria. In programma brani di Kern, Porter, Carmichael, Gershwin, Kramer e dello stesso Luttazzi, più alcune rivisitazioni di famosi brani italiani degli anni Trenta e Quaranta. Nato a Trieste 68 anni fa, il compositore non si esibiva in pubblico dal 1970, quando, insieme a Walter Chiari, rimase coinvolto in una vicenda di droga da cui risultò poi estraneo.

PRINCE IN UN VIDEO ISPIRATO A CALIGOLA. Si chiama Ger off il nuovo video di Prince, atteso domani per il primo passaggio nella tv Usa. Secondo quanto scrive il quotidiano *U.S. Today*, il video della famosa rock star è ispirato alla Roma dei tempi di Caligola e alla «dirty dancing», il ballo provocatorio e allusivo che il cantante danza con le due nuovi componenti del suo gruppo, Robia La Morte e Lori Wever. Accanto a loro, Prince ha già preparato altri video di prossima uscita, nonché la copertina ologramma del suo ultimo album, *Diamonds and pearls*, atteso nei negozi americani per il 17 settembre.

BENVENUTI REGISTA DI «ZITTI E MOSCA». Quattro storie ambientate durante una festa dell'Unità tra bambini detective e sbandati di periferia, stanilisti irriducibili ed ex partigiani alle prese con il Pds. Si chiama *Zitti e Mosca* il film che Alessandro Benvenuti, ex Giancattivo, attore comico, già regista di *Benvenuti in casa Gori*, ha appena finito di girare nella provincia fiorentina. Nel cast una cinquantina di attori e molti volti e nomi e noissimi Massimo Ghini, Athina Cenci lo stesso Benvenuti e accanto ad Alida Valli, Novello Novelli e Pina Zucchi.

«RUMORI MEDITERRANEI»: IL JAZZ IN CALABRIA. Si apre con il gruppo italiano dei Tarantini e con il trio Miroslav Vitous, Jan Garbarek e Peter Eskane l'undicesima edizione del festival internazionale di jazz «Rumori mediterranei», in programma a Roccella Jonica dal 28 al 31 agosto. Molti gli artisti ospiti che, per l'occasione, compongono brani originali, e di rilievo i due omaggi particolari a Steve Lacy e a Shiro Dameron. In chiusura la Barry Guy and the London jazz composers' orchestra e il progetto del Roberto Gatto Quartet.

VENTIMILA IN PELLEGRINAGGIO PER ELVIS. Cominciano oggi per culminare il 16 agosto con la ricorrenza del quattordicesimo anniversario della morte di Elvis Presley, le commemorazioni ufficiali nei luoghi cari al musicista. A Graceland, la sua dimora, la seconda più visitata di tutti gli Stati Uniti dopo la Casa Bianca (700 mila turisti ogni anno), sono attese almeno ventimila persone. Il programma prevede visite guidate, kermesses, musica, una «Strat» di cinque chilometri, un'asta di cimeli e la consueta veglia con processione sulla tomba di famiglia.

GRETA GARBO IN UNA MOSTRA A ROMA. Dal 18 settembre al 16 ottobre la biblioteca nazionale di Roma ospiterà la mostra «Garbo, il volto del cinema», un'esposizione di materiali non filmici (libri, articoli, saggi, critiche) dell'attività cinematografica della grande attrice, nonché un vasto elenco di fotografie, locandine, pieghevole, in parte inedite. Tra i film in programma, tutti in versione originale, anche il raro *Loue del 1927*, diretto da Edmund Goulding, prima interpretazione di Garbo nel ruolo di Anna Karenina.

A COMACCHIO L'EMILIA ROMAGNA IN MUSICA. Dal jazz al rock passando per la lirica è quanto offre il programma di «Emilia cantata», la prima rassegna estiva di sonorità emiliano-romagnole ospitata fino al 31 agosto a Comacchio. Nata da un'idea di Lucio Dalla per rilanciare il patrimonio musicale della regione, il cartellone presenta serate di bel canto con la soprano Carmela Apollonio, il rock dei Litfiba e, in chiusura, il concerto dell'armonicista Andy J. Forrest.

PAVAROTTI: NIENTE AIDA, MA VERRÀ A ROMA. Il tenore Luciano Pavarotti non canterà l'*Aida* al Central Park di New York come invece annunciato dal sovrintendente Cresci. «Non è nel repertorio di Pavarotti - ha detto l'agente del cantante - E comunque la notizia l'ha appresa dai giornali». Ma Cresci non demorde. «Per New York è andata così - ha commentato - ma stiamo studiando alcune date per avere Pavarotti all'Opera di Roma, da dove è assente da moltissimo tempo».

(Stefania Chizzari)

Bologna Festa Nazionale 1991



L'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre



GRANAROLO

UNIPOL
ASSICURAZIONI

rosati LANCIA

viale mezzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur piazza caputi
della montagna 30

Ieri ☀ minima 20°
● massima 35°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,14
e tramonta alle 20,15

ROMA

L'Unità - Domenica 11 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Sos mucillagine
La Usi Rm 5
ripete
i controlli



Continua l'allarme mucillagine ad Ostia, Anzio e Civitavecchia. Ieri il presidio multinazionale di prevenzione della Usi Rm/5 ha prelevato nuovi campioni di acqua marina, che verranno esaminati nei prossimi giorni. Sulla base di questo nuovo esame la Usi e il comune di Anzio decideranno se far scattare il divieto di balneazione. Comunque il verdetto emesso dal presidio sulla base dei controlli effettuati nei primi di agosto era stato chiaro: «mucillagine». La sostanza gelatinosa secreta dalle alghe si trova ad Anzio e a Civitavecchia in fondo al mare. Ad Ostia invece, sempre secondo i tecnici del presidio, affiora in superficie. Un'affermazione che però ieri è stata smentita dal comandante di vascello della capitaneria di porto di Ostia, Giorgio Tosco. Intanto, il sindaco di Civitavecchia ha chiesto al ministero della sanità un intervento da parte dell'Istituto superiore di sanità e del Consiglio nazionale delle ricerche per stabilire la reale estensione del fenomeno.

Sventato furto
di opere d'arte
in una villa
sulla Cassia

È bastata una segnalazione anonima per mandare in fumo un piano studiato nei dettagli. Un furto di opere d'arte che avrebbe fruttato milioni. E invece, disturbati dall'arrivo delle forze dell'ordine, i ladri di Ferragosto sono rimasti in trappola. Due dei tre malviventi che avevano organizzato il colpo sono stati arrestati. L'obiettivo era la villa del marchese Loredano Luciani Ranieli, in via Giulio Galli 41, sulla Cassia, a pochi chilometri da La Storta, dove i ladri si sono introdotti venerdì notte. All'interno, una vera e propria collezione: stampe antiche, tavole del trecento dipinte a mano, quadri del seicento. Quando la volante del commissariato Flaminio Nuovo è giunta sul posto i ladri hanno tentato inutilmente di scappare. Roul Fusere di 29 anni e Antonio Fusser di 24, sono stati arrestati.

Giovane
resta folgorato
per prendere
un nido

Fabio Tozzi, un giovane di 22 anni, è rimasto folgorato mentre si stava arrampicando su un palo della luce per prendere un nido. L'incidente è avvenuto due giorni fa nei pressi di Montecelio di Guidonia. Il giovane si trovava in campagna con un amico. Probabilmente nel tentativo di raggiungere il nido ha sfiorato i fili dell'alta tensione ed è rimasto folgorato. Subito è stato accompagnato all'ospedale di Palombara Sabina, ma è morto durante il tragitto.

Muore
carbonizzato
nel rogo
della sua «Ferrari»

Era alla guida della sua «Ferrari 348 ts» quando l'auto è sbandata, forse per l'alta velocità, e si è schiantata contro un albero. In seguito all'urto la benzina contenuta nel serbatoio è esplosa e il corpo carbonizzato del guidatore, Franco Arcangeli di 45 anni, è stato scaraventato fuori dall'abitacolo. L'incidente è avvenuto due sere fa, a Borgo Quinzio, all'altezza del quarantesimo chilometro della Salaria. I carabinieri e i vigili del fuoco, accorsi sul posto, hanno fatto trasportare il cadavere nel cimitero del paese.

Caccia al tesoro
estiva
per i bambini
di Manziana

Per quindici giorni, gruppi di trenta bambini dai 7 ai 12 anni si sono cimentati con mappe e messaggi da decifrare, partecipando ad una caccia al tesoro nei panni di naufraghi pirati. L'iniziativa, da poco conclusa, è stata adottata dall'amministrazione comunale di Manziana, che ne ha affidato la gestione alla Cooperativa Educatori Operatori sociali, attiva da alcuni anni ad Anguillara. Teatro dell'avventura vissuta dai piccoli allievi della scuola elementare: la scuola, la Riserva naturale di canale Monterano, il bosco di Manziana e il lago di Bracciano.

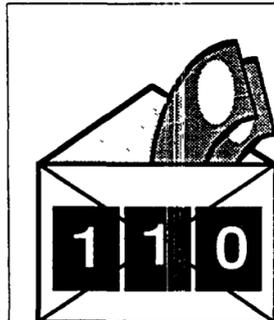
Con l'«Acquabus»
visita guidata
agli scavi
di Ostia Antica

Gli scavi di Ostia Antica si possono raggiungere anche con l'«Acquabus», il servizio di motonavi in funzione sul Tevere. E i visitatori che arrivano sulla «Tiber», la motonave che collega Porto di Ostia Grande/Marconi/Risparmio, trovano all'approdo, che si trova nelle vicinanze di uno degli ingressi agli scavi, gli esperti della Soprintendenza agli scavi archeologici che si offrono di guidarli nella visita. Il servizio sarà sospeso dal 14 al 16 agosto.

Tor Bella Monaca
Perquisito
un campo nomadi
Tre fermi

Due pistole, alcuni proiettili, televisori, radio stereo, macchine fotografiche, binocoli, un chilogrammo d'oro, numerose banconote italiane e straniere: questo il risultato della perquisizione compiuta ieri dalla polizia in un campo nomadi di Tor Bella Monaca. Sugli oggetti trovati sono in corso indagini per stabilirne la provenienza. Durante i controlli sono state fermate tre persone di nazionalità slava.

DELLA VACCARELLO



Sono passati 110 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ponte di Ferragosto Città semideserta servizi «al minimo»

La fuga di Ferragosto è iniziata. Tra venerdì e ieri 140 mila automobili si sono lasciate alle spalle i caselli autostradali della capitale. Il traffico è stato sostenuto anche sulle vie consolari. Intanto senza grandi problemi. Soltanto all'altezza di Orte, nella mattinata, una serie di tamponamenti a catena ha provocato delle code. Affollati anche treni, aerei e traghetti. E in una città semivuota, dove i servizi lavorano a ritmo ridotto, le iniziative per non rendere disperate la ricerca di un negozio aperto o quella di soccorso in casi di emergenza si moltiplicano. Sul fronte del commercio sono scesi in campo «Quelli della domenica», che per oggi garantiscono l'apertura di un centinaio di esercizi commerciali tra generi alimentari, di abbigliamento e di articoli vari. L'apertura facoltativa dei negozi anche per il giorno di Ferragosto è stata decisa con un'ordinanza del sindaco. E «Quelli della domenica» stanno raccogliendo adesioni in tutte le categorie di esercenti per offrire alla città, anche il 15 agosto, un lungo elenco di negozi aperti. Il Comune ha anche pubblicato i turni che effettueranno i distributori di benzina. Anche i carabinieri daranno una mano a risolvere piccole e grandi emergenze di chi resta in città attraverso un servizio «porta a porta» di nuova istituzione, entrato in funzione venerdì scorso, al quale i cittadini potranno rivolgersi con una telefonata.



A PAGINA 24

Piazza Navona, vigili contro musicisti ambulanti. Ma la platea li difende «Guerra» dei mimi di strada

Due serate di proteste tra la folla notturna di piazza Navona. La decisione dei vigili di elevare multe nei confronti degli artisti ambulanti ha provocato reazioni di scontento da parte di centinaia di persone. Una «guerra» verbale, che ieri sera ha dato vita ad un «meeting» di protesta degli artisti di strada. Le norme che regolano la materia risalgono al 1931, e rischiano di far morire le già misere serate romane.



del posto mobile di polizia di Piazza Navona avevano fermato due giovani polacchi che stavano suonando il violino. Anche allora una folla di circa 400 persone si era ribellata al provvedimento. Alla fine i poliziotti hanno deciso di fare una colletta per pagare la multa dei due stranieri. «Purtroppo noi tutor dell'ordine ci troviamo spesso fra l'incudine e il martello», continua la guardia del gruppo Monserrato. «Esiste un regolamento che risale al 1931, cioè il testo unico di pubblica sicurezza. Noi siamo costretti a farlo rispettare, anche se ci rendiamo conto che così le strade e le piazze della città finiranno per morire». Più decisa la posizione di Guido Campopiano, segretario dell'Associazione Amici di Piazza Navona: «Il regolamento viola il diritto costituzionale all'espressione, senza contare che non è più all'altezza dei tempi. Se viene applicato alla lettera Roma non starà più al passo con le altre capitali europee, città in cui esiste una vita notturna vivace. I tutor dell'ordine si comportano sempre con il massimo senso di urbanità, ma anche loro sono vittime della legge. In questi giorni si sta creando una tensione che noi non gradiamo. Speriamo che i legislatori capiscano che non si può uccidere la voglia di divertirsi di un popolo». Per Campopiano il centro storico si sta trasformando in un'oasi protetta, riservata a pochi Vip che non vogliono schiamazzi e rumori notturni. Una città «sotto vetro», dunque, che rischia la «desertificazione» non soltanto nel mese di agosto, ma tutto l'anno. I giovani artisti, comunque, associati nel gruppo Stradarte, hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di pagare le multe. «Vogliono solo ridare alla gente il gusto di vivere in città».

BIANCA DI GIOVANNI

Esplode la «guerra dei mimi» a Piazza Navona. Per due sere artisti di strada, vigili, poliziotti e pubblico in cerca di fresco e di suggestioni notturne nella capitale, si sono fronteggiati, per fortuna solo verbalmente, scontrandosi sul diritto di musicisti, mimi e clown ad animare la storica piazza. E dopo le sonore multe subite gli artisti di strada si sono dati appuntamento ieri sera, sulla piazza, per dar vita a un grande spettacolo di protesta, tutti insieme, sostenuti dal pubblico di romani e turisti, che hanno ben poche occasioni di incontro in questa «povera» estate romana.

L'altro ieri tutto è cominciato verso le 22, quando Fabio, un mimo dell'associazione culturale «Stradarte», ha iniziato il suo spettacolo. I turisti e i pochi romani rimasti in città che si trovavano nella piazza hanno gradito l'iniziativa. Per i vigili, invece, qualsiasi attività artistica svolta in pubblico senza essere iscritti all'albo dei mestieri e gioghi, costituisce un reato punibile con una multa di 400 mila lire. Ma quando hanno provato ad applicare il regolamento, la reazione del pubblico non si è fatta attendere. La gente, assetata di spettacoli in una città semideserta, ha cercato di convincere gli agenti a desistere dal loro intento. Circa un'ora dopo sono giunte sul posto ben cinque auto della sezione dei vigili urbani Monserrato, per soccorrere i colleghi accerchiati dalla folla. «L'atmosfera era tesa, ma non pericolosa», afferma il vigile coordinatore dell'operazione - così ho deciso di rimandare indietro le auto e cercare di calmare la gente». Il vigile ha lasciato che Fabio terminasse il suo spettacolo e poi ha iniziato a «parlamentare» con il pubblico. Il «dibattito» è durato fino all'una e mezzo, quando la folla ha cominciato a dirigersi. Soltanto a questo punto è «scattata» la salata multa. L'episodio è stato una sorta di «replica» di una vicenda analoga accaduta la sera prima nello stesso luogo. Anche giovedì sera, infatti, gli agenti

Polizia insegue banditi. Tamponamenti al Prenestino Caccia all'uomo da film Cappotta una volante

Traffico in tilt per un inseguimento, avvenuto ieri mattina lungo la via Prenestina. Una volante della squadra mobile ha cercato inutilmente di raggiungere una «Fiat Uno» con a bordo un latitante. Ma la vettura della polizia si è ribaltata durante la caccia all'uomo ed un agente è rimasto ferito. Tamponamenti a catena e incroci bloccati dagli incidenti stradali, per fortuna non gravi.

Le automobili che sgombrano in mezzo al traffico, il suono delle sirene. Gli elicotteri che sorvolano le strade per localizzare i malviventi, mentre qualche macchina si scontra agli incroci dove un minuto prima sono sfrecciati fuggitivi e il seguirono è durato poco più di venti minuti l'inseguimento tra una volante della polizia e l'auto con a bordo un latitante, conclusosi poi con il ferimento di un agente di polizia: durante l'inseguimento ha «cappottato» con la sua auto, mentre il latitante è riuscito a fuggire. L'inseguimento è iniziato ieri mattina, in via di Torrenova dove una pattuglia della squadra mobile era ferma per alcuni controlli. Verso le 10 una Fiat Uno - risultata rubata ad un rappresentante della Kraft residente a Frascati - con a bordo due uomini si avvicina all'auto della polizia. Isabella Ciampi, l'agente che è alla guida della volante, riconosce immediatamente il latitante il cui identikit già da tempo è distribuito in tutti gli uffici della questura e del quale gli inquirenti non vogliono rivelare il nome. L'auto non si ferma all'alt. L'agente dà immediatamente l'allarme, poi si lancia all'inseguimento.

Da via di Torrenova le due auto sfrecciano nel traffico per diversi chilometri lasciando dietro di loro una scia di incidenti stradali. Soprattutto lungo la via Prenestina seminata da incroci ai quali, ovviamente, le due auto non lasciano la precedenza a nessuno. Il traffico è in tilt. Va avanti così fino all'altezza di via di Valle Martella, a ridosso di Frascati, dove gli agenti perdono di vista i due uomini per qualche minuto. Poi la «Uno» riappare. Attilio Alessandrini, l'altro agente che viaggia in compagnia della Ciampi decide di scendere dalla volante. Blocca una Renault Turbo di passaggio, la requisisce e si lancia nuovamente contro la Fiat rubata, mentre la sua compagnia fa manovra per rimettersi in carreggiata. Ma struscia contro un'altra vettura che procede in senso opposto. La volante si ribalta e Isabella Ciampi, che ha 28 anni, viene sbalzata fuori dall'auto e riporta numerose contusioni. Mentre la Uno riesce a dileguarsi.



Cerimonia per il nuovo questore

Ieri mattina, alla presenza del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, si è insediato il nuovo questore di Roma: Ferdinando Masone. Alla cerimonia che si è svolta ieri negli uffici della questura hanno preso parte il capo della polizia Vincenzo Parisi, l'ex questore di Roma, Umberto Improta, ora nuovo prefetto di Napoli, l'ex prefetto di Roma Alessandro Voci, nominato capo del Sisde, e il nuovo prefetto della capitale Carmelo Caruso. Tutti i presenti hanno avuto parole di elogio per Ferdinando Masone, che viene da una lunga esperienza di lavoro

vissuta in una città difficile: Palermo. Le prime parole sono andate al ricordo di Antonio Scopelliti, il magistrato ucciso venerdì scorso a Reggio Calabria. «Vorrei ricordare un amico caduto nelle trame della violenza - ha detto ieri Improta - e ricordarlo in un momento così importante per tutti noi». E poi ha aggiunto: «Sono stato vicino a Masone negli anni di piombo lo conosco bene e so che saprà fare meglio di me per la sicurezza di questa città». Nella foto, da sinistra, Umberto Improta, Carmelo Caruso, Ferdinando Masone e Alessandro Voci.

Table with utility numbers and contact information for veterinary centers and ambulance services.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Table listing various services such as taxi, car rental, and emergency services with their respective phone numbers.

Table listing newspaper subscriptions and contact information for various publications.

Lieder di donne per tracciare segni nel cuore

MARCO SPADA

A Cosima Wagner non sarebbe mai passato per la testa di buttar giù qualche nota sulla carta, neanche nel pomeriggio d'ozio a Villa Wahnfried. Le era ben chiaro che il genio apparteneva all'uomo e, beninteso, a uno solo. Chissà mai allora che opinione aveva delle sue coetanee, mogli o sorelle di compositori celebri che osarono sfidare i loro compagni sullo stesso terreno?

Alma, un Mahler bisbetico e gelosissimo, impedì fino all'ultimo che qualche suo Lied venisse pubblicato. Già, il Lied. L'altro filo rosso che lega queste vite e attesta la presenza femminile nella musica dell'Ottocento. Una serata di «Lieder romantici» al femminile attende cost chi voglia saggiare la creatività di queste coraggiose signore stasera ad Aquasparta, al concerto del soprano Renate Faltn e della pianista Nerina Peroni che, a Palazzo Cesi inaugura il XIX corso di «Lied tedesco» diretto da Elio Battaglia. Una quarta dama, Josephine Lang, completa il poker di donne in programma. È meno celebre oggi, ma fu un po' al crocevia di queste esperienze, dato che fu allieva di Mendelssohn e maestra di Clara. E anche lei scrisse ben 150 Lieder. Un modo per dar sfogo, nel privato di una serata con gli amici, al desiderio fortissimo di arte. Fanny scelse le liriche di Heine e Gillparzer, Clara del prediletto Rückert, Alma, che pure ne produsse un centinaio, si orientò sui suoi amici Rilke e Werfel. Questi brani portano certo l'eco del loro «genio tutelari»; ma come non notare l'emozione febbrile di Fanny, la tensione malinconica di Clara, l'estetismo un po' tortuoso di Alma. Forse assai più che per i loro uomini queste pagine sono il diario di un cuore, il diagramma segreto di un'anima, e perciò meritano un'attenzione speciale.

Danze greche per le piazze di Roma e Caracalla a duemila lire

Sirtaki che passione!



I ballerini del Teatro dell'Opera di Roma intenti a ballare il sirtaki nelle piazze di Roma; sotto, Daniela Airoidi



Sirtaki che passione! A ballarlo stasera per le piazze di Roma saranno i danzatori dell'Opera, che affolleranno piazza Navona e lo spiazzo davanti al Pantheon per portare ai romani un soffio di grecità. E di voglia di vedere lo spettacolo Zorba il greco a Caracalla la vigilia di Ferragosto a sole 10 mila lire. Ma non è la sola iniziativa promossa dall'effervescente Cresci, sovrintendente dell'ente lirico: a Ferragosto per la simbolica somma di duemila lire verrà offerto un concerto Caracalla, al quale prenderanno parte Luigi De Filippi e Mauro Maur, accompagnati dal maestro Sergio La

Stella. Accanto a loro anche il corpo di ballo del Teatro di Roma. Il coreografo e ballerino, Alfonso Paganini, e tutto il balletto hanno aderito, gratuitamente, allestendo uno spettacolo sulle musiche dei due solisti. Oltre a Paganini, si esibiranno Roberto Basaggio, Giovanni Martelletta, Romeo Francesco e Stefania Cosimo. L'Atac, azienda dei trasporti romana, per l'occasione ha messo a disposizione alcune linee per consentire anche agli anziani di assistere allo spettacolo.

«Fornicate gente fornicate» parola di cabaret

SABRINA TURCO

«Le formiche non vengono mai sole è il titolo del nuovo spettacolo interpretato e firmato Daniela Airoidi. Piccola, anzi minuta dai grandi occhioni verdi è la prima volta che si cimenta nella stesura di un testo. «Mi piace lavorare da sola», racconta l'attrice - costò ho deciso anche di scrivere quello che interpretavo». La storia narra le avventure di una formichina un po' speciale, che sceglie di vivere nel mondo degli esseri umani parte del suo tempo.

Daniela canta, recita e balla. Approfita dell'occasione di essere una formichina per poter parlare di sesso smitizzando e spogliando il maschio dei panni da grande amatore senza complessi. Ancora uno spettacolo di canzoni e monologhi, dialetti e costumi come nel precedente «Formato Tascabile». La formichina parte alla scoperta del mondo degli umani e intanto deve trovarsi un lavoro che sia part-time in modo da poter dividere il formicaio con la città. Entra così nel campo della pubblicità per reclamizzare la «Formicon» un apparecchio fotografico. Mica Formica paparazzo non è scagionata di tutti i colori: passando attraverso varie peripezie. Notissime canzoni parodiate cantate dal vivo giocando molto con la voce fanno da «spalla» allo spettacolo, della durata di un'ora che sarà

representato stasera nell'ambito di «Satyralia», la rassegna di cabaret di Terracina (di cui si parla a parte). Daniela Airoidi ha organizzato il festival del cabaret a Castel Sant'Angelo. «In questa rassegna» dice - ho voluto offrire al pubblico l'occasione di vedere una serie di spettacoli piuttosto diversi tra loro. Ho scelto per l'occasione di dare spazio a molte cabarets al femminile. Una rassegna dallo spettacolo più «sottile» o raffinato a quello più popolare e virtuosistico. Inoltre in questa occasione sfilano sul palco cabarettisti di varie regioni, un momento quindi anche d'incontro e di confronto di dialetti e comicità diverse. Dopo alcune esperienze con gruppi teatrali a livello nazionale, Daniela ha fatto parte della compagnia di Alberto Lionello nel 1984 poi nell'ottobre del 1987 ha partecipato al cast di Jants 2 programma televisivo di Rai 3. Ultimamente ha preso parte al festival della canzone satirica di Ascoli Piceno con «Maschio dove sei, Fornicate gente fornicate».

Satyralia a Terracina presenta i nuovi comici

MARCO CAPORALI

Nell'ambito del Festival del Teatro Italiano, si svolgerà a Terracina da domani a martedì la rassegna Satyralia, con sei spettacoli in scena nell'arena del centro sportivo di via del Molo, nei pressi del porto costruito da Tralano. Caratteristica della rassegna, ideata da Marco Balzano e promossa dal festival di Fondi-Riviera di Ulisse, in collaborazione con l'azienda di Soggiorno e Turismo di Terracina, è l'attenzione rivolta ai nuovi comici italiani. Si comincia oggi con Immagini di repertorio e Le formiche non vengono mai sole. La prima pièce, interpretata da Paolo Cananzi, è composta da trecento diapositive suddivise in sei interventi, incentrati su amenità sartoriani, reportage dalle vacanze a Rimini, stravolgimenti di canzoni note, usi e costumi dei popoli, produzioni pittoriche

estrose, storielle surreali sui nomi degli alberghi. Daniela Airoidi, attrice-soubrette bolognese apparsa in trasmissioni televisive tipo Dancemania e Jeans 2, è la protagonista del successivo Le formiche non vengono mai sole (se ne parla altrove). In scena lunedì, «Le Sorelle Suburbe» Tiziana Catalano e Luisella Tamietta hanno appreso le tecniche dei clowns e della Commedia dell'Arte alla scuola parigina di Monika Pagnoux e Philippe Gaulier. Vincitrici della rassegna di Vincitrici della rassegna di Vincitrici «Il Buttafuori», ne Lo show delle Suburbe le due attrici propongono situazioni improbabili e storie grottesche di vita quotidiana, rivisitate (sempre lunedì) anche dal comico d'assalto Mario Zucca (vincitore del Festival di cabaret di Loano) nel collage di mono-

loghi Madre... che coraggio! Tra le ultime leve di cabarettisti, Aldo Baglio e Giovanni Storti (in arte Aldo & Giovanni) imbastiscono situazioni comiche a partire da singoli oggetti e parole. Reduci dal successo di Baby on board e dalle apparizioni a «Gran Premio» con Pippo Baudo, propongono la seconda parte di una performance dal titolo invitante Non aspettatevi niente. A conclusione della rassegna, Giacomo Poretti, già membro della compagnia «Atecnici» di Busto Arsiziano (come attore drammatico ne Il conte di Carmagnola, in Questa sera si recita a soggetto e ne I giganti della montagna) e artefice del duo cabarettistico «Hansel e Strudel» con Marina Missironi, si esibirà in una versione rivisitata e aggiornata (tutte le pièces in scena a Terracina sono inedite o rimaneggiate) di Mens sana in corpore nano.

Anteprime cinematografiche a Ostia per appassionati e vacanzieri

Anche Ostia quest'anno ha voluto dire la sua in materia di abbinamento (ricco di esempi illustrati) tra località balneari e occasioni cinematografiche: il cinema Sisto ospita infatti in questi giorni, e fino al 18 del mese, un nutrito gruppo di anteprime della prossima stagione. Il lido di Roma dunque come quello di Venezia? Non proprio, dato che la differenza tra un festival internazionale (sia pure acciaccatello) e una semplice cartellata di novità, occasione promozionale per le principali case cinematografiche, è senz'altro abissale. Lo stesso però questo pitoncin di pellicole «all american» può presentare qualche interesse per i frequentatori del litorale e per qualche «cinemavolo» rimasto in città e lasciato a digiuno dalle consuete secche agostane. Molti i film agostani commerciali di un cartellone che lascia però spazio a due o tre titoli di sicuro interesse. Oggi tocca a Come fare carriera molto disonestamente di Jan

Egleston, cui domani seguirà La notte dei morti viventi, remake del folgorante, meraviglioso horror in bianco e nero firmato da Romero nel '68. Aureo del rifacimento è il mago dello splatter Tom Savini, orrorifico maestro degli effetti speciali e già assiduo collaboratore dello stesso Romero. Martedì, mercoledì e giovedì sarà la volta rispettivamente di Oscar, forte di un cast che affianca il fascino iperperformato di Stallone a quello nostrano di Ornella Muti; de I delitti del gatto nero di John Harrison e di Scappatiella con il motto ispirato dal successo del film quasi omonimo della stagione scorsa. Venerdì altro titolo «firmato»: è The commitments, ultima fatica di Alan Parker (suoi Film di Mezzanotte, Birdy e Angel heart). Si chiude nel prossimo week end con Le avventure di Robin Hood (sabato) e con il ritorno delle tartarughe «acchiappaincassi»; domenica tocca infatti a Tartarughe Ninja 2 - il segreto di Ooze.

Sera inquieta all'ombra del Cupolone

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviare i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

ALFREDO MORGANTI

Era una inquieta sera romana. Linee argente colpire la cupola michelangiolica, si rifrangevano sul sacro selciato della piazza per poi sciogliersi morbidamente lungo via della Conciliazione fino a disperdersi entro le acque del biondo fiume. Ero solo e volevo il viso al frontale della Basilica. Una soffice luce mi avvolgeva e le sue ombre baciavano i tratti più illuminati senza alcuna discontinuità. Ero solo, stranamente solo. Non so chi mi avesse condotto lì, neanche ne conoscevo le ragioni. Ricordo soltanto di aver

percorso un breve tratto di strada con passi misurati e quindi, di essermi trovato innanzi al colonnato dei Bernini come per sogno. Il suono dei miei passi, che battevano con leggera eco, mi aveva accompagnato per tutto il tratto. Nessun'altra vibrazione attorno, se non lo sciocciare delle due fontane selcettesche. Fu allora che una musica, con intensità crescente, mosse un'aria fino ad allora ferma. Mi sforzai di comprenderne il senso ma esso mi sfuggiva. Se non che alcune ombre, guizzanti agilmente attraverso la qua-

druplice fila di colonne, catturarono ben presto la mia attenzione e la musica, che nel frattempo cresceva di intensità, non fu più in cima ai miei pensieri. Ora i miei occhi seguivano le ombre che, passando di colonna in colonna, si nascondevano e quindi si mostravano in un gioco di intermittenze. Il balletto proseguì ancora per alcuni minuti: il ritmo delle ombre e delle luci accompagnava i nascondimenti e le apparizioni improvvisi mentre la musica sembrava in perfetto accordo con l'agile movimento.

Fu allora che la piazza illuminata dalla luna tornò a mostrarsi nella sua libera vastità, come la radura di un bosco circondato dal silenzio di alberi e cespugli. La danza era già un ricordo ed il silenzio, prima infranto, tornava a dominare. Lo spazio, vuoto da ogni trama, si ripresentava innanzi a me in tutta la sua nudità. Il colonnato pareva ancor più cupo. Nessun passo di danza tracciava più linee fra lo spazio aperto e il fitto colonnato che lo abbracciava silenziosamente. Ben distinti apparivano ora i termini. Un mondo scisso mi era innanzi, scisso e disperato: senza più danze trame, significati. Tutto pareva in contrasto, ogni verità sfuggiva. Il sogno si fece ben presto incubo. Nemmeno il ricordo della passata danza mi risparmiò la visione dell'abisso tragico che si apriva.

Un raggio di luna riflesso dall'acqua viva di una fontana infranse i miei pensieri. Mi colse ancora incerto se avriami entro il cupo bosco che circondava le nostre vite.



APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario iniziative del Comune e dell'Uisp c/o l'impianto «Fulvio Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ultimo giorno ore 19-21 corsi gratuiti di nuoto e incontri di calcio, ore 20.30 tornei di carte e giochi da tavolo; alle 21.30 proiezione del film «L'attimo fuggente». Piscina aperta (con libero ingresso) dalle 21 alle 23. In funzione il servizio di pizzeria-biblioteca. Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre. Informazioni: Cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.904-52.86.677. Estate d'argento a Ostia. Oggi alle 17.30 Compagnia di Teatro Popolare di Caprarola «Lo campanello de casa mia». Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Tel. 50.80.176. Genazzano in musica. Stasera gara di ballo liscio per gli amanti del genere. Domani Jo Squillo in concerto allo Stadio di Genazzano presenterà il successo sanremese «Siamo donne». L'ingresso è libero e di famiglia. Scuola viva è un'associazione nata nel 1975 con lo scopo di attuare e diffondere una metodologia educativa basata sul pieno rispetto delle diverse personalità e sulla stimolazione delle potenzialità cognitive ed espressive. Oggi è l'ultimo giorno all'Arena Esedra (Via del Viminale 9) per la mostra del laboratorio di attività espressive (in cor temporanea con gli spettacoli previsti all'area).

MOSTRE

Totò Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, Viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Bibao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zubaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa presso la Sala dei Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazze Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-11. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30 giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalemme 9/a, telef. 70.14.795. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Caprini. Feste dell'Unità: Lariano chiude con un'iniziativa sul Pds (Mazzocchi); Nettuno continua, Anzio continua, S. Vito Romano aprì ore 10.30 dibattito sul Pds (Fabio D'Onofrio). Federazione Civitavecchia. Feste de l'Unità. Civitavecchia chiude, Canale chiude, Ladispoli continua, Allumiere continua. Federazione Latina. Feste de l'Unità: Norma chiude, Roccacontinua, Pustia apre. Federazione Frosinone. Feste de l'Unità: Fregene chiude, Paliano ore 21 comizio chiusura (Teresa Amici), Morolo ore 22.15 comizio chiusura (Mollinari, S. Vittore c/o Campo Sportivo comizio chiusura (Collepari), S. Vittore ore 21 spettacolo musicale con l'orchestra «Raul Casadei», Strangolagalli continua, Casamari continua. Federazione Rieti. Feste de l'Unità: Gavigliano continua comizio (Blanchi), Tarano comizio (Flor), Cantalce apre, Borgo Quinzio chiude comizio (Angeletti). Federazione Tivoli. Feste de l'Unità di Torrita Tiberna ore 20.30 comizio di chiusura (Papa). Federazione Viterbo. Feste de l'Unità: Acquapendente continua, Capranica continua, R. Rociglione continua, Vassanello chiude, Farnese chiude, Canino chiude.

DOMANI

Federazione Castellani. Continuano le Feste de l'Unità di: Nettuno, Anzio, S. Vito Romano. Federazione Civitavecchia. Continuano le Feste de l'Unità di: Ladispoli, Allumiere. Federazione Latina. Feste de l'Unità: Roccasecca de' Volsci continua, Pontinia continua, Maenza apre. Federazione Frosinone. Continua Feste de l'Unità di Strangolagalli ore 22 comizio (De Agostini). Federazione Rieti. Feste de l'Unità: Gavigliano chiude, Tarano chiude, Cantalce continua. Federazione Viterbo. Feste de l'Unità: Acquapendente continua, Capranica continua, Rociglione continua, Farnese ore 18.30 Comizio (Spasenti).

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto. Rocomar analisi cliniche, via E. Salmi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. Gianfranco Cervicchioli, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. Giovanni D'Amico, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagati, Fasi e Fisdam). Studio veterinario, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20. Latto. A un anno dalla scomparsa della cara compagna Anna Enni i tanti amici e compagni dell'azienda Cassia e l'Unità la ricordano con grande affetto. Nozze d'oro. Oggi a Rocca di Cave, Pietro Scipioni e Martina-Santa Pizziconi festeggiano il loro cinquantenario anniversario di nozze. Ai due «sposini» vanno le felicitazioni dei parenti, degli amici e della redazione dell'Unità.

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma

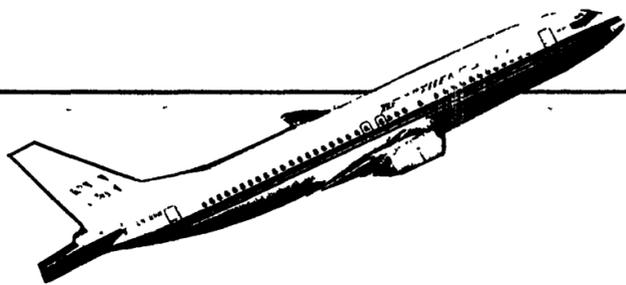
TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 15 giorni (12 notti)

ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea Aeroflot

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORMAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORMAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 4 giorni (3 notti)

ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rioskmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 8 giorni (6 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000*

TELEROMA 86

Ore 13.00 Film «Certo il mio amore...» 17.00 Film «Gli arcieri di Sherwood...» 20.00 Telefilm «I gemelli Edison...»

GBR

Ore 12.50 Auto oggi motori; 13.30 Film «L'eco malvagia...» 16.15 Avvenimenti sportivi dell'anno... 18.15 Telefilm «Stazione di servizio...»

QUARTA RETE

Ore 17.30 Telefilm «Brandy Miller...» 19.00 The Roustars... 20.45 Film «Chicco lo stregone della pioggia...»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ACQUARO, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ALCLONE, AMBASADE, ACCADEMIA AGLIATI, AMERICA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DANABANTE.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes EDEN, EMBASSY, EMPINE, EMPINE 2, ESPERIA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ETIOPE, EURONOR, EUROPA, EXCELSIOR.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes FARMIESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CINENPORTO, EBEDRA, TIZIANO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAPE' CINEMA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GRAUCO, ILLABIRINTO, POLITECNICO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AMBASCiatori SEXY, AQUILA, MODERNETTA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes PRESIDENT, PUSCATY, SPLENDID.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ULISSE, VOLTURNO, DELLA COMETA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes DEL PRADO, DE' SERVI, DUE.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes DUE, ELISEO, GIANZANO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVA ARENA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes OSTIA, KRISTALL, SISTO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes SUPERCEMA, GENZANO, GROTTOFERRATA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VENEZI, MONTEROTONDO, NUOVA ARENA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VELLETRI, CINEMA FIAMMA, GROTTOFERRATA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVA ARENA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VELLETRI, CINEMA FIAMMA, GROTTOFERRATA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVA ARENA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VELLETRI, CINEMA FIAMMA, GROTTOFERRATA.

VIDEOUNO

Ore 9.00 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Stagione selvaggia...» 13.30 Film «L'uomo del sud...»

TELETEVERE

Ore 12.30 Film «Uomo proibito...» 15.30 Cartoni animati; 17.00 Film «La famiglia Sullivan...»

T.R.E.

Ore 14.00 Film «Due strani papà...» 15.30 Film «Questi benedetti ragazzi...» 17.00 Film «Non sta bene rubare il Tesoro...»

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VITTORIA, PER RAGAZZI, ALLA RINGHIERA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE, CRIBODINO, DON BOSCO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB, GRAUCO, IL TORCHIO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes TEATRO MONGIOVINO, TEATRO VERDE, MUSICA CLASSICA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ACCADEMIA FLARMONICA ROMANA, ACCADEMIA DI SPAGNA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CINECITTADUE, CLUB EUR, COLLEGGIO AMERICANO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes COLOSSEO, DISCOTECA DI STATO, EUROPEA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA, QNONE, EURMUSICA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ILLUMINAZIONE, ACCADEMIA FLARMONICA ROMANA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ACCADEMIA DI SPAGNA, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes JAZZ-ROCK-FOLK, ALEXANDERPLATZ.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ALPHABET, COLLEGGIO AMERICANO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes COLOSSEO, DISCOTECA DI STATO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes EUROPEA, GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes QNONE, EURMUSICA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ILLUMINAZIONE, ACCADEMIA FLARMONICA ROMANA.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ACCADEMIA DI SPAGNA, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ANFITRATTO DEL TASSO, ANFITRATTO DEL TASSO.

Advertisement for 'Buon Ferragosto dalla Pro Loco di Ardea' featuring a logo and text about the festival.

Advertisement for 'Società Italiana per il Gas' with contact information and a notice to citizens.

Advertisement for 'L'UNITA' VACANZE' and 'IL CALCIO A MOSCA' with details on travel packages.

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione
"Per la politica pulita" 23

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
città _____
cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione
nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

L'odissea di Lothar Matthaeus

Il leader nerazzurro visitato ieri in Germania Tegola per l'Inter: lunedì di nuovo operato al ginocchio sinistro, si profila un lungo stop Pareggio (1-1) nell'amichevole di Cagliari

Fermo per due mesi Orrico nei guai

«Piange» anche il Toro Cravero sotto i ferri in campo ad ottobre

TORINO. In questi giorni c'è un bel via vai tra l'Italia e la clinica del prof. Wohlfarth Muller...

Cravero, come il collega interessato ad andare sotto i ferri...

Tutto in un giorno: Matthaeus è volato ieri mattina in Germania dal prof. Muller e in serata responso e decisione...

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Brutta tegola per l'Inter: ieri mattina, mentre la squadra raggiungeva Cagliari...

Non dimentichiamo, fra l'altro, che il calendario del campionato riserva all'Inter una partenza tutta in salita...

Un brutto affare dunque per Orrico, che già più volte aveva sottolineato l'handicap di una squadra che non poteva contare pienamente sul suo uomo più importante...



Lothar Matthaeus, 30 anni compiuti, è nato ad Erlangen (Germania); questa è la sua quarta stagione con l'Inter, con cui ha vinto uno scudetto nell'89 e una Coppa Uefa l'anno scorso. Nel '90 è stato insignito del «Pallone d'Oro» come miglior giocatore europeo

Atletica. Grosseto ospita l'ultimo grande meeting prima dei Mondiali

Antibo e Di Napoli cercano conferme in vista di Tokio

Stasera, a Grosseto, ultimo grande meeting dell'estate prima dell'appuntamento coi titoli mondiali a Tokio. Moltissimi italiani, praticamente tutti, e qualche straniero di prim'ordine. Seguiremo con particolare attenzione lo stordito Genny Di Napoli...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

GROSSETO. Questo meeting quasi in riva al mare è diventato l'appuntamento dell'ultima spiaggia. C'era una volta Viareggio, nella pineta della Versiglia. Oggi c'è Grosseto. E mentre Viareggio non riesce nemmeno a trovare gli sponsor in Maremma...

Le amichevoli

Table with columns for teams and scores. Includes matches like Riva del Garda (20.30) vs Bonasense-CREMONESE, etc.

La Coppa Italia al via Per trentadue squadre doppia sfida d'agosto

MILANO. La Lega nazionale professionisti calcio ha ufficializzato ieri alcune variazioni di calendario e gli orari delle gare di ritorno del primo turno di coppa Italia...

Table showing match schedules for Coppa Italia, including dates and participating teams like Bari, Fiorentina, Lazio, etc.

Ciclismo. Fondriest in testa alla Coppa del Mondo «Grand'Italia» anche in Spagna Bugno trionfa a San Sebastiano

In vista del campionato del mondo di Stoccarda, Gianni Bugno presenta un autorevole biglietto da visita. Il capitano della Gatorade si è aggiudicato ieri l'11ª Classica di San Sebastiano...



Gianni Bugno ha vinto in Spagna la sua prima classica del '91

SAN SEBASTIANO (Spagna). Il tempo di rifari dopo le fatiche del Tour de France e i big del ciclismo italiano ritornano subito protagonisti. Finalmente è toccato a Gianni Bugno far salire il tricolore sul pennone più alto...

Bugno davanti a spingere un «rapportone» e dietro di lui un gruppo di una ventina di elementi che si frazionava continuamente in seguito a scatti e controscatti. L'azione dei portacolori della Gatorade è comunque entusiasmante...

Il mondo del pedale diviso in due Guerra delle poltrone in attesa del Mondiale

STOCCARDA. È la storia di sempre, la storia dei mondiali di ciclismo che vengono aperti da «lor signori», dai dirigenti riuniti nell'albergo più lussuoso, in questo caso l'Hotel Zeppelin di Stoccarda...

Advertisement for a cycling event or product, featuring a photo of a cyclist and text about the future of nature and cycling.

**Formula 1
Oggi il Gp
d'Ungheria**

A Budapest il brasiliano stabilisce il nuovo record della pista e conquista la pole position davanti a Patrese e Mansell. La Ferrari mostra segni di indubbio miglioramento e si piazza quarta con Prost e sesta con Alesi. Il campione del mondo favorito su un circuito dove sorpassare è difficile

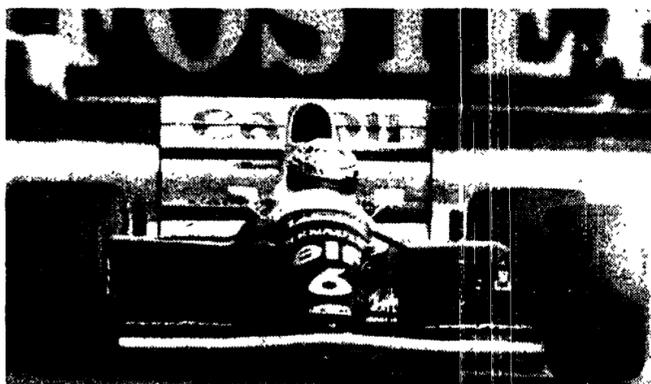
Rispunta SuperSenna

Un Senna superlativo conquista la pole position e demolisce il record sul giro a Hungaroring. Le due Williams Renault di Patrese e Mansell ai posti d'onore sulla griglia di partenza. Buoni piazzamenti di Prost e Alesi mentre la situazione in casa Ferrari accenna a un miglioramento. Sulla difficile pista ungherese sarà un grosso problema per tutti riuscire a sorpassare Senna ma Mansell non è rassegnato.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Ayrton Senna ha conquistato la pole position alla partenza di oggi del sesto Gran Premio d'Ungheria ed ha fortemente impressionato pubblico e tecnici per la sicurezza e la padronanza dimostrata sul difficile circuito dell'Hungaroring. I suoi giri di qualificazione sono stati di gran classe senza una sbavatura nelle curve e con cambi perfetti. Già nelle prove libere in mattinata Senna era riuscito a battere il record ufficiale del circuito stabilito lo scorso anno da Boutsen girando in 1'17"821. Ma nella prima prova ufficiale nel pomeriggio sbalordiva scendendo nettamente sotto il minuto e 17" per migliorare ancora alla seconda prova con 1'16"147 a 187 e mezzo chilometri all'ora, una velocità fino ad ora ritenuta impossibile sulla pista ungherese. Merito indubbio di Senna, ma merito anche dei tecnici della McLaren Honda che hanno dato alla vettura un assetto ideale per le caratteristiche del circuito. Del resto sarebbe stato lo stesso Senna a

studiare l'assetto della propria vettura dopo aver scartato quello preparato per Berger. Non che tutti i problemi siano stati risolti in casa McLaren Honda. La vettura di Berger ad esempio è uscita due volte di pista ieri mattina durante le prove libere. Ci sono ancora discussioni sull'uso del cambio automatico o di quello meccanico. Ma sta Senna che Berger, che partirà in quinta posizione, si sono dichiarati molto soddisfatti. Certo la pole position sul circuito ungherese è per Senna una buona ipotesi di vittoria. Sanno incidenti meccanici sarà un grosso problema per tutti superarlo, a meno che una Williams lo bruci sul rettilineo di partenza sfruttando tutta la sua maggiore potenza. Ma il brasiliano sa benissimo di avere in tasca l'ultima possibilità di allontanare la minaccia di Mansell e delle Williams che sono piazzate subito alle sue spalle alla griglia di partenza, al secondo posto Patrese e al terzo, per un soffio, Mansell. «C'è stato un



Riccardo Patrese (sopra) partirà in prima fila e tenterà di insidiare Ayrton Senna (a fianco)

netto miglioramento - ha detto Mansell - rispetto alla prima giornata di prove ma non siamo ancora del tutto a posto. Stiamo lavorando ad adattare le vettura alle esigenze della pista. Si vedrà in gara se ci saremo riusciti». Patrese ha lamentato un calo di rendimento del motore della sua vettura, ha provveduto a farlo sostituire, è felice del secondo posto e promette di rendere difficile la vita a Senna. Atmosfera più di-



stesa in casa Ferrari con Prost in quarta posizione (ma a un secondo e mezzo da Senna) e Alesi in sesta. Anche le Ferrari sembrano nettamente migliorate rispetto a venerdì, non si lamentano problemi meccanici, sono stati montati motori nuovi sulle due vetture, l'assetto sembra soddisfacente e le condizioni fisiche di Alesi, che aveva accusato un leggero malessere forse come conseguenza della estrazione di un dente, sembrano del tutto normali. Moderatamente ottimista l'ingegner Lombardi: «Abbiamo fatto un nuovo piccolo passo avanti, non siamo ancora i più bravi perché c'è ancora chi va più forte di noi, ma stiamo migliorando».

Alle spalle dei grandi si sono piazzati tre italiani: Pirro, Modena e Capelli con tempi che sarebbero stati giudicati eccellenti se non ci fosse stato l'exploit di Senna (1'19"334 per Pirro). Contentissimo Capelli perché gli interventi di equibramento aerodinamica e meccanica hanno reso molto ben

manovrabile la sua Leyton House. Pirro nonostante l'ottimo settimo posto mugugnava ancora che la sua Dallara può dare di più. Non del tutto soddisfatto anche Modena per il quale il tempo ottenuto non corrisponde ai progressi realizzati sulla sua Tyrrel Honda. Degli altri italiani: De Cesaris al diciassettesimo posto lamenta lentezza di ripresa; Martini, diciottesimo, è soddisfatto dell'assetto della vettura ma dice che continua ad avere problemi di regolazione elettronica del motore per quanto riguarda la carburazione; Morbidelli e Larini (23° e 24° posto) sono insoddisfatti e imputano alle gomme il cattivo risultato; Alboreto (28° posto) ha avuto un brutto testa-coda. Un po' deludenti le Ligier-Lamborghini con Boutsen al 19° posto e Comas al 25°. Piquet e Moreno rispettivamente 11° e 15° non si aspettavano di più: non c'è nessun problema particolare ma le Benetton-Ford non riescono ad andare più forte di così.

McLaren di nuovo in testa

	FILA	
AYRTON SENNA (McLaren) 1'16"147	1	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'17"379
NIGEL MANSELL (Williams) 1'17"389	2	ALAIN PROST (Ferrari) 1'17"690
GERHARD BERGER (McLaren) 1'17"705	3	JEAN ALESI (Ferrari) 1'18"410
EMANUELE PIRO (Dallara) 1'19"334	4	STEFANO MODENA (Tyrrell) 1'19"748
IVAN CAPELLI (Leyton H.) 1'19"794	5	MARTIN BRUNDELE (Brabham) 1'19"876
NELSON PIQUET (Benetton) 1'19"984	6	J.J. LETHO (Dallara) 1'20"014
M. GUGELMIN (Leyton H.) 1'20"024	7	SATORU NAKAJIMA (Tyrrell) 1'20"565
ROBERTO MORENO (Benetton) 1'20"584	8	BERTRAND GACHOT (Jordan) 1'20"655
ANDREA DE CESARIS (Jordan) 1'20"805	9	PIERLUIGI MARTINI (Minardi) 1'20"823
THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'20"870	10	MARK BLUNDELL (Brabham) 1'20"854
ERIC BERNARD (Larrousse) 1'21"267	11	AGURI SUZUKI (Larrousse) 1'21"601
GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'21"640	12	NICOLA LARINI (Lambo F.) 1'21"896
ERIK COMAS (Ligier) 1'22"258	13	MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'22"335

NON QUALIFICATI: Michele Alboreto (Footwork) 1'43"409; Michael Bartels (Lotus) 1'43"624; Gabriele Tarquini (Ags) 1'43"787; Eric Van De Poole (Lambo F.) 1'44"207.

Alain il discolo corteggiato dalla Ligier

BUDAPEST. La sorte di Prost e la sorte di Hungaroring sono i grandi temi di discussione nelle pause di questo sesto Gran Premio d'Ungheria in sala stampa e nei padiglioni del grande circo tra i giornalisti, i tecnici e il pubblico. Nessuno sa niente di preciso anche perché le decisioni sono ancora tutte da prendere ma ognuno dice la sua, ognuno ha l'informazione da fonte più che attendibile e le voci corrono ed è dovere del cronista raccogliergle anche se con beneficio d'inventario. Di sicuro c'è che Prost è il più chiacchierato di tutti i corridoi di Formu-

la uno. Gli hanno costruito la fama di scortese, di piantagrande e presuntuoso. Sarà anche in parte colpa sua ma di fronte a tanto accanimento viene la voglia di difenderlo. L'uomo non manca di lati simpatici, ha gli occhi sorridenti, una vena d'ironia, le sue capacità professionali sono fuori discussione. Ma tutti sostengono che la sua partenza dalla Ferrari verso la Ligier sia ormai scontata e che in fondo è meglio così, per la Ferrari s'intende.

C'è chi ritiene che sia meglio anche per la Ligier che con Prost e Boutsen e una vettura in pieno sviluppo potrebbe innalzarsi fra le grandi. Nella disputa Prost-Senna a seguito dell'incidente di Hockenheim le simpatie sono finite per andare tutto a Senna senza tener conto della provocazione subita da Prost. La stretta di mano fra i due e le dichiarazioni di pace di venerdì non hanno ancora del tutto liquidato la polemica. C'è stato ieri un lungo incontro fra Prost e il presidente della Fia Balestre. Non sono stati rilasciati comunicati ufficiali in proposito ma i soliti bene informati sostengono che si è trattato di una nuova ripromessa per Prost e di un nuovo invito, cortese ma fermo, a tenere la

lingua a posto. Il diretto interessato, pressato dai giornalisti, si è limitato a scuotere ripetutamente la testa e ha tenuto la lingua a posto. Altri dicono che oggetto del colloquio è stato altro, appunto il passaggio del corridore francese dalla Ferrari alla Ligier. Ma sono tutti «si dice».

Per quanto riguarda le sorti del Gran Premio d'Ungheria sono in molti a giurare che questa sesta edizione sarà anche l'ultima e che Hungaroring e già tra i circuiti sacrificati senza aspettare che Mosca ponga la sua candidatura. Verrà cancellato per lasciare il posto al Gran premio del Sudafrica sul circuito di Kyalami: cui venne dato l'ostacolo nel '85 a seguito della politica razzista del governo di Pretoria. Insomma l'Ungheria avrebbe perso la sua funzione di trampolino verso l'Est e come mercato non sarebbe sufficientemente grande per essere attraente. Ma anche qui non c'è nulla di assolutamente certo. Le decisioni verranno prese nel prossimo novembre e in discussione non ci saranno soltanto i circuiti ungheresi e sudafricani, ma anche quello canadese, australiano e un secondo Gran Premio in Giappone. □A.B.

Una ricerca sofisticata e tecnologie avanzatissime per il controllo e la cura del più sportivo degli animali. E i progressi della scienza veterinaria permettono di ridurre il numero di quadrupedi infortunati abbattuti

Sul tapis roulant un atleta chiamato cavallo



Un tecnico effettua delle rilevazioni col pirometro (da «Sport Equestre»); a destra: un cavallo ingessato a una zampa (da «Cavallo News»)

Appena può, fa un salto dal chiropratico. Pranoterapia ed omeopatia sono il suo credo terapeutico. Con la videoripresa i suoi gruppi muscolari in movimento sono tenuti sotto controllo. Dal ritmo cardiaco al metabolismo non c'è dato della sua fisiologia che sfugga al computer. Anche per il cavallo è l'era della tecnologia più avanzata, che forse riuscirà a cancellare il tragico rito della pistola.

ARIANNA GASPARINI

Per essere un atleta, è senz'altro un atleta. Anche se la retorica populista lo lega al lavoro dei campi. E, altra faccia della medaglia, la magniloquenza epica lo fissa in eroiche immagini guerriere. Ma il cavallo è un grosso atleta attorno a cui ruota un business di considerevoli proporzioni. E che, come tutti gli atleti, è al centro di accuratissimi studi di medicina dello sport. Studi volti a migliorare sempre più il funzionamento della «macchina animale» e ad aumentarne, quindi, il rendimento agonistico. Una ricerca che si avvale di tecnologie sofisticatissime in grado di rilevare e valutare la fisiologia dell'allenamento, la biomeccanica delle andature e le patologie ad esse connesse. Lontani i tempi in cui la validità di un allenamento e la qualità di un soggetto venivano decise da un colpo di pistola e un orologio alla mano, oggi nello studi del cavallo-atleta

regna sovrana la tecnologia informatica. Indagato, analizzato, monitorizzato, il cavallo effettua ancora le sue galoppate, ma non più in pista bensì sul tapis roulant. Prodigio della tecnica. L'uso di questo strumento consente di far effettuare al cavallo, con una maschera per la respirazione, una galoppata che, analizzata al computer, fornisce dati sul volume respiratorio, ritmo cardiaco, metabolismo, debito sanguigno. Un'immagine organica dell'animale in movimento dove tutti i parametri vengono minuziosamente analizzati. Ne deriva la possibilità di valutare le «risposte» soggettive a carichi di lavoro crescenti e quindi l'attitudine e la potenzialità atletico-sportiva individuale.

Tecnologie d'avanguardia vengono così impiegate anche nello studio della locomozione del cavallo. La videoripresa computerizzata dei dati e la pedana piezoelettrica consenten-



te di svelare irregolarità nelle andature e zoppie anche infinitesime. E al cavallo atleta non è più concesso di «barare» impiegando maggiormente alcuni gruppi muscolari e risparmiandone altri. Con l'esame Edtm (Equine diagnostic temps measurements), applicato presso il centro federale dei Fratelli del Vivaro, è possibile misurare la temperatura superficiale (senza contatto) di soggetti destinati a media o intensa attività agonistica. Le

rilevazioni vengono effettuate con il pirometro, uno strumento simile ad una macchina fotografica, sia a riposo che dopo sforzo, su trenta punti di riferimento predeterminati sul corpo del cavallo. I risultati termografici sono in grado di individuare infiammazioni ancora in fase preclinica e di segnalare il mancato impegno di alcune aree muscolari. Questo permette all'allenatore di correggere l'errato impiego muscolare e di sollecitare le mas-

se meno attivate. Un'altra metodo d'avanguardia, per lo studio delle patologie e dei malesseri dei soggetti sottoposti a importanti «performance» sportive, è il mineralogramma. Un test molto diffuso in Germania e negli Usa, che dona un quadro completo del patrimonio minerale dell'organismo svelando gli eventuali deficit di ioni fondamentali responsabili della caduta delle prestazioni atletiche. Il tutto analizzando minime quantità

di peli generalmente prelevati dalla regione pettorale. Dalla diagnosi alla terapia. Nella cura dell'atleta infortunato regnano ormai le specializzazioni. Ed ecco che i dolori muscolari, di cui spesso soffrono i cavalli sportivi, spariscono miracolosamente con il trattamento con il raggio laser, uno degli ultimi prodigi della scienza moderna. Né poteva mancare il chiropratico, una figura oggi molto di moda, che con le sue manipolazioni è in grado di sciogliere le contratture muscolari e di ripristinare la mobilità e le performance del soggetto. Nulla di più affascinante che vedere all'opera un chiropratico mentre effettua del «crack» cervicali e dorsali ad un animale così potente come il cavallo. Alla medicina tradizionale si affiancano poi le metodiche alternative. Non più pastiche, polveri ed incisioni. Al loro posto, pranoterapia e rimedi omeopatici. Questo non vuol dire che gli agili siano scomparsi dalla terapia del cavallo sportivo. Anzi, fanno la loro comparsa, e in modo massiccio, con l'agopuntura, volta a riequilibrare il carico energetico dell'organismo. Abbiamo parlato di un colpo di pistola, quello che veniva usato per dare il via nelle competizioni. Ma c'è un altro e ben più terribile colpo d'arma da fuoco che, e per fortuna, come

Gascoigne a bordo campo per vedere il «suo» Tottenham



Non sono trascorsi nemmeno tre mesi dalla delicata operazione di ricostruzione dei legamenti del ginocchio, e Paul Gascoigne (nella foto) già sgambetta a bordo campo con la maglia del Tottenham, «Gazza», acquistato dalla Lazio a partire dalla stagione '92-'93, ha assistito dalla panchina all'incontro della sua squadra con l'Arsenal nello stadio di Wembley. La partita, che con ne tradizione opponeva per beneficenza i campioni nazionali ai vincitori della Coppa d'Inghilterra, è terminata 0-0.

Baseball azzurro n. 1 in Europa Ora andrà all'Olimpiade '92

La squadra azzurra di baseball ha conquistato, battendo tre volte consecutive l'Olanda a Nettuno, il 7° titolo di Campione d'Europa e ha acquisito il diritto a partecipare alla prossima Olimpiade di Barcellona del prossimo anno quando questa disciplina entrerà a far parte del programma ufficiale dei Giochi. Il terzo incontro tra Italia e Olanda è terminato 9-2 per gli azzurri subito in vantaggio 4-0 su battuta di Succi e cas a base per Bagialemani, Trunci e Fochi.

La squadra dell'americano Doug Polen col primo tempo, quella del belga Stephan Merens col secondo, occupano la prima fila del Gran premio di Svezia valido per il mondiale Superbike, motociclette a 4 tempi derivate dalla produzione di serie. Il dominio della casa italiana, che con Polen guida anche la classifica iridata, è completato dal 4° tempo di Raymond Roche.

Moto, Superbike Oggi Gp di Svezia Due Ducati in pole position

Con gli italiani al comando delle regate dell'Admiral's Cup, ha preso il via da Coves, sulla Malesina, per arrivare a Plymouth dopo aver doppiato lo scoglio più a sud dell'Irlanda, il Fastnet (dal nome di quella roccia irlandese). Alla tradizionale regata velica partecipano 237 imbarcazioni tra cui le italiane Brava, Larouge e Mandrake che guidano la classifica dell'Admiral's e cui si è aggiunto in extremis Passage to Venice, il maxi-yacht di Raimo di Gardini.

Mentre nel giro di riposo della Venezia-Montecarlo di motonautica, veniva deposta una larga corda a Stefano Casiraghi (decaduto durante una gara off-shore) nei fondali dell'Argentario, Italia Nostra ha presentato un esposto alla procura per verificare l'impatto ambientale del motoscafi che devono attraversare quelle acque. Ne è scaturita un'ordinanza che li ha tenuti in porto.

Via al Fastnet 605 miglia di Atlantico Italiani favoriti

Italia Nostra in Procura «Niente off-shore all'Argentario»

Test mondiale di Gelindo Bordin Vince la 10 km della Matesina

Il campione olimpico della maratona '88, Gelindo Bordin, ha vinto la 14ª edizione della Matesina, gara podistica di 10 km sulle strade di Boiano. Era il suo ultimo test prima dei mondiali di atletica di Tokio (24 agosto-1 settembre): ha impiegato 29'16". Anna Villani si è aggiudicata il titolo italiano di maratonina in 1h13'35".

Il campione olimpico della maratona '88, Gelindo Bordin, ha vinto la 14ª edizione della Matesina, gara podistica di 10 km sulle strade di Boiano. Era il suo ultimo test prima dei mondiali di atletica di Tokio (24 agosto-1 settembre): ha impiegato 29'16". Anna Villani si è aggiudicata il titolo italiano di maratonina in 1h13'35".

Il Comune di Pisa: «Anconetani? Allo stadio è un abusivo»

Romano Anconetani non rispetta gli impegni finanziari presi col Comune di Pisa sull'utilizzo dello stadio di calcio, perciò è un abusivo. È questa la risposta dell'assessore allo sport Ugo Tonini alle critiche rivoltegli dal presidente del Pisa, Anconetani. Motivo del contenzioso la nuova convenzione per l'uso dell'Arena Garibaldi che prevede rimborsi al Comune che lo sostiene finanziariamente.

Romano Anconetani non rispetta gli impegni finanziari presi col Comune di Pisa sull'utilizzo dello stadio di calcio, perciò è un abusivo. È questa la risposta dell'assessore allo sport Ugo Tonini alle critiche rivoltegli dal presidente del Pisa, Anconetani. Motivo del contenzioso la nuova convenzione per l'uso dell'Arena Garibaldi che prevede rimborsi al Comune che lo sostiene finanziariamente.

CARLO FEDIELI

LO SPORT IN TV

Ravenna. 23.15 Domenica sportiva: atletica, meeting di Grosseto; 0.30 Baseball, da Nettuno Italia-Olanda campionato europeo.
Raidue. 13.30 Automobilismo F1, da Budapest Gp d'Ungheria; 20 Domenica sprint.
Raitre. Vela, 100 miglia del lago di Garda; 14.20 Tennis, Challenger Cervia; 18.35 Domenica gol; 22.25 Calcio, da Catanzaro Tottenham-Messina.
Tmc. 22.30 Calcio, da Amsterdam Ajax-Sampdoria.
Tele+ 2, 15.30 Calcio, Germania-Svizzera; 17.30 Boxe, Holyfield-Foreman (replica); 18.30 Campo base; 20.30, l'ailavolo, Messaggero-Maxicono, (replica).